269.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 APRILE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI BOLDRINI E LUCIFREDI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	16893	CRISTOFORI 16918
Disegni di legge (Approvazione in Commissione)	16928	DE LEONARDIS, <i>Relatore</i> 16901, 16902 16906, 16908
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e approvazione):		GIANNINI 16902, 16903
Istituzione del fondo di solidarietà nazionale (1661);		GIRAUDI 16900, 16901
BONOMI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale (59);		LOBIANCO 16906
SERENI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura (113);		MASCIADRI 16898, 16910, 16921
ROMITA ed altri: Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità atmosferiche (421);		MICELI 16907
MONTANTI ed altri: Istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche (446)	16898	MONACO 16906, 16907, 16917
PRESIDENTE	16898	NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 16901, 16902, 16907, 16909
BARDELLI	16909, 16913	PREARO 16901
BO	16904, 16907	SPONZIELLO 16916
BONIFAZI	16908, 16909	Proposta di legge costituzionale (Deferimento a Commissione) 16926
CANESTRI	16924	Proposte di legge:
COMPAGNA	16910	(Annunzio) 16893, 16939
		(Deferimento a Commissione) 16926
		(Ritiro) 16893
		(Svolgimento) 16898
		Interrogazioni (Annunzio) 16939
		Autorizzazioni a procedere in giudizio (Esame di domande):
		PRESIDENTE 16896
		DE LORENZO GIOVANNI 16897
		GALLONI, <i>Relatore</i> 16896

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1970

	PAG.		PAG.
Corte dei conti (<i>Trasmissione di relazione</i>)	16893	BUCALOSSI	16936
Ministro di grazia e giustizia (<i>Trasmissione di relazione</i>)	16893	COTTONE	16931
Per il XXV anniversario della Liberazione:		DI PRIMIO	16932
PRESIDENTE	16894	FERRARI AGGRADI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	16937
DE MARTINO, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	16895	LATTANZI	16930
Sull'ordine dei lavori:		ORLANDI	16935
PRESIDENTE	16928, 16938	PAZZAGLIA	16929
ANDREOTTI	16933, 16938	RAFFAELLI	16928
		SANTAGATI	16938
		Votazione segreta di un disegno di legge	16924
		Ordine del giorno della seduta di domani	16939

La seduta comincia alle 16.

CARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bianco, Bucciarelli Ducci, Cascio, Castelli, Di Lisa, Elkan, Gitti, Granelli, Malfatti Franco, Marchetti, Mitterdorfer, Nannini, Pica, Polotti, Savio Emanuela e Vassalli.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LAFORGIA ed altri: « Norme sul riposo settimanale e sull'orario di apertura al pubblico per le aziende artigiane » (2439);

MONTI e BOFFARDI INES: « Modifica alla legge 14 maggio 1969, n. 252, sulle pensioni a carico dello Stato » (2444).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state presentate, altresì, alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LAFORGIA ed altri: « Modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni, concernenti provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione » (2440);

LAFORGIA ed altri: « Estensione ai pensionati ex lavoratori autonomi delle quote di maggiorazione della pensione nella misura degli assegni familiari corrisposti ai lavoratori dell'industria » (2441);

LAFORGIA ed altri: « Norme sulla corresponsione degli assegni familiari agli artigiani » (2442);

LAFORGIA ed altri: « Nuove norme per l'assistenza ospedaliera e per l'avviamento alla sicurezza sociale » (2443);

BARDELLI ed altri: « Modifiche e integrazioni alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, recante norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli dipendenti » (2445);

VAGHI ed altri: « Adeguamento del trattamento economico dei commissari di leva alla loro posizione giuridico-amministrativa di funzionari della carriera direttiva » (2446);

MONTI ed altri: « Norme sul credito alle cooperative di consumo » (2447).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

**Ritiro
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Felici ha dichiarato di ritirare la seguente proposta di legge:

« Istituzione di un diritto erariale su apparecchi e congegni da divertimento » (2118).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria delle società di navigazione marittima « Italia », « Lloyd Triestino », « Tirrenia » e « Adriatica », per gli esercizi 1966, 1967 e 1968 (doc. XV, n. 94/1966-1968).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione
dal ministro di grazia e giustizia.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la relazione del Consiglio superiore della magistratura che costituisce l'allegato della relazione sullo stato della giustizia trasmessa alla Camera in data 23 marzo 1970.

Per il XXV anniversario della Liberazione.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo*).

Onorevoli colleghi, sostiamo per ricordare il venticinquesimo anniversario della Liberazione.

Lungo è il cammino percorso dai patrioti italiani per riconquistare la libertà e questo cammino non ha soluzioni di continuità, perché la Resistenza, a mio avviso, non è un fatto storico a sé stante, ma è stata la continuazione della lotta antifascista. I patrioti che, sotto la dittatura, si sono battuti forti solo della loro fede e della loro volontà, partecipano alla lotta armata della Resistenza.

Qui vi sono uomini che hanno lottato per la libertà dagli anni '20 al 25 aprile 1945. Nel solco tracciato con il sacrificio della loro vita da Giacomo Matteotti, da don Minzoni, da Giovanni Amendola, dai fratelli Rosselli, da Piero Gobetti e da Antonio Gramsci, sorge e si sviluppa la Resistenza.

Il fuoco che divamperà nella fiammata del 25 aprile 1945 era stato per lunghi anni alimentato sotto la cenere nelle carceri, nelle isole di deportazione, in esilio.

Alla nostra mente e con un fremito di commozione e di orgoglio si presentano i nomi di patrioti già membri di questo ramo del Parlamento uccisi sotto il fascismo: Giuseppe Di Vagno, Giacomo Matteotti, Pilati, Giovanni Amendola; morti in carcere Francesco Lo Sardo e Antonio Gramsci, mio indimenticabile compagno di prigionia; spentisi in esilio Filippo Turati, Claudio Treves, Eugenio Chiesa, Giuseppe Donati, Picelli caduto in terra di Spagna, Bruno Buozzi crudelmente ucciso alla Storta.

I loro nomi sono scritti sulle pietre miliari di questo lungo e tormentato cammino, pietre miliari che sorgeranno più numerose durante la Resistenza, recando mille e mille nomi di patrioti e di partigiani caduti nella guerra di Liberazione o stroncati dalle torture e da una morte orrenda nei campi di sterminio nazisti.

Recano i nomi, queste pietre miliari, di reparti delle forze armate, ufficiali e soldati che vollero restare fedeli soltanto al giuramento di fedeltà alla patria invasa dai tedeschi, oppressa dai fascisti: le divisioni « Ariete » e « Piave » che si batterono qui nel Lazio per contrastare l'avanzata delle unità corazzate tedesche; i granatieri del battaglione « Sassari » che valorosamente insieme con il popolo minuto di Roma affrontarono i tedeschi

a porta San Paolo; la divisione « Acqui » che fieramente sostenne una lotta senza speranza a Cefalonia e a Corfù; i superstiti delle divisioni « Murge », « Macerata » e « Zara » che danno vita alla brigata partigiana « Mameli »; i reparti militari che con i partigiani di Boves fecero della Bisalta una roccaforte inespugnabile.

Giustamente, dunque, quando si ricorda la Resistenza si parla di Secondo Risorgimento. Ma tra il Primo e il Secondo Risorgimento vi è una differenza sostanziale. Nel Primo Risorgimento protagoniste sono minoranze della piccola e media borghesia, anche se figli del popolo partecipano alle ardite imprese di Garibaldi e di Pisacane. Nel Secondo Risorgimento protagonista è il popolo. Cioè guerra popolare fu la guerra di Liberazione. Vi partecipano in massa operai e contadini, gli appartenenti a quella classe lavoratrice che sotto il fascismo aveva visto i figli suoi migliori fieramente affrontare le condanne del tribunale speciale al grido della loro fede.

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che su 5.619 processi svoltisi davanti al tribunale speciale 4.644 furono celebrati contro operai e contadini.

E la classe operaia partecipa agli scioperi sotto il fascismo e poi durante l'occupazione nazista, scioperi politici, non per rivendicazioni salariali, ma per combattere la dittatura e lo straniero e centinaia di questi scioperanti saranno, poi, inviati nei campi di sterminio in Germania, ove molti di essi troveranno una morte atroce.

Saranno i contadini del Piemonte, di Romagna e dell'Emilia a battersi e ad assistere le formazioni partigiane. Senza questa assistenza offerta generosamente dai contadini, la guerra di Liberazione sarebbe stata molto più dura. La più nobile espressione di questa lotta e di questa generosità della classe contadina è la famiglia Cervi. E saranno sempre figli del popolo a dar vita alle gloriose formazioni partigiane.

Onorevoli colleghi, senza questa tenace lotta della classe lavoratrice — lotta che inizia dagli anni '20 e termina il 25 aprile 1945 — non sarebbe stata possibile la Resistenza, senza la Resistenza la nostra patria sarebbe stata maggiormente umiliata dai vincitori e non avremmo avuto la Carta costituzionale e la Repubblica.

Protagonista è la classe lavoratrice che con la sua generosa partecipazione dà un contenuto popolare alla guerra di Liberazione.

Ed essa diviene, così, non per concessione altrui, ma per sua virtù soggetto della storia

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1970

del nostro paese. Questo posto se l'è duramente conquistato e non intende esserne spodestata.

Ma, onorevoli colleghi, noi non vogliamo abbandonarci ad un vano reducismo. No. Siamo qui per porre in risalto come il popolo italiano sappia battersi quando è consapevole di battersi per una causa sua e giusta; non inferiore a nessun altro popolo.

Siamo qui per riaffermare la vitalità attuale e perenne degli ideali che animarono la nostra lotta. Questi ideali sono la libertà e la giustizia sociale, che — a mio avviso — costituiscono un binomio inscindibile, l'un termine presuppone l'altro: non può esservi vera libertà senza giustizia sociale e non si avrà mai vera giustizia sociale senza libertà.

E sta precisamente al Parlamento adoperarsi senza tregua perché soddisfatta sia la sete di giustizia sociale della classe lavoratrice. La libertà solo così riposerà su una base solida, la sua base naturale, e diverrà una conquista duratura ed essa sarà sentita, in tutto il suo alto valore, e considerata un bene prezioso inalienabile dal popolo lavoratore italiano.

I compagni caduti in questa lunga lotta ci hanno lasciato non solo l'esempio della loro fedeltà a questi ideali, ma anche l'insegnamento d'un nobile ed assoluto disinteresse. Generosamente hanno sacrificato la loro giovinezza senza badare alla propria persona.

Questo insegnamento deve guidare sempre le nostre azioni e la nostra attività di uomini politici: operare con umiltà e con rettitudine non per noi, bensì nell'interesse esclusivo del nostro popolo.

Onorevoli colleghi, questi in buona sostanza i valori politici, sociali e morali dell'antifascismo e della Resistenza, valori che costituiscono la « coscienza antifascista » del popolo italiano.

Questa « coscienza » si è formata e temprata nella lotta contro il fascismo e nella Resistenza, è una nostra conquista, ed essa vive nell'animo degli italiani, anche se talvolta sembra affievolirsi. Ma essa è simile a certi fiumi il cui corso improvvisamente scompare per poi ricomparire più ampio e più impetuoso. Così è « la coscienza antifascista » che sa risorgere nelle ore difficili in tutta la sua primitiva forza.

Con questa coscienza dovranno sempre fare i conti quanti pensassero di attentare alle libertà democratiche nel nostro paese.

Non permetteremo mai che il popolo italiano sia ricacciato indietro, anche perché non vogliamo che le nuove generazioni debbano

conoscere la nostra amara esperienza. Per le nuove generazioni, per il loro domani, che è il domani della patria, noi anziani ci stiamo battendo da più di cinquant'anni.

Ci siamo battuti e ci battiamo perché i giovani diventino e restino sempre uomini liberi, pronti a difendere la libertà e quindi la loro dignità.

Nei giovani noi abbiamo fiducia.

Certo, vi sono giovani che oggi « contestano » senza sapere in realtà che cosa vogliono, cioè che cosa intendono sostituire a quello che contestano. Contestano per contestare e nessuna fede politica illumina e guida la loro « contestazione ». Oggi sono degli sbandati, domani saranno dei falliti.

Ma costoro costituiscono una frangia della gioventù, che invece si orienta verso mete precise e che dà alla sua protesta un contenuto politico e sociale. Non a caso codesta gioventù si sente vicina agli anziani antifascisti ed ex partigiani, dimostrando in tal modo di aver acquisito gli ideali che animarono l'antifascismo e la Resistenza.

E da questi ideali essi traggono la ragione prima della loro « contestazione » per una democrazia non formale, ma sostanziale; per il riscatto da ogni servitù e per la pace nel mondo.

Ecco perché noi anziani guardiamo fiduciosi ai giovani e quindi al domani del popolo italiano.

Ad essi vogliamo consegnare intatto il patrimonio politico e morale della Resistenza, perché lo custodiscano e non vada disperso; alle loro valide mani affidiamo la bandiera della libertà e della giustizia perché la portino sempre più avanti e sempre più in alto. Viva la Resistenza! (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

DE MARTINO, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si associa alle nobili parole che sono state pronunciate testé dal Presidente di questa Assemblea: un uomo il quale, essendo stato tra le figure più nobili della lotta antifascista e della Resistenza italiana, testimonia nella sua opera diurna la perennità di quei valori per i quali egli e tanti altri hanno sacrificato la loro esistenza.

Quelle parole ci hanno richiamato alla mente un periodo storico nella vita del nostro

paese, nel quale l'insurrezione del 25 aprile costituì l'atto conclusivo di lunghe e tenaci lotte combattute contro il fascismo e per l'indipendenza della nostra patria, segnando nel contempo l'inizio di un'epoca storica nuova nella quale, sulle rovine del vecchio Stato, doveva sorgere la nostra Repubblica democratica, al cui fondamento sono posti quei valori così grandi ed umani che furono l'alimento della lotta antifascista e della Resistenza italiana. Il nostro Stato la sua legittimazione storica, si compendiano in quei valori che essenzialmente si identificano nel binomio: libertà e giustizia, nel quale confluirono, durante la lotta antifascista e la Resistenza, i grandi filoni storici della concezione democratica del nostro popolo, da quelli che facevano capo al movimento operaio e socialista alla democrazia liberale, al movimento cattolico. E la Costituzione sulla quale il nostro Stato è fondato racchiude in sintesi quei valori su cui sono stati edificati la nostra attuale società e il nostro ordinamento.

Io voglio assicurare al Presidente di questa Assemblea, a tutti coloro — e sono la grande maggioranza del paese — che sono rimasti fedeli a quei valori, che è impegno del Governo, in collaborazione stretta con il Parlamento, di testimoniare, nell'attività, nella legislazione, nelle iniziative rivolte a promuovere il progresso del paese, la sua intransigente fedeltà a quei valori e la sua volontà di difendere la democrazia contro qualsiasi minaccia e contro ritorni impossibili al passato.

In questi 25 anni abbiamo garantito al paese, tutti assieme, la libertà. Il nostro paese costituisce nell'Europa tormentata e nel mondo di oggi questo grande faro di libertà ed è motivo di onore per noi di vedere che uomini costretti all'esilio dai loro paesi dove impera la dittatura trovano in Italia fraterna accoglienza per esprimere la loro ferma volontà di lotta, di riscatto e di democrazia. Con questi intendimenti io voglio ancora una volta rinnovare l'adesione del Governo italiano alla manifestazione indetta dal suo Presidente ed il nostro fervido, cordiale saluto a un uomo che così nobilmente esprime quei valori. (*Vivissimi, generali applausi*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di dieci domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Dietl per concorso nei reati di cui agli articoli 110, 305, prima parte, 110, 241 e 110, 435 del codice penale (cospirazione politica mediante associazione, attentato contro la integrità, l'indipendenza o l'unità dello Stato, fabbricazione o detenzione di materie esplodenti) (doc. IV, n. 43).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*E approvata*).

Segue la domanda contro il deputato Sinisio per concorso nel reato di cui agli articoli 110 e 595, secondo capoverso, del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 20).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*E approvata*).

Segue la domanda contro Fante Antonio, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 25).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

GALLONI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLONI, *Relatore*. Sponderò pochissime parole per illustrare insieme con queste anche altre proposte negative circa l'autorizzazione a procedere nei confronti di cittadini che si sono resi responsabili di reato di vilipendio delle Assemblee legislative.

La Giunta, esaminando i casi che sono sottoposti alla nostra attenzione in questa seduta, ha ritenuto per tutti questi casi, in primo luogo per Fante Antonio e per gli altri che seguiranno, di negare l'autorizzazione a procedere nella considerazione che, sulla base del codice penale esistente, il reato di vilipendio alle Assemblee legislative è previsto come un reato particolarmente grave. Però, tenuto conto delle circostanze di fatto e della personalità dei responsabili, la Giunta ha ritenuto di dover proporre alla Camera di non concedere l'autorizzazione.

Non si tratta di un semplice atto di clemenza quello che noi proponiamo, ma esso

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1970

vuole essere anche una riconsiderazione per consentire di valutare il rapporto tra l'entità dei fatti e la gravità della pena comminata dal nostro codice penale e in relazione anche ad una interpretazione di questi atti alla luce della libertà di pensiero e di espressione che viene garantita dal nostro ordinamento costituzionale, secondo cui anche questi reati devono essere ricondotti nelle loro giuste proporzioni come eccessi di una libertà di pensiero costituzionalmente garantita.

Con questo non vogliamo sostituirci e non ci sostituiamo certamente all'autorità giudiziaria nella valutazione dei fatti, ma abbiamo ritenuto che per queste considerazioni di opportunità in questi casi specifici l'autorizzazione debba essere negata.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione.

(È approvata).

Segue la domanda contro Pavanello Bruno, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 32).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Manco, per i reati di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza a un pubblico ufficiale) e all'articolo 341, prima e ultima parte, del codice penale (oltraggio aggravato a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 33).

La giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Cerravolo Domenico, per il reato di cui agli articoli 595, capoverso n. 1 e 2, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 36).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Giovanni De Lorenzo, per concorso — ai sensi del-

l'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 49).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

DE LORENZO GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LORENZO GIOVANNI. Dichiaro di concordare perfettamente con la proposta della Giunta sia per questa sia per la successiva domanda di autorizzazione a procedere che mi riguarda e prego gli onorevoli colleghi di votare a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione.

(È approvata).

Segue la domanda contro Braccini Renato, Corsi Enzo, Davoli Giandomenico, Zulini Viscardo, Faietti Maurizio, Ballabeni Donatello e Spotti Bruno, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 60).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Giovanni De Lorenzo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 77).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

DE LORENZO GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LORENZO GIOVANNI. Ripeto la mia richiesta all'Assemblea di voler concedere l'autorizzazione a procedere.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1970

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

Segue la domanda contro Costa Concetto, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 79).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte, e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

MACCHIARELLI, AMADEI GIUSEPPE, BRIZIOLI, LAURICELLA, QUERCI, MORO DINO, CALDORO e SCARDAVILLA: « Modifiche alla legge 27 luglio 1967, n. 658, sul riordinamento della previdenza marinara » (392);

DURAND DE LA PENNE: « Modifiche alla legge 27 luglio 1967, n. 658, concernente il riordinamento della previdenza marinara » (2376);

SAVOLDI, MASCIADRI, ABBIATI, ZAFFANELLA, SANTI, CINGARI e FERRARI: « Indennità per i presidenti di seggio e per gli scrutatori » (2409);

MAZZARINO: « Autorizzazione della spesa di lire 1.200.000.000 per il Policlinico dell'università di Messina » (2437).

Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione del fondo di solidarietà nazionale (1661) e delle concorrenti proposte di legge Bonomi ed altri (59), Sereni ed altri (113), Romita ed altri (421) e Montanti ed altri (446).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del disegno di legge: Istituzione del fondo di solidarietà nazionale; e delle concorrenti proposte di legge Bonomi ed altri; Sereni ed altri; Romita ed altri; Montanti ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 15.

Si dia lettura dell'articolo 16.

CARRA, *Segretario*, legge:

« Per essere ammessi alle provvidenze previste dalla presente legge, i consorzi, oltre a possedere i requisiti di cui al precedente articolo 9, dovranno costituire una cassa per l'attuazione degli scopi sociali.

La cassa sarà alimentata annualmente:

1) dai contributi dei consorziati nella misura del 3 per cento del valore della produzione annua denunciata;

2) da un contributo volontario da parte delle amministrazioni provinciali nel cui territorio ricadono le aziende consorziate;

3) dal contributo dello Stato che sarà pari all'importo complessivo dei contributi effettivamente versati in ciascun anno dai consorziati. L'ammontare del contributo sarà corrisposto annualmente con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste in relazione alle documentate richieste dei singoli consorzi interessati;

4) da eventuali contributi di altri enti e privati.

La dotazione finanziaria della cassa non può essere destinata a scopi diversi da quelli indicati nella presente legge e deve formare oggetto di gestione separata ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, n. 1) dopo le parole: nella misura, inserire la seguente: minima.

16. 1. **Masciadri, Cristofori, Truzzi, Armani.**

Al secondo comma, n. 2) sostituire le parole: da un contributo volontario da parte delle amministrazioni provinciali, con le seguenti: dal contributo delle amministrazioni provinciali nella misura minima dell'1,50 per cento del valore della produzione annua denunciata.

16. 2. **Cristofori, Masciadri, Della Briotta, Frasca, Andreoni, Lobianco, Prearo, Schiavonè, Traversa, Balasso, Baldi, Miroglio, Valleggiani, Castellucci, Sangalli, Stella.**

L'onorevole Masciadri ha facoltà di svolgerli.

MASCIADRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che rischio di riaprire una discussione sull'argomento, ma in verità la discussione sul fondo di solidarietà nazionale è stata così spezzettata che si rischia di discutere a freddo anche sui diversi articoli: anche su un articolo come quello in

esame che, a mio avviso, riveste grande importanza.

Il testo governativo e quello approvato dalla Commissione stabiliscono che la Cassa, per colmare i danni prodotti da avversità atmosferiche e da calamità naturali, debba essere costituita dal 3 per cento, in misura fissa, pagato dai produttori agricoli, da un pari importo pagato dallo Stato e dall'1,50 per cento (come nell'emendamento da me presentato) pagato dalle amministrazioni provinciali, e da un contributo non determinato, ma che si può ipoteticamente considerare dell'1 per cento circa, pagato da altri enti, e in particolare dai comuni.

Io mi scuso con i colleghi e col ministro se sarò costretto ad una serie di esemplificazioni a maggior intelligenza dei colleghi, che non fanno parte della Commissione agricoltura e non hanno quindi seguito l'iter di questo provvedimento.

Se prendiamo per buono il provvedimento suggerito dal Governo col suo disegno di legge e dalla Commissione, abbiamo come risultato che il versamento del 3 per cento in misura fissa da parte dei produttori agricoli, sommato al 3 per cento in misura fissa (perché di pari importo) dello Stato, sommato all'1,50 per cento da parte delle amministrazioni provinciali e ad un ipotetico 1 per cento da parte di altri enti, dà un totale dell'8,50 per cento sul valore della produzione lorda vendibile dell'azienda.

Abbiamo interpellato i presidenti delle società assicurative e, sulla base delle statistiche attuariali e sulla base dei dati a nostra conoscenza, sappiamo che in alcune zone d'Italia, con particolare riferimento a quelle dell'Italia settentrionale, e per alcune tipiche produzioni quali la viticoltura e la frutticoltura nelle regioni settentrionali (ad esempio Asti, Alessandria, Ferrara e Ravenna per quanto attiene alla frutticoltura), i premi di assicurazione sono dell'importo, solo per la grandine, all'incirca (s'intende) del 12-13 per cento e toccano talvolta punte del 14 per cento.

Sorge allora spontanea la domanda: se la somma del premio da pagare da parte dei produttori, dello Stato e della provincia raggiunge l'8,50 per cento, chi pagherà la differenza fino al 12-13-14 per cento? La domanda evidentemente ammette una sola risposta: in questo caso, se non si prevede il concorso di un altro istituto, questa differenza verrebbe pagata semplicemente dal produttore agricolo, dall'insieme dei produttori agricoli; i quali cioè si troverebbero nella condizione di dover pagare il 3 per cento di base, più la differenza

— che si viene a produrre — di un 4-5 per cento, per un totale di un 8-9 per cento della produzione lorda vendibile.

Ad impedire che questo si verifichi, ad impedire cioè un esborso cospicuo, troppo alto per le possibilità dei produttori agricoli, abbiamo inserito l'aggettivo « minimo » (minimo del 3 per cento da parte dei produttori agricoli), significando con ciò che i produttori agricoli e — per conseguenza — lo Stato abbiano a poter pagare anche in misura superiore al 3 per cento per colmare — ripeto — la differenza rispetto al premio, il quale potrebbe in alcune zone aggirarsi anche sul 12-13 per cento.

Solo per esemplificazione, e richiamando la cortese attenzione del ministro e in particolare del relatore onorevole De Leonardis, giacché questo articolo potrebbe comportare delle lungaggini e, non dico diatribe, ma incomprensioni tra noi, dirò che io ipotizzo un caso: per esempio, che il premio si aggiri *grosso modo* sul 13 per cento: assai probabile, onorevole De Leonardis, quando si aggiunga all'assicurazione contro la grandine anche la assicurazione contro la brina e il gelo. Allora, se pure è prevista una riduzione dei premi (dato che le assicurazioni si estendono col sistema che stiamo applicando, e quindi è possibile oltre che auspicabile un abbattimento dei premi da parte delle assicurazioni), ma è pur possibile raggiungere un 13-14 per cento, in tal caso un 5 per cento sarebbe pagato dai produttori agricoli, un 5 per cento — per conseguenza — dallo Stato (perché deve essere di pari importo), un 1,50 per cento (come è stabilito al numero 2 del nostro articolo 16) dalle amministrazioni provinciali e un 1 per cento ipotetico dalle amministrazioni comunali e dagli altri enti. Raggiungeremmo così, all'incirca, se non vado errato, il 12,50 per cento, che a me pare sarebbe sufficiente per pagare i premi di assicurazione alle assicurazioni stesse.

Ecco il profondo significato innovatore dell'aggiunta dell'aggettivo « minimo », minimo del 3 per cento. So, onorevole ministro e onorevole relatore, che altri, che oggi non è presente qui, ha sollevato un problema che è stato preso in considerazione dallo stesso Ministero dell'agricoltura. Il caso è di questa natura: che l'assicurazione per brina, grandine e gelo — assicurazione quindi di tutte le avversità atmosferiche che potrebbero colpire alcune zone (e noto con piacere come i deputati di Asti e di Alessandria mi seguano con particolare attenzione) — possa raggiungere anche il 15 per cento.

L'onorevole Romita ed altri colleghi del gruppo del PSU mi hanno pregato di far presente una situazione che potrebbe determinarsi (io quindi faccio lo *speaker* in questo caso, autorizzato in verità a fare lo *speaker* anche se in proprio - vedo i sorrisi dei miei compagni - in quanto altri avrebbero dovuto sostenere queste ragioni) e cioè che se è il 15 per cento, vi è il rischio che abbia ad essere superato da parte dei produttori il 5 per cento, perché a raggiungere il 15 per cento occorre almeno un contributo del 6,50 per cento da parte dei produttori agricoli, che comporterebbe il 6,50 per cento da parte dello Stato, al quale si aggiungerebbe l'1,50 per cento della provincia e circa l'1 per cento da parte di altri enti o amministrazioni e la somma di tutte queste percentuali raggiungerebbe all'incirca il 15 per cento.

In quel caso alcuni affermano che sarebbe bene porre un limite, oltre che minimo del 3 per cento, anche massimo del 5 per cento a carico dei produttori agricoli, già intendendosi che la differenza a raggiungere la percentuale del premio abbia ad essere pagata da parte dello Stato, il quale però si accollerebbe allora la percentuale non più del 5, o del 6, o del 7, ma potrebbe anche in alcuni casi, onorevole, relatore, raggiungere l'8 e il 9 per cento.

Io non so come uscire da questa impostazione, per cui per riepilogare, in una materia così complicata si sa che quando si arriva a questioni di matematica e di sommatorie, vi è sempre un gran bisticcio, poiché non è molto facile e agevole seguire le sommatorie, io propongo di lasciare la legge così com'è, con l'aggiunta però della parola « minimo del 3 per cento » perché ciò impedisce che i coltivatori diretti in quelle zone, con particolare riferimento a quelle piemontesi e a quelle emiliane nelle quali s'hanno da proteggere le colture della viticoltura e della frutticoltura, abbiano ad essere esposti, quando si proteggono da brina, grandine e gelo, a premi che possono raggiungere l'8 e il 9 per cento a loro carico.

Sono del parere pertanto di scrivere « minimo del 3 per cento » senza fissare il massimo, già essendo inteso che lo Stato - come qui sta scritto - è tenuto a pagare il pari importo a quello che i produttori hanno da pagare.

Chiedo scusa ai colleghi e al Presidente per averli forse annoiati in una questione di carattere tecnico che potrebbe essere ritenuta anche tecnicistica, ma la colpa non è mia né

della Commissione agricoltura se il problema è di tale natura.

Riguardo all'emendamento 16. 2 di cui sono cofirmatario, ricordo che nel disegno di legge era scritto che le amministrazioni provinciali dovevano intervenire con l'1 per cento della produzione lorda vendibile. Abbiamo inteso correggere l'1 per cento con l'1,50 per cento in quanto abbiamo constatato, per le ragioni che ho tentato - non so se ci sono riuscito - di esprimere parlando del precedente emendamento, che in alcune zone, poiché il premio sarà assai elevato, è bene che le amministrazioni provinciali siano cointeresate al pagamento del finanziamento in misura superiore a quella prevista in precedenza. Ecco il motivo della nostra proposta che tende ad elevare l'1 per cento nella misura di 1,5 per cento, proprio per raggiungere quel premio più alto che abbiamo ipotizzato e che secondo noi è realmente configurabile.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, numero 2), dopo la parola: consorziate, aggiungere le seguenti: nella misura minima del 3 per cento del valore complessivo della produzione annua denunciata dai consorziati.

16. 4.

Giraudi.

Al secondo comma, numero 3), dopo la parola: consorziati, aggiungere le seguenti: e dalle amministrazioni provinciali.

16. 5.

Giraudi.

L'onorevole Giraudi ha facoltà di svolgerli.

GIRAUDI. Poche parole saranno sufficienti per illustrare questi due emendamenti poiché essi rispondono ad una medesima esigenza: quella di arricchire la dotazione della cassa sociale. Comprendo benissimo che la richiesta è abbastanza alta e che essa comporta difficoltà. Comunque, con questa richiesta, si è creduto di dover mettere in condizioni la cassa sociale di rispondere meglio alle molte esigenze e ai molti scopi che essa è chiamata a soddisfare.

Inoltre, si è voluto riportare ad una quota fissa il contributo delle amministrazioni provinciali nella misura del 3 per cento, caricando ovviamente sullo Stato il costo corrispondente e in una misura eguale a quella che grava sui produttori unitamente alle amministrazioni provinciali.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1970

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo l'ultimo comma aggiungere i seguenti:

Alla riscossione dei contributi consortili si provvede con norme che regolano l'esazione delle imposte dirette.

I ruoli consortili devono essere annualmente sottoposti al visto di esecutorietà dell'intendente di finanza competente per territorio.

16. 6. **Prearo, Giraudi, Miroglio.**

L'onorevole Prearo ha facoltà di svolgerlo.

PREARO. Il disegno di legge in esame prevede nei suoi articoli 11, 12, 13 e 14 la costituzione di consorzi per la difesa attiva e passiva delle produzioni intensive e colture specializzate quali la viticoltura, l'agrumicoltura, eccetera. Vengono altresì fissate le norme statutarie, la vigilanza da parte del ministero e altre norme. La cassa poi sarà alimentata annualmente dai contributi dei consorziati e da un contributo dello Stato pari a quello versato dai consorziati.

Non è previsto però in quale modo saranno riscossi i contributi consortili che saranno versati dai singoli soci dei consorzi. Questa è la ragione dell'emendamento che mira appunto a colmare tale lacuna, affermando che alla riscossione dei contributi consortili si provvede con norme che regolano la esazione delle imposte dirette e che i ruoli consortili devono essere annualmente sottoposti al visto di esecutorietà dell'intendente di finanza competente per territorio.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 16?

DE LEONARDIS, Relatore. La Commissione esprime parere favorevole per gli emendamenti Masciadri 16. 1 e Cristofori 16. 2.

Per l'emendamento 16. 4 Giraudi si esprime parere contrario in quanto la Commissione è favorevole all'emendamento 16. 2 Cristofori, come ho già detto.

Parere contrario all'emendamento 16. 5 Giraudi perché non è indicata la copertura del maggiore onere a carico dello Stato.

Infine la Commissione esprime parere favorevole all'emendamento 16. 6 Prearo.

PRESIDENTE. Il Governo?

NATALI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Vorrei prima di tutto ringraziare l'onorevole Masciadri per la sua dotta illustrazione che credo abbia oltre tutto dimostrato la non verità del detto, secondo cui la matematica non è un'opinione. Nel caso specifico infatti egli ci ha dimostrato che la matematica potrebbe diventare, almeno in una certa misura, un meccanismo opinabile.

A parte questo, mi sembra che le ragioni esposte militino a favore dell'accoglimento dell'emendamento 16. 1 Masciadri e perciò nei confronti di detto emendamento esprimo parere favorevole.

Parere egualmente favorevole il Governo esprime sull'emendamento 16. 2 Cristofori.

Vorrei pregare l'onorevole Giraudi di non insistere per ciò che concerne l'emendamento 16. 4, perché praticamente con la fissazione obbligatoria dell'1,50 per cento credo si sia venuti incontro alle esigenze da lui rappresentate. Vorrei pregare l'onorevole Giraudi di non insistere anche per l'emendamento 16. 5, perché anche per questo il problema si pone in termini di complessità. Non vorrei che per far meglio facessimo peggio.

Parere favorevole esprimo per l'emendamento Prearo 16. 6.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Masciadri 16. 1 accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Cristofori 16. 2 accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Giraudi, mantiene i suoi emendamenti 16. 4 e 16. 5?

GIRAUDI. No, signor Presidente; li ritiro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Prearo 16. 6 accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 16 nel suo complesso con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1970

CARRA, *Segretario*, legge:

« La Cassa, di cui all'articolo precedente, sarà amministrata da un consiglio di gestione composto da nove membri eletti dall'assemblea dei soci, anche in base a più liste, risultando eletti i candidati che abbiano riportato il maggior numero di voti; non possono essere, comunque, eletti per ogni lista più di sei membri.

Fanno parte del consiglio di gestione:

a) un rappresentante dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura competente per territorio;

b) un rappresentante dell'amministrazione provinciale che partecipi alla costituzione del " Fondo " con un contributo annuo non inferiore all'1 per cento del valore della produzione annua denunciata;

b-bis) un rappresentante del comune ove ha sede il consorzio che partecipi alla costituzione del " Fondo " con un contributo annuo non inferiore all'1 per cento del valore della produzione annua denunciata;

c) un rappresentante designato dagli enti pubblici che partecipano alla dotazione della cassa stessa.

I terzi non potranno far valere i loro diritti sulla cassa per le obbligazioni assunte dall'associazione nell'esercizio di attività diverse da quelle inerenti alla utilizzazione della cassa medesima.

Nel caso di scioglimento del consorzio che abbia ottenuto il contributo statale, per la dotazione della cassa, ovvero nel caso in cui il consorzio medesimo cessi di esercitare le attività cui la cassa è destinata, le disponibilità residue saranno ripartite, dopo detrazioni del passivo, fra lo Stato e gli altri soggetti che hanno contribuito a costituirlo, in proporzione dei rispettivi apporti.

I consorzi che abbiano ottenuto il contributo statale per la cassa sono soggetti ai controlli ed alle ispezioni ordinate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, al quale debbono trasmettere i bilanci preventivi e consuntivi da parte dell'assemblea ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

« Al secondo comma, lettera b), sostituire le parole: 1 per cento, con le parole: 1,50 per cento » (17. 2).

Il relatore dirà qualche parola di illustrazione in sede di parere.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le lettere b) e b-bis) con le seguenti:

b) da un rappresentante dell'amministrazione provinciale che partecipi alla costituzione del « Fondo » con un contributo annuo volontario da deliberarsi da parte del consiglio provinciale;

b-bis) un rappresentante del comune ove ha sede il consorzio che partecipi alla costituzione del « Fondo » con un contributo annuo volontario da deliberarsi da parte del consiglio comunale.

17. 1. **Avolio, Giannini, Bo, Canestri, Esposto, Marras, Miceli, Cacciatore, Mazzola, Bardelli, Gessi Nives, Lizzero, Ognibene, Reichlin, Scutari, Sereni, Valori.**

GIANNINI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Desidero soltanto sottolineare il valore di questo emendamento per ciò che attiene all'autonomia comunale che noi vogliamo salvaguardare, dando alle assemblee elettive di base il potere di decidere sulla partecipazione e sulla determinazione del contributo di adesione a questi consorzi.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Avolio 17. 1 ?

DE LEONARDIS, *Relatore*. Parere contrario per questo emendamento, che ritengo debba anche considerarsi precluso, dal momento che abbiamo già votato l'articolo 16 il quale fissa la partecipazione delle amministrazioni comunali e provinciali.

Per quanto riguarda l'emendamento 17. 2 presentato dalla Commissione, devo dire che tale emendamento tende ad armonizzare il testo con la decisione testé presa dalla Camera allorché ha approvato l'emendamento Cristofori che porta all'1,50 per cento il contributo minimo delle amministrazioni comunali. Per poter partecipare è necessario che tale principio sia ripetuto nella lettera B del secondo comma dell'articolo 17.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Parere contrario per l'emendamento Avolio 17. 1. Parere favorevole per quello della Commissione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1970

PRESIDENTE. Onorevole Giannini, mantiene l'emendamento Avolio 17. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIANNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 17. 2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 17 nel suo complesso così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

CARRA, *Segretario*, legge:

« I consorzi dei produttori agricoli, le associazioni dei produttori di cui alla legge 27 luglio 1967, n. 622, le cooperative agricole di primo e di secondo grado, la cui cassa è beneficiaria del contributo statale previsto dalla presente legge, hanno facoltà di scegliere, con deliberazione dell'assemblea, le forme di difesa e di intervento da adottarsi e gli strumenti di attuazione degli stessi che saranno ritenuti più opportuni nell'interesse degli associati.

Le assemblee delle associazioni indicate nel comma precedente potranno deliberare di far ricorso, per la difesa delle produzioni, a forme assicurative mediante contratti da stipulare con società di assicurazioni autorizzate all'esercizio del ramo grandine e che partecipino ad un consorzio da costituirsi presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che ne terrà la gestione separatamente dalle sue altre attività.

Il consorzio dovrà determinare ciascun anno le tariffe dei premi a carico degli organismi associativi, avuto riguardo in particolare al tipo di coltura ed alla zona agraria. Le tariffe dovranno essere approvate con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Tutti i rischi che le società di assicurazione assumono a norma del secondo comma debbono essere ceduti al consorzio ed assunti in riassicurazione dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, il quale è autorizzato ad accettarli.

Con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'industria,

del commercio e dell'artigianato, e del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, saranno emanate le norme per determinare il funzionamento del consorzio, le modalità di partecipazione delle società di assicurazione, la misura e le modalità con cui l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni retrocederà alle società partecipanti al consorzio una quota parte del complesso dei rischi assunti in riassicurazione, avuto riguardo agli apporti di affari ceduti da ciascuna di esse ».

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Aggiungere i seguenti commi:

Qualora le organizzazioni intendano procedere alla stipulazione di contratti di assicurazione a favore dei loro soci, i relativi premi sono esenti dall'imposta sulle assicurazioni stabilita dalla legge 29 ottobre 1961, n. 1261.

I contratti, le polizze, le quietanze, le ricevute e ogni altro atto formato ai fini delle assicurazioni suddette sono esenti dalle imposte di registro e di bollo e dalle formalità di registrazione.

18. 2.

La Commissione.

Sono stati inoltre presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il secondo e terzo comma con il seguente:

Nel caso in cui le assemblee dei consorzi e delle associazioni indicate nel comma precedente deliberino di far ricorso, per la difesa delle produzioni, a forme assicurative mediante contratti da stipulare con società di assicurazioni, tali contratti potranno essere stipulati alle seguenti condizioni:

1) che si istituisca un consorzio delle società delle assicurazioni autorizzate all'esercizio del ramo grandine, da costituirsi presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni, che ne terrà la gestione separatamente dalle altre attività, con rendiconto annuale pubblico;

2) che si garantisca — mediante una convenzione nazionale annuale tra il consorzio ed i rappresentanti dei consorzi o associazioni di produttori di cui al primo comma del presente articolo — la riduzione della franchigia, la modifica delle altre modalità e delle tariffe dei premi vigenti all'atto dell'entrata in vigore della presente legge, sia in relazione alla esigenza di tutela delle produzioni per l'intero ciclo vegetativo, sia in relazione ad ogni tipo di coltura e di zona agraria e con la garanzia che a carico del coltivatore consorziato resti

esclusivamente il contributo stabilito all'articolo 16 della presente legge. La convenzione nazionale annuale dovrà essere approvata con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentite le organizzazioni sindacali dell'agricoltura.

18. 3. Bo, Avolio, Marras, Canestri, Giannini, Cacciatore, Miceli, Ognibene, Mazzola, Bardelli, Esposto, Gessi Nives, Scutari, Valori, Lizzero, Reichlin, Sereni.

All'ultimo comma, aggiungere le seguenti parole: nonché per stabilire le modalità di attuazione della convenzione nazionale annuale tra il consorzio ed i rappresentanti dei produttori.

18. 4. Miceli, Bo, Avolio, Marras, Cacciatore, Esposto, Canestri, Giannini, Bardelli, Mazzola, Bonifazi, Gessi Nives, Lizzero, Ognibene, Reichlin, Sereni, Scutari, Valori.

L'onorevole Bo ha facoltà di svolgerli.

BO. Il nostro emendamento riprende un punto dell'articolo 18, già compreso nelle proposte approvate in Commissione, relativo al consorzio delle assicurazioni, sostenendo la esigenza di un rendiconto pubblico annuale che consenta una certa pubblicità alla gestione del consorzio stesso.

Per quanto riguarda la parte innovativa che noi proponiamo con l'emendamento vi è da rilevare che vogliamo sottolineare, con essa, l'esigenza di una partecipazione contadina alla contrattazione delle polizze e di tutti gli aspetti relativi a queste ultime.

Infatti, se è giusto prevedere un consorzio delle assicurazioni per portare avanti tale discorso, riteniamo che sia altrettanto giusto prevedere la possibilità che i contadini, uniti nei loro consorzi, contrattino con la controparte tutte le modalità relative alle polizze, e ciò sulla base delle esigenze che nascono dal tipo di rapporto oggi esistente tra l'assicuratore e l'assicurato, soprattutto in campo agricolo.

Il settore vitivinicolo, ad esempio, interessava soltanto il 2-3 per cento dei viticoltori, e la restrizione delle adesioni alla soluzione assicurativa nasceva dalle difficoltà incontrate dal viticoltore stesso nell'assicurarsi, dovute alle franchigie troppo alte, ai premi troppo elevati, al ciclo vegetativo compreso solo parzialmente nei casi in cui doveva funzionare l'indennizzo; di conseguenza, come abbiamo già ricordato in quest'aula, si sono avute circo-

stanze veramente drammatiche, come quella dei contadini che, pur assicurati, dopo la grandinata del 4 giugno non hanno potuto beneficiare di alcun risarcimento.

Mi sembra che questa situazione di fatto ponga a tutti noi il problema — nel momento in cui si apre il discorso sull'eventualità della soluzione assicurativa — di garantire alla controparte contadina, associata a quel fine, la possibilità di partecipare alla contrattazione con le compagnie di assicurazione (che con tale soluzione vanno incontro ad una prospettiva di incentivazione dei loro affari, e quindi dei loro profitti) al fine di ottenere il massimo dei benefici, attraverso la massima revisione possibile, a loro favore, dei contratti assicurativi e della loro regolamentazione.

Questa è la ragione principale del nostro emendamento e, come i colleghi noteranno, questa è l'unica occasione in cui il gruppo comunista interviene sull'argomento. Come è noto, la nostra ipotesi, che è stata da voi già respinta, era un'altra, e cioè quella di chiamare l'intervento pubblico a risolvere direttamente il problema dei danni dovuti alle calamità ed avversità atmosferiche in agricoltura, attraverso un automatico sistema di indennizzo o risarcimento parziale dei danni. Come ripeto, questa è l'unica occasione in cui interveniamo nella discussione relativa al terreno da voi scelto.

Non potendo arrivare alle ipotesi previste dalla legge francese (questa legislazione, chiamando in causa il fatto assicurativo, partiva però dalla premessa che il fondo nazionale dovesse essere costituito per il 50 per cento da contributi delle compagnie di assicurazione, per poi articolarsi secondo una serie di iniziative e di incentivazioni anche a carattere provvisorio, cioè nell'arco di tempo di otto anni al massimo: e troviamo molto strano che in questa occasione, da parte di tanti nostri colleghi, siano state citate legislazioni di altri paesi, si sia cercato, ad esempio, di confrontare la situazione italiana con quella norvegese, la quale, a causa della situazione climatica, non consente in modo assoluto un raffronto, senza richiamarsi all'esperienza di un paese come la Francia, membro, tra l'altro, della Comunità europea) resta almeno il problema della contrattazione delle polizze.

Troviamo strano che un Governo che aveva la responsabilità di queste cose non si sia ricordato che si poteva fare sì un discorso assicurativo ma con la premessa che il fondo nazionale fosse alimentato per il 50 per cento dai contributi delle compagnie di assicurazione. Non vi è stato il coraggio di fare que-

sto discorso, coraggio che sarebbe nato soltanto dalla volontà effettiva di non subordinare il contadino ad una qualsiasi soluzione assicurativa secondo un criterio, direi, fisiocratico, sia pure in termini attuali. Ora, dal momento che è prevalsa una certa ipotesi noi ci preoccupiamo che, almeno nella contrattazione relativa alle polizze, vi sia un minimo di garanzia per il contadino associato al fine di poterle migliorare.

Lo strumento per far questo dovrebbe essere una convenzione annuale che comprendesse alcuni principi generali valevoli per tutto il territorio nazionale (liberi poi i singoli consorzi di usufruirne) i quali, essendo il risultato di una contrattazione, faciliterebbero l'ulteriore discorso, a livello periferico, con le compagnie di assicurazione e con i consorzi assicurativi.

Quali sono gli scopi di questa convenzione nazionale, di questo strumento in grado di tutelare i contadini? Il primo scopo è rappresentato dalla riduzione dei premi. Mi sembra superfluo richiamare in proposito l'attenzione dei colleghi. Se oggi infatti il premio si mantiene sull'8-9 per cento del valore della produzione, con una legge come questa, che ipotizza un contributo del contadino del 3 per cento, che ne prevede un altro analogo dello Stato, è facile prevedere che, non modificando questi parametri, il contadino che sceglie la via assicurativa deve prevedere un ulteriore contributo dell'1, del 2 o forse del 3 per cento del valore della sua produzione.

Questo la legge non lo dice, ma è ciò che potrebbe accadere nella realtà, se noi non garantissimo al contadino almeno una misura di questo genere che potrebbe aprire un discorso serio e consentire, attraverso una contrattazione seria, di ridurre questi premi almeno al limite previsto dalle percentuali stabilite dalla legge senza alcun pericolo per il contadino di ulteriori contributi aggiuntivi per la copertura totale del premio (e in questo senso, ci sono altri emendamenti che ritornano sulla questione e del resto io credo che abbiamo tutto l'interesse a garantire che al contadino non tocchino prospettive di ulteriori contributi aggiuntivi) di ridurre la franchigia per i contadini, per le ragioni che già abbiamo esposte; di garantire l'estensione dell'intervento e della garanzia sull'intero periodo vegetativo dei prodotti, in modo che non abbiano più a verificarsi i casi che abbiamo già denunciato in quest'aula o che non succeda che solo a isole o a settori si arrivi ad una contrattazione con la quale si stabi-

lisca, per esempio, che l'assicurazione funzionerà anche quando l'uva sarà distrutta dalla calamità atmosferica prima di aver raggiunto il periodo della fioritura. Deve trattarsi di una regola generale, a livello nazionale, che può essere recepita da una convenzione nazionale annuale, come noi andiamo proponendo.

Le modalità che noi prevediamo in questo emendamento consistono in un decreto governativo che approvi annualmente questa convenzione: una variante rispetto al decreto che è previsto nell'articolo che stiamo esaminando, trattandosi — questo ultimo — di un decreto per la semplice approvazione delle tariffe che saranno proposte dal consorzio delle assicurazioni. A noi sembra che un governo appena sensibile verso i bisogni e le esigenze dei contadini debba essere d'accordo sulla opportunità di un decreto che, invece di limitarsi ad approvare le tariffe indicate dal consorzio delle compagnie di assicurazione, approvi annualmente una convenzione che sia frutto della contrattazione fra il consorzio delle compagnie di assicurazione e i contadini associati nei consorzi previsti da questa legge. Per ultimo, tra le modalità, si propone che questo atto del Governo, questo suo decreto di approvazione della convenzione nazionale annua sia emesso avendo sentite le organizzazioni sindacali, attraverso cioè una ulteriore consultazione da parte dell'esecutivo con le forze che, a livello sindacale, a livello economico, rappresentano le categorie dei coltivatori diretti, dei mezzadri, dei coloni, insomma dei lavoratori della terra.

Questo emendamento è nato dall'osservazione, che abbiamo già illustrata nel corso della discussione generale, secondo la quale questa partecipazione contadina alla contrattazione non è prevista dalla legge. Infatti, il tradizionale rapporto tra il coltivatore e l'assicuratore, il controllo del Ministero dell'industria e del Governo — a cui si è riferito il relatore — hanno un valore soltanto nell'ambito assicurativo tradizionale; nessun cenno è contenuto invece per quanto riguarda la partecipazione contadina ad una contrattazione.

Con l'emendamento abbiamo voluto sollevare questo problema perché la partecipazione contadina, la contrattazione fra contadini e assicuratori ci può e — a nostro giudizio — ci deve essere, affinché anche questo discorso sia portato avanti non in posizione subordinata da parte dei coltivatori, ma con la possibilità per i coltivatori di far valere le loro ragioni, di partecipare alla trattativa, di esercitare un peso effettivo al fine di modificare l'attuale situazione in campo assicurativo, così

da avere, nel caso in cui si scelga la via assicurativa, quelle garanzie che la legge, senza l'accoglimento di questo nostro emendamento, non offrirebbe.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: Le assemblee delle associazioni indicate nel comma precedente, con le seguenti: I consorzi, le associazioni e le cooperative di cui al comma precedente.

18. 1. Lobianco, Cristofori, Andreoni, Prearo, Schiavon, Traversa, Balasso, Baldi, Miroglio, Vallengiani, Castellucci, Sangalli, Stella.

L'onorevole Lobianco ha facoltà di svolgerlo.

LOBIANCO. Il primo comma dell'articolo 18, che prevede interventi a favore dei produttori associati, si riferisce, oltre che alle associazioni di produttori, ai consorzi e alle cooperative agricole.

Con il nostro emendamento al secondo comma tendiamo a chiarire che il ricorso a forme associative è da ritenersi consentito non soltanto alle associazioni di produttori ma anche ai consorzi e alle cooperative.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere i seguenti commi:

I premi dei contratti di assicurazione stipulati dai consorzi, dalle associazioni e dalle cooperative di cui al primo comma del presente articolo a favore dei propri associati sono esenti dall'imposta sulle assicurazioni stabilita dalla legge 29 ottobre 1961, n. 1216.

I contratti, le polizze, le quietanze, le ricevute ed ogni altro atto formato ai fini delle assicurazioni suddette sono esenti dalle imposte di registro e di bollo e dalle formalità di registrazione.

18. 11. Bignardi, Cassandro, Capua, Cottone, Giomo, Monaco, Alessandrini.

MONACO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONACO. Il nostro emendamento tende a introdurre agevolazioni a favore dei contratti di assicurazione stipulati dai consorzi, e cioè l'esenzione dall'imposta sulle assicurazioni e dalle imposte di registro e di bollo sui contratti.

Si tratta in realtà di agevolazioni modeste, che per altro erano già contenute nell'originario testo governativo. Poiché tale norma non figura nel testo della Commissione, abbiamo ritenuto opportuno riproporla.

DE LEONARDIS, Relatore. La Commissione si è fatta promotrice di un emendamento in tal senso, onorevole Monaco.

MONACO. Ne prendo atto, onorevole relatore, ma chiedo comunque che la Camera introduca le agevolazioni da noi proposte nel testo della legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 18?

DE LEONARDIS, Relatore. La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Bo 18. 3. Le osservazioni svolte dal proponente sarebbero fondate se i premi stabiliti dal consorzio delle compagnie di assicurazione e approvati dal Ministero dell'industria fossero obbligatori per i consorzi dei produttori agricoli. Tali premi, invece, rappresentano il massimo e pertanto i consorzi dei produttori possono stipulare convenzioni e accordi a condizioni più favorevoli, al di sotto del limite massimo stabilito dal Ministero. La partecipazione dei contadini alle convenzioni, dunque, è assicurata e garantita da questo massimo oltre il quale le compagnie non possono andare.

Se non vi fosse questa garanzia rappresentata appunto da un limite invalicabile, veramente manderemmo i contadini allo sbaraglio, come è accaduto sinora, in quanto le compagnie di assicurazione hanno evidentemente una maggiore forza contrattuale.

Questa è la ragione che ci ha indotti a strutturare nel modo indicato dall'articolo 18 i rapporti tra il consorzio delle compagnie di assicurazione e i produttori agricoli. Si tratta dunque di uno strumento valido in mano ai contadini, che possono ottenere condizioni più favorevoli.

La Commissione esprime invece parere favorevole all'emendamento Lobianco 18. 1.

Parere contrario devo esprimere all'emendamento Miceli 18. 4 perché, una volta che sia stabilito il massimo invalicabile dei premi, per le modalità di attuazione dei contratti devono essere le compagnie e i consorzi delle cooperative a creare l'organizzazione più adatta per realizzare in pratica il meccanismo previsto dalla legge.

L'emendamento della Commissione sostanzialmente ripara ad una omissione riscontrata nel testo pervenuto all'esame della Camera: in sostanza, gli ultimi due commi del vecchio articolo 15 vengono inseriti in fine all'articolo 18. L'emendamento Bignardi 18. 11 risulta quindi assorbito dall'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 18?

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo esprime parere contrario all'emendamento Bo 18. 3, contrario all'emendamento Miceli 18. 4, favorevole all'emendamento 18. 2 presentato dalla Commissione e all'emendamento Lobianco 18. 1, contrario all'emendamento Bignardi 18. 11, per i motivi espressi dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Bo, mantiene il suo emendamento 18. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Lobianco 18. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Miceli, mantiene il suo emendamento 18. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MICELI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Monaco, mantiene l'emendamento Bignardi 18. 11, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MONACO. Signor Presidente, dopo quanto dichiarato dal relatore non insisto, riconoscendo effettivamente che la materia è stata assorbita dall'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 18. 2 presentato dalla Commissione e accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 18 nel testo modificato con gli emendamenti approvati.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 19.

CARRA, *Segretario*, legge:

« Per la realizzazione di impianti di protezione delle produzioni pregiate possono essere concessi i mutui di cui all'articolo 16 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, con ammortamento non superiore ad anni venti, per la spesa riconosciuta ammissibile, compresa quella pertinente alle reti protettive ed alle altre attrezzature.

A favore dei coltivatori diretti, singoli od associati, per la realizzazione degli impianti di cui al precedente comma possono essere concessi i contributi in conto capitale di cui all'articolo 16 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, nonché i mutui integrativi ai sensi della medesima norma fino alla differenza tra la spesa ritenuta ammissibile e l'ammontare del contributo in conto capitale.

Nella concessione delle provvidenze di cui al presente articolo hanno la precedenza le aziende che provvedano contemporaneamente all'ammodernamento degli impianti, specie al fine di consentire l'integrale meccanizzazione delle operazioni colturali ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 20.

CARRA, *Segretario*, legge:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede con un netto ricavo di lire 30 miliardi per l'anno 1969 e di lire 20 miliardi per l'anno 1970 mediante operazioni finanziarie che il ministro del tesoro è autorizzato negli anni medesimi ad effettuare nei singoli esercizi finanziari mediante la contrazione di mutui con il consorzio di credito per le opere pubbliche o con emissioni di buoni poliennali del tesoro o di speciali certificati di credito.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare nei singoli esercizi finanziari, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: di lire 30 miliardi per l'anno 1969 e di lire 20 miliardi per l'anno 1970, *con le seguenti:* di lire 100 miliardi per l'anno 1970.

20. 1. Bonifazi, Avolio, Giannini, Esposto, Marras, Canestri, Bardelli, Bo, Cacciatore, Gessi Nives, Lizzero, Mazzola, Miceli, Ognibene, Reichlin, Scutari, Sereni, Valori.

Al primo comma, sostituire le parole: negli anni medesimi ad effettuare nei singoli esercizi finanziari, *con le seguenti:* nell'anno medesimo ad effettuare.

20. 2. Bonifazi, Avolio, Giannini, Esposto, Marras, Canestri, Bardelli, Bo, Cacciatore, Gessi Nives, Lizzero, Mazzola, Miceli, Ognibene, Reichlin, Scutari, Sereni, Valori.

Sopprimere il secondo comma.

20. 3. Bonifazi, Avolio, Giannini, Esposto, Marras, Canestri, Bardelli, Bo, Cacciatore, Gessi Nives, Lizzero, Mazzola, Miceli, Ognibene, Reichlin, Scutari, Sereni, Valori.

BONIFAZI. Rinunciamo a svolgerli, signor Presidente, come pure per l'articolo aggiuntivo Bardelli 20. 0. 1.

PRESIDENTE. Sta bene. Trattasi del seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 20 aggiungere il seguente:

ART. 20-bis.

Alla dotazione annuale del fondo, dall'anno 1970 in poi, si provvede attraverso la riscossione di:

a) una addizionale progressiva sulle imposte di reddito agrario, con esclusione dei coltivatori diretti, e di ogni rivalsa nei confronti dei mezzadri, coloni e compartecipanti, fino alla concorrenza di lire 5 miliardi;

b) una addizionale progressiva sulla imposta di ricchezza mobile di categorie A e B per i redditi provenienti da attività agricole, fino alla concorrenza di 15 miliardi;

c) un contributo annuale di 50 miliardi a carico dello Stato, iscritto nel bilancio annuale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste:

d) una imposta speciale, applicata in misura progressiva sull'importo del fatturato superiore ad un miliardo annuo, a carico delle società industriali produttrici di beni e servizi destinati all'agricoltura, nonché delle società industriali e commerciali che operano nel campo della trasformazione e della vendita dei prodotti agricoli, fino alla concorrenza di lire 30 miliardi.

Tale imposta speciale non potrà essere compresa tra gli elementi presi in considerazione dal Comitato interministeriale dei prezzi, per la determinazione dei prezzi di tali prodotti di consumo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare nei singoli esercizi finanziari, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

20. 0. 1. Bardelli, Giannini, Avolio, Cacciatore, Tedeschi, Esposto, Mazzola, Valori, Lizzero, Reichlin, Scutari, Bo, Marras, Sereni, Canestri, Gessi Nives, Bonifazi, Miceli, Ognibene.

È stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento 20. 4:

Sostituire l'articolo 20 con il seguente:

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede con un netto ricavo di lire 50 miliardi per l'anno 1970 mediante operazioni finanziarie che il ministro del tesoro è autorizzato nell'anno medesimo ad effettuare mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o con emissioni di buoni poliennali del tesoro o di speciali certificati di credito.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati dall'articolo 20 ?

DE LEONARDIS, Relatore. L'emendamento presentato dalla Commissione, signor Presidente, risponde all'esigenza di raggruppare in questo bilancio il finanziamento del fondo.

Devo osservare che l'emendamento Bonifazi 20. 1 è precluso, essendo stato respinto l'emendamento Giannini 1. 6, che conteneva la proposta di aumentare a 100 miliardi la dotazione del fondo.

La proposta avanzata dall'emendamento Bonifazi 20. 2 è compresa nel testo dell'emendamento della Commissione.

La Commissione esprime inoltre parere contrario all'emendamento Bonifazi 20. 3.

Parere contrario dobbiamo anche esprimere all'articolo aggiuntivo Bardelli 20. 0. 1, anzitutto perché riteniamo che occorra provvedere al finanziamento come disposto dal disegno di legge, ma anche perché, se dovessimo attendere la riscossione di queste tangenti, il fondo non andrebbe in vigore nemmeno fra tre anni.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è favorevole all'emendamento 20. 4 della Commissione, che permette di concentrare in questo anno tutta la spesa; è contrario, invece, a tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Bonifazi, mantiene il suo emendamento 20. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BONIFAZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 20. 4 presentato dalla Commissione e accettato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 20.

(È approvato).

L'emendamento Bonifazi 20. 1 è precluso. L'emendamento Bonifazi 20. 2 è assorbito nel nuovo testo dell'articolo testè votato.

Onorevole Bardelli, mantiene il suo articolo aggiuntivo 20. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BARDELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Si dia lettura degli articoli 21 e 22, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione nel testo della Commissione.

CARRA, *Segretario*, legge:

ART. 21.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in periodo non superiore a 20 anni, saranno con-

tratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministero del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto del Ministro del tesoro.

Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro.

Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero medesimo e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Per la emissione dei buoni poliennali del Tesoro a scadenza non superiore a nove anni si osservano le disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Per la emissione dei certificati di credito si osservano le condizioni e le modalità di cui agli articoli 9 e 10 del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1967, n. 267.

Alle spese ed eventualmente alla prima rata di interessi delle operazioni finanziarie si provvede con una corrispondente maggiorazione dei ricavi netti.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, nei singoli esercizi, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

ART. 22.

I provvedimenti di concessione e di liquidazione dei contributi in conto capitale previsti dalla presente legge, di competenza degli organi periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nonché i titoli emessi per il pagamento dei contributi medesimi, sono sottoposti a controllo successivo esercitato in sede di presentazione dei rendiconti sugli ordini di accreditamento che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è autorizzato ad emettere a favore degli uffici medesimi per qualunque importo in deroga ai limiti stabiliti dalla legge e dal regolamento sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 23.

CARRA, *Segretario*, legge:

« L'applicazione della presente legge è demandata al Ministero dell'agricoltura e delle foreste per tutto il territorio dello Stato.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1970

I benefici previsti dalla presente legge si applicano anche alle regioni a statu'o speciale, sentiti i competenti organi regionali ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, aggiungere le seguenti parole: preve le intese stabilite all'articolo 2, comma terzo.

23. 1. Masciadri, Della Briotta.

MASCIADRI. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 23 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 24, ultimo del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CARRA, Segretario, legge:

« Le disposizioni della presente legge si applicano anche agli eventi precisati nell'articolo 2, verificatisi nel corso dell'anno 1969 ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge l'onorevole Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, so bene di non dire nulla di originale se ricordo a me stesso e a voi che, in un paese come il nostro, le calamità atmosferiche sono ricorrenti: non soltanto le alluvioni e gli eventi comunque eccezionali, ma anche e soprattutto la grandine e la siccità, che arrecano danni ingenti alle colture, frustrando spesso le speranze dei contadini alla vigilia del raccolto e a volte privandoli della possibilità stessa di sostenere le spese di coltivazione.

In questo nostro paese, dunque, che non è « l'orto delle Esperidi », né quel « suolo ubertoso sotto un cielo lascivo », né quella terra « gratificata dall'opulenza della natura », di cui favoleggiavano uomini del Risorgimento (riferendosi magari anche al Mezzogiorno, a quel Mezzogiorno di cui poco dopo si sarebbe detto che è « arido come una pomice ») prima che da Rionero in Vulture si levasse la voce di Giustino Fortunato a dire che gran parte dell'Italia per gli « estremi difficilissimi di clima e di suolo vale assai poco » ed è stata « condannata dalla geografia », perché « il sole — scriveva Fortunato — quando incombe brucia e l'acqua quando cade

precipita »; in questo paese di antica miseria e tradizionale fatica contadina anche recenti e recentissimi eventi calamitosi — la grandine al nord e la siccità al sud nel 1968 — impongono l'approvazione di un provvedimento come quello che abbiamo discusso in questi giorni. E la impongono, questa approvazione, anche se oggi l'Italia non è più un paese dominato dalla miseria e dalla fatica contadina. Si è visto infatti che provvedimenti frammentari, occasionali, come quelli emanati dai governi ogni volta che un evento atmosferico in una zona o in un'altra del nostro paese — qui la grandine, lì la siccità — è intervenuto a distruggere raccolti e scorte, non sono sufficienti a mettere riparo ai danni economici subiti dai coltivatori; e sono anche provvedimenti di lenta e difficile attuazione.

Ferme rimanendo le riserve formulate nel suo intervento dal mio collega di gruppo onorevole Gunnella nella seduta del 5 febbraio, ferme soprattutto le perplessità che l'onorevole Gunnella esprimeva circa il pericolo che anche i consorzi possano provocare una eccessiva burocratizzazione e risultare informali ad una concezione superata di assicurazione mutualistica, ferme restando queste riserve e queste perplessità, il merito maggiore che noi riconosciamo a questo disegno di legge è quello di organizzare, istituzionalizzare, razionalizzare l'intervento pubblico a difesa del reddito contadino nelle circostanze calamitose in cui tale reddito viene più o meno interamente distrutto. In particolare noi riconosciamo che è un merito di questo disegno di legge il fatto che venga lasciata ai consorzi costituiti dagli stessi produttori la facoltà di amministrare e controllare l'impiego dei mezzi finanziari destinati dal Tesoro al fondo di solidarietà, senza per altro escludere dai benefici i singoli coltivatori. D'altra parte, approvando questo disegno di legge, noi facciamo fronte ad un impegno che i partiti del centro-sinistra avevano assunto verso i produttori agricoli.

BO. Ma il vostro impegno era diverso, e diverso era il progetto di legge da voi presentato.

COMPAGNA. Le proposte di legge erano quattro.

Nello stesso tempo ci muoviamo sulla linea tracciata dai documenti della programmazione, nei quali si legge e si rilegge che è necessario correggere per quanto possibile gli squilibri tra i grandi settori di attività, e quindi è necessario correggere l'inferiorità

dell'agricoltura rispetto all'industria, accorciando le distanze che separano l'una dall'altra, misurabili anzitutto e soprattutto in termini di redditi contadini e di redditi operai. Ma per proseguire lungo questa linea, per avvicinare l'obiettivo che ci prefiggiamo, tanta strada deve essere percorsa. Il disegno di legge che qui approviamo non è un provvedimento d'occasione, ma è pur sempre un provvedimento per far fronte all'emergenza, e sia pure all'emergenza di calamità ricorrenti.

Il gruppo repubblicano voterà a favore di questo disegno di legge, che del resto recepisce anche esigenze di cui noi stessi ci siamo fatti interpreti nel Parlamento, con una proposta di legge presentata nel 1968 dal collega onorevole Montanti ed altri. Ma se è vero, onorevole ministro, come è vero, che il reddito degli addetti alle attività agricole è risultato nel 1969 pari al 43 per cento del reddito degli occupati negli altri settori dell'attività produttiva, i partiti della maggioranza ed il Governo non possono ritenere di aver fatto fronte con questo disegno di legge ai propri impegni nei riguardi del cosiddetto mondo contadino: non possono ritenerlo e credo non lo ritengano. Noi oggi interveniamo a sanare una piaga, una piaga che è capace di incrudelire in circostanze ricorrenti; e, forse, avremmo potuto sanarla prima e meglio. Ora però, signor ministro, gravi problemi ci incalzano, come ella sa. Ripariamo quindi agli imprevedibili arresti della produzione agricola dovuti ad eventi atmosferici ed a calamità naturali, al « sole che quando incombe brucia » e all'« acqua che quando cade precipita », ma predisponiamo per domani possibilmente, e non rinviando a dopodomani, quegli interventi che sono tutti necessari per coinvolgere anche l'agricoltura nel processo di rinnovamento e di sviluppo che, sia pure fra notevoli contraddizioni, è in corso nella società italiana.

Vorrei, onorevoli colleghi, signor ministro, approfittare di questa occasione per dire anch'io qualche parola — non molte — a proposito della nostra agricoltura e delle trasformazioni che hanno rivoluzionato negli anni a noi più vicini strutture che erano rimaste immobili per secoli. Dipende ora da noi far sì che queste trasformazioni provochino non l'agonia dell'agricoltura italiana nelle sue vecchie spoglie, ma una sua rianimazione a nuova vita, in rinnovate spoglie.

È un'agricoltura, la nostra, che non si impernia più, e non può impernarsi più, sulla tradizionale polarità contadina, ma deve tro-

vare una dimensione nuova, articolazioni più differenziate, un assetto più moderno, imperniato su una vera e propria polarità imprenditoriale: le officine verdi di Mansholt, se volete. È un'agricoltura, la nostra, che non può vivere più del suo vecchio mito, del suo vecchio e miserabile mito: il mito del coriandolo di terra della piccola proprietà contadina, che si vorrebbe autosufficiente e non può diventarlo o non può restarlo a lungo. Anche i comunisti cominciano a rendersi conto che il regime degli alti prezzi dei prodotti agricoli non è un rimedio alle difficoltà di sopravvivenza della piccola proprietà contadina, ma è soltanto una fuga all'indietro o, se si preferisce, il terreno di incontro fra la « bonomiana bianca » e la... « bonomiana rossa ». Sono in definitiva non gli agrari, né i monopolisti, ma i lavoratori-consumatori a pagare questi alti prezzi; e perciò dalla politica assistenziale si deve passare alla politica delle strutture; dagli alti prezzi difensivi ai prezzi competitivi; dai coriandoli di terra alle officine verdi, le cui dimensioni devono essere tali da consentire un razionale impiego delle macchine ed il ricorso ai più moderni sistemi di coltivazione.

C'è stato il tempo della lotta al latifondo; questo è il tempo del superamento del « minifondo », del « minifondo » incompatibile con la nuova realtà dell'agricoltura e della economia, perché la nostra agricoltura non si appoggia più, non può poggiarsi più, sull'autoconsumo contadino, ma deve confrontare le sue produzioni con le differenziate ed esigenti richieste dei mercati cittadini.

Credo, onorevoli colleghi, che i contrasti manifestatisi in un giorno della settimana scorsa, quando a piazza del Popolo si sono affollati i coltivatori diretti, debbano essere interpretati politicamente e storicamente non solo come sintomi della crisi del gruppo di pressione organizzato dall'onorevole Bonomi, non solo come contestazione della tradizionale linea politica della organizzazione bonomiana — che ha interpretato corporativisticamente i problemi dei coltivatori diretti, condizionando in senso regressivo, a mio giudizio, la soluzione o, meglio, la non soluzione dei problemi dell'agricoltura italiana — ma anche e soprattutto come il primo avviso di una presa di coscienza da parte degli stessi coltivatori diretti di una situazione di fatto che induce a concepire diversamente, in una prospettiva più aperta sul futuro industriale del nostro paese e meno chiusa nel passato contadino del nostro paese, i problemi della agricoltura.

Infatti, un'agricoltura moderna e competitiva non è un'agricoltura di coltivatori diretti nel senso ristretto della parola, ma una agricoltura di imprenditori, possibilmente ed augurabilmente di coltivatori diretti che diventino imprenditori; è soprattutto un'agricoltura di cooperative.

Di qui appunto l'urgenza degli interventi di cui si diceva. Anzitutto, gli interventi per il riordinamento e la ricomposizione fondiaria; in pari tempo, gli interventi per la sistemazione del suolo e per il completamento dei piani di irrigazione; soprattutto, signor ministro, gli interventi diretti ad assicurare l'integrazione verticale fra produzione agricola, trasformazione della produzione agricola, distribuzione della produzione agricola.

A questo punto da parte mia è doveroso associarmi alle parole del relatore, onorevole De Leonardis, là dove esse hanno riaffermato la necessità di un più largo ed equilibrato sviluppo del sistema cooperativo e associativo per consentire una più efficace presenza dei produttori agricoli sui mercati urbani, e soprattutto per consentire, onorevole De Leonardis, l'acquisizione, come ella ha detto, da parte dei produttori agricoli, di una quota maggiore del valore aggiunto che si forma nel trasferimento dei prodotti dall'azienda agricola al consumatore cittadino.

Mi sia consentito infine di ricordare, per concludere, agli onorevoli colleghi un documento che nel 1967 aveva richiamato l'attenzione degli uomini di studio, l'attenzione degli uomini di governo, sul destino dell'agricoltura italiana. Mi riferisco alla relazione del professor Mario Bandini, presidente dell'Istituto nazionale di economia agraria, presentata al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Ivi si leggeva che « il nostro paese, sempre che la sua espansione industriale gli consenta di reperire in altri paesi i suoi fabbisogni alimentari, si avvicinerà più al modello della Germania federale che a quello della Francia ». Il professor Bandini voleva dire che si deve prevedere un avvicinamento dell'Italia alla condizione di un paese largamente deficitario per quanto riguarda i suoi fabbisogni alimentari e tuttavia capace di provvedere, attraverso le esportazioni industriali, a soddisfare questi fabbisogni, e non un avvicinamento dell'Italia alla condizione di un paese che, come la Francia, deve preoccuparsi di smaltire considerevoli *surplus* di cereali, zucchero, prodotti animali.

Giustamente, quindi, il relatore onorevole De Leonardis, forse ricollegandosi proprio alla relazione del professor Bandini, ha detto:

« Non ravviviamo nostalgie autarchiche e preoccupiamoci di produrre nel nostro paese ciò che è possibile produrre convenientemente nel nostro paese, importando ciò che non è conveniente produrre nelle nostre campagne ».

AVOLIO. Il guaio è che si è ritenuto conveniente produrre più carne e questo obiettivo non è stato realizzato.

COMPAGNA. Bisognerebbe vedere se era giusta la previsione.

AVOLIO. Loro avevano ritenuto che fosse giusto produrre più carne.

COMPAGNA. Forse hanno sbagliato.

AVOLIO. Senza forse.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Onorevole Avolio, non è stata configurata la previsione esatta.

COMPAGNA. Per lo meno hanno sbagliato in un certo senso. Ma, onorevole Avolio, proprio ascoltando l'onorevole De Leonardis e riflettendo a ciò che è possibile produrre convenientemente nelle nostre campagne, mi veniva fatto di pensare a quelle colture grazie alle quali l'Italia, pur avvicinandosi per il futuro della sua agricoltura ad una condizione più simile a quella tedesca che non a quella francese, è destinata a rimanere in una condizione diversa anche rispetto a quella della Germania federale. Di qui considerazioni che riguardano anche e soprattutto il Mezzogiorno. L'Italia è già esportatrice di prodotti ortofruttilicoli, ed ancora più dovrebbe diventarlo quando saranno completati i piani di irrigazione che si stanno realizzando nel Mezzogiorno. Anche la produzione ortofruttilicola contribuirà, quindi, come già infatti contribuisce, a farci reperire oltre i confini il fabbisogno di quei prodotti alimentari che non produciamo o produciamo in misura insufficiente o non potremmo produrre che a costi non competitivi.

Ecco perché, onorevoli colleghi, lo sviluppo e la difesa della produzione ortofruttilicola del Mezzogiorno, in quanto fornisce e fornirà sempre di più mezzi supplementari per pagare le importazioni alimentari, interessano tutto il paese. E una produzione che prima della guerra superava di poco il valore, ai prezzi attuali, di 100 miliardi di lire; ha superato oggi il valore di 600 miliardi, calcolato ai prezzi dell'agricoltore; può superare nei

prossimi 10-15 anni il valore di 2 mila miliardi. Ma a chi andrà il valore aggiunto che si formerà nei sempre più complessi procedimenti di commercializzazione, trasporto, trasformazione industriale della produzione ortofrutticola meridionale? Dovrà andare per una quota maggiore, dicevamo, ai produttori agricoli. Lo dicevamo ricollegandoci a quanto aveva già detto il relatore; ma mi sia consentito di aggiungere che questo valore aggiunto deve anche andare per una quota maggiore al Mezzogiorno. Questo è un problema di coordinamento della nuova politica agraria (che ci auguriamo possa prendere corpo nei prossimi mesi) con la politica commerciale, con la politica industriale, con la politica dei trasporti, con la politica meridionalista e con la politica europeista.

Ho voluto cogliere l'occasione che mi è stata fornita da questa dichiarazione di voto a nome del gruppo repubblicano sul disegno di legge al nostro esame per segnalare questo problema al ministro dell'agricoltura, il quale non è certo indifferente all'impostazione meridionalistica della mia conclusione, che affido comunque alla sua sensibilità di uomo di governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bardelli. Ne ha facoltà.

BARDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che ci accingiamo a votare è il primo provvedimento di una certa importanza in materia di agricoltura che perviene all'esame di questo ramo del Parlamento, a poco meno di due anni dall'inizio della quinta legislatura; e questo è già di per sé un fatto che merita di essere sottolineato. Esso denuncia, a nostro modo di vedere, l'esistenza di un vuoto di volontà politica e di iniziativa da parte dei governi che si sono succeduti e della maggioranza che li ha sostenuti: un vuoto tanto più preoccupante giacché coincide — e ciò è da tutti riconosciuto — con una situazione caratterizzata da un aggravamento delle difficoltà e della crisi della nostra agricoltura, da un peggioramento della condizione contadina e dei lavoratori dipendenti e dall'esaurimento, come è stato detto autorevolmente anche da parte di esponenti democristiani, della legislazione in materia agraria.

Sempre più gravemente pesano sullo stato dell'agricoltura e sulla condizione dei lavoratori della terra e delle popolazioni rurali, come hanno denunciato i tre sindacati recentemente, le conseguenze di una politica che

troppo a lungo ha eluso le questioni di fondo riguardanti il superamento dei contratti agrari, il potenziamento della proprietà contadina singola e associata, la riforma delle strutture di trasformazione e di mercato, la destinazione prioritaria dei finanziamenti pubblici ai contadini associati. Il prezzo che a questa politica hanno pagato e continuano a pagare quanti vivono del loro lavoro in agricoltura diventa insopportabile. Siamo giunti al limite di rottura; continua e si accentua l'esodo disordinato, soprattutto delle forze giovani e più valide della nostra agricoltura. La remunerazione del lavoro contadino, mezzadrile e colonico, è sempre più inadeguata; permangono nelle campagne scandalose condizioni di inferiorità in fatto di pensioni, di assistenza, di assegni familiari, di strutture civili e sociali.

Da qui, onorevoli colleghi, traggono origine le grandi e unitarie lotte dei braccianti, dei mezzadri, la vigorosa protesta dei coltivatori diretti e la generale rivendicazione, che avanza con sempre maggiore forza, di un radicale mutamento di indirizzo della politica agraria nazionale e comunitaria.

Come ha risposto, com'è risponde il Governo alle spinte nuove che provengono dalle campagne? Risponde eludendo i problemi di fondo, prolungando nel tempo la paralisi di ogni iniziativa in campo agrario, ostacolando per quanto gli è possibile la stessa iniziativa parlamentare. La parte delle recenti dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio Rumor dedicata all'agricoltura, vacua e inconsistente, preannuncia la volontà di persistere in questo immobilismo.

Il provvedimento al nostro esame è solo un'eccezione tardiva e, per di più, complessivamente negativa a tale immobilismo. I contadini — l'abbiamo già ripetuto — l'hanno imposto di fatto con le loro lotte, che in taluni momenti e in certe regioni hanno assunto particolare acutezza già nel corso del 1969. Noi comunisti ci siamo battuti a fianco dei contadini da dieci anni a questa parte per la conquista di un fondo di solidarietà nazionale basato sul principio del risarcimento automatico — anche se non totale — del danno, a favore dei coltivatori diretti, dei mezzadri, dei coloni, dei partecipanti, delle cooperative, e a favore solo di essi. In tal senso possiamo certo far valere un diritto di primogenitura.

Purtroppo il risultato cui si sta giungendo per volontà del Governo e della democrazia cristiana (sottolineo: in particolare della democrazia cristiana), nonostante le modifiche

apportate al disegno di legge in Commissione e approvate dalla Camera, è complessivamente negativo. Esso non tiene conto delle pressanti richieste dei contadini, delude le loro attese poiché respinge il principio fondamentale del risarcimento del danno, senza il quale (l'abbiamo già abbondantemente dimostrato) non esiste un vero fondo di solidarietà. Le attese e le proteste dei contadini noi parlamentari abbiamo potuto leggerle in decine e centinaia e migliaia di ordini del giorno e di petizioni che ci sono pervenute soprattutto in coincidenza con periodi in cui sulle nostre campagne si sono abbattute calamità naturali.

Il Governo ha perduto un'altra occasione per dare una risposta positiva alle istanze delle masse contadine. E non ha detto di no solo ai contadini e solo alle opposizioni di sinistra: ha detto di no anche ad una parte importante della sua stessa maggioranza. I socialisti e i repubblicani (forse l'onorevole Compagna l'ha dimenticato) nelle loro proposte di legge e nel dibattito in Commissione, e ancora in aula nella prima fase, avevano affermato e sostenuto il principio del risarcimento del danno. Anzi i socialisti nelle loro proposte di legge avevano chiesto il risarcimento totale del danno. Ma sotto la pressione del Governo e della democrazia cristiana, sono stati indotti ancora una volta alla rinuncia. E così la democrazia cristiana inaugura la precaria esistenza del terzo Governo Rumor con un ennesimo atto di prevaricazione nei confronti dei suoi alleati socialisti e repubblicani. I socialdemocratici, ovviamente, sono stati — come sempre — al loro posto, allineati e coperti, dietro la democrazia cristiana.

Una voce all'estrema sinistra. Non sono nemmeno al loro posto in aula.

BARDELLI. Non ci sono. Ci sono politicamente, se non fisicamente.

Una voce all'estrema sinistra. Fanno decadere i loro emendamenti.

BARDELLI. Noi affermiamo che la tesi del relatore e del Governo contro il principio del risarcimento del danno è una mistificazione, è (lo ripetiamo con l'Unità, onorevole De Leonardis), un inganno.

DE LEONARDIS, *Relatore.* Ma perché non date delle spiegazioni giuridiche?

BARDELLI. Adesso glielo do, onorevole De Leonardis. Abbia la bontà di attendere un solo momento.

Certo, se si mettono su uno stesso piano e si identificano in una visione corporativa il concetto di profitto capitalistico e quello di remunerazione del lavoro contadino, come voi fate, veramente il principio del risarcimento del danno entra in contrasto con i rigorosi dettami del nostro ordinamento giuridico e statutario, veramente diventa moralmente e giuridicamente ingiusto e noi saremmo i primi a respingerlo. Ma non è politicamente e moralmente lecita una siffatta identificazione. Il reddito dell'azienda contadina non è profitto, è puramente e semplicemente, senza possibilità di equivoci, un reddito di lavoro.

DE LEONARDIS, *Relatore.* E lo compensiamo integralmente con la legge.

BARDELLI. Arriverò anche a questo, onorevole De Leonardis. È semplicemente reddito di lavoro e cioè la remunerazione del lavoro del contadino e della sua famiglia, nella grande maggioranza dei casi una remunerazione parziale, un vero e proprio sottosalarario. La remunerazione del lavoro contadino — è noto — si identifica col ricavato del prodotto commercializzato. Quando il raccolto viene distrutto, la remunerazione del lavoro contadino viene a mancare, ed il contadino viene a trovarsi nella stessa condizione del disoccupato; anzi in una condizione ancora peggiore, poiché il disoccupato non percepisce un salario in quanto non può lavorare, il contadino danneggiato non percepisce un salario pur avendo faticato, pur avendo lavorato.

A proposito di remunerazione del lavoro contadino, esistono serie e pregevoli indagini di esperti e di studiosi, credo anche di vostra conoscenza, non certo sospetti di simpatie marxiste, le quali documentano con dati inoppugnabili che, se dal reddito delle aziende contadine diretto-coltivatrici, comprese quelle più consistenti o che vengono considerate più consistenti, si dovesse detrarre un compenso per il lavoro contadino rapportato a quello contrattuale dei lavoratori agricoli dipendenti, tutti i bilanci di queste aziende chiuderebbero in passivo.

Ma, senza scomodare esperti e studiosi, potremmo limitarci a ricordare quello che è stato detto dall'onorevole Bonomi ai 100 mila contestatori dei campi convenuti in piazza del Popolo il 16 aprile, sempre a proposito di reddito contadino e delle condizioni di bisogno di chi lavora la terra. I contadini — ha affermato, ed è scritto su tutti i manifesti — sono coloro che hanno il privilegio di la-

vorare il doppio delle altre categorie e di guadagnare la metà.

Queste cose noi le denunciavamo da decenni. Nella stessa conferenza agraria nazionale del nostro partito, svoltasi a Bari recentemente, il relatore senatore Chiaromonte, ha ricordato ancora una volta che il reddito agricolo *pro capite* è pari al 42 per cento rispetto a quello dei settori extra agricoli. Ma forse all'onorevole De Leonardis, che pure ha letto la relazione (e lo ha dimostrato), la cosa è sfuggita, ed è sfuggita probabilmente perché egli era troppo occupato a scoprire nella relazione i supposti segni di abbandono di supposti vecchi miti marxisti in fatto di riforma agraria e addirittura i segni di nostre conversioni verso tesi efficientistiche contenute nel piano Mansholt.

Il riconoscimento del compenso al lavoro prestato dal contadino e dalla sua famiglia — ed ecco la risposta, onorevole De Leonardis — sulla base della legge n. 1088 del 1968, non risolve il problema di assicurare il minimo vitale, come ella scrive nella sua vecchia relazione, alle famiglie contadine colpite dalle calamità naturali e dalle avversità atmosferiche. D'altra parte l'esperienza che abbiamo alle spalle lo sta a dimostrare in modo inconfutabile.

Le grandi manifestazioni che si sono svolte nel Piemonte e in altre zone nel 1969, con la legge n. 1088 già operante, erano rivolte anche contro i limiti eccessivi, le insufficienze e le incongruenze di questa legge.

Chi determina i parametri di riferimento per calcolare il compenso del lavoro prestato dai contadini? Fino a questo momento sono stati i vari uffici dei Ministeri interessati. E quale è stato il risultato? Un risultato che tutti conosciamo bene: siamo sempre stati di fronte, e lo siamo tuttora, ad una valutazione parziale e ingiusta. A questo punto, onorevole De Leonardis, vorrei invitarla (credo che ella conosca bene l'aritmetica) a fare qualche semplice calcolo per trarne poi le dovute e necessarie conclusioni. Farò soltanto un esempio: i parametri vigenti, previsti dalle disposizioni ministeriali e che l'onorevole De Leonardis dovrebbe conoscere a memoria...

DE LEONARDIS, *Relatore*. Li ho già citati.

BARDELLI. ... fissano in 350 mila lire l'ammontare del lavoro e dei capitali di conduzione per un ettaro di vigneto. Ora, se si tiene conto del fatto che un ettaro di vigneto richiede almeno 150 giornate di lavoro, valutabili in base alle tariffe sindacali medie

(e non voglio esagerare) sulle 500 o 550 mila lire (e taluni dicono 600 mila, valutazione che appare fondata), se questo è vero, quali sono le conclusioni cui si deve pervenire? Alla conclusione, onorevole De Leonardis, che, sottratta dal contributo che il contadino danneggiato riceve in base a quei parametri la parte relativa ai capitali di conduzione, il contributo per il lavoro prestato viene ad essere compensato per poco più di un terzo! Questa è la verità, ed è contro questa verità, amara, che hanno protestato nel 1969 i contadini piemontesi danneggiati e i contadini delle altre regioni; contro questa legge che voi pretendete di presentare ai contadini come l'altra faccia del principio del risarcimento del danno che noi, con i repubblicani e i socialisti, abbiamo sostenuto, anche se oggi repubblicani e socialisti, per disciplina di maggioranza, stando alle dichiarazioni dell'onorevole Compagna, hanno cambiato idea e si accingono a votare a favore di questo provvedimento.

Il riconoscimento del compenso per il lavoro prestato dal contadino, quindi, è soltanto parziale, come parziale è stato in passato e come parziale continuerà ad essere nel futuro, anche se noi ci auguriamo che l'impegno delle organizzazioni sindacali nella determinazione dei parametri possa correggere queste ingiustizie che finora sono state consumate a danno dei contadini.

I contadini coltivatori diretti rivendicano il risarcimento automatico del danno e forme di accertamento rapide e democratiche. I deputati comunisti si sono fatti interpreti, come ho detto, da 10 anni di queste legittime rivendicazioni. Essi hanno sempre respinto e continuano a respingere con fermezza l'estensione del principio del risarcimento del danno agli agrari capitalisti perché ciò significherebbe, onorevole De Leonardis, pubblicizzare il danno e privatizzare il profitto, compiendo un atto moralmente e giuridicamente riprovevole.

Per questo abbiamo chiesto che solo per i contadini, solo per i coltivatori diretti venga applicato il principio del risarcimento quale compenso del lavoro perduto, del salario non guadagnato, evitando che ciò costituisca un incentivo per l'aumento del profitto a favore degli agrari capitalisti.

MICELI. Questo provvedimento è stato fatto anche per gli agrari, e non solo per i contadini.

BARDELLI. Certo, per tutti, con alcune condizioni di favore per i coltivatori diretti. Questa è l'impostazione del testo governativo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1970

Esiste una sola via per superare le ragioni di ordine giuridico e morale dianzi ricordate: respingere l'identificazione tra profitto e remunerazione del lavoro contadino, schierarsi con i contadini, compiere, in altre parole, una scelta di classe, ed applicare — come noi abbiamo proposto — il fondo di solidarietà nazionale ad esclusivo favore delle aziende diretto-coltivatrici e delle cooperative. È una scelta che i comunisti e le opposizioni di sinistra hanno compiuto da sempre ed alla quale sono pervenuti recentemente anche vasti settori del mondo cattolico che fanno capo alle ACLI ed alla CISL. Ma è una scelta che i gruppi dirigenti della democrazia cristiana e della « Coldiretti » non intendono compiere. In tal modo, onorevoli colleghi, non avendo il coraggio di fare una differenziazione — qualcuno l'ha chiamata una discriminazione, non importa — tra agrari e contadini, e non potendo riconoscere agli agrari il beneficio del risarcimento del danno, perché ciò sarebbe sotto ogni aspetto scandaloso, si sacrificano ancora una volta i contadini, sull'altare di una politica corporativa di blocco rurale. Politica corporativa che è entrata irreversibilmente in crisi; l'epilogo di piazza del Popolo, del grande raduno dei centomila coltivatori diretti, è la conferma vivente della crisi di tale politica. Noi ci auguriamo — e mi limito a dire questo — che da ciò derivi una nuova spinta all'affermarsi di una scelta di autonomia rispetto agli agrari, al Governo ed alla democrazia cristiana, di una scelta di unità contadina e di unità tra operai e contadini da parte della più grande organizzazione contadina esistente in Italia. Mi riferisco naturalmente, onorevole De Leonardis, alla « Coldiretti ». (*Interruzione del Relatore De Leonardis*). Il disegno di legge istitutivo del fondo di solidarietà nazionale reca chiaramente questa impronta corporativa. Questo disegno di legge, infatti, non istituisce un vero fondo di solidarietà; esso respinge — ripeto — il principio del risarcimento del danno per le aziende diretto-coltivatrici, apre la strada ad una incentivazione pubblica delle assicurazioni, con oneri a carico dei coltivatori, stanziando una somma inadeguata, che noi avevamo proposto di raddoppiare, escludendo ogni partecipazione dei contadini, ed in buona sostanza si limita a coordinare, senza miglioramenti sostanziali e confermandone la ispirazione accentrata e burocratica, le vecchie leggi in materia di provvidenze in caso di calamità naturali e di avversità atmosferiche, leggi che così cattiva prova hanno dato nel passato.

MICELI. Con l'aggravante delle bonifiche.

BARDELLI. Ed ancora più grave è il diniego di ogni competenza alle regioni, ribadito dalla democrazia cristiana e dal Governo, col voto contrario all'emendamento socialista, proprio nel momento in cui stiamo per eleggere i consigli regionali ai quali la Costituzione assegna un ruolo primario legislativo ed amministrativo in materia di agricoltura.

Perciò, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non possiamo approvare questo provvedimento, in coerenza con le posizioni che abbiamo sempre sostenuto, coerenza che, se fosse di casa nell'ambito dello schieramento di centro-sinistra, dovrebbe portare alcune delle componenti di questo ad assumere un analogo atteggiamento. Riconfermiamo perciò su questo disegno di legge, il giudizio complessivamente negativo del gruppo comunista, che esprimerà voto contrario, riaffermando la sua ferma volontà di continuare nel Parlamento e nel paese la battaglia per dare ai contadini italiani un fondo di solidarietà nazionale rispondente alle loro richieste ed alle loro esigenze. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sponziello. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo voterà a favore del disegno di legge che istituisce il fondo di solidarietà nazionale, sia perché è stata volontà comune di tutti i settori della Camera dare vita ad uno strumento legislativo di pronto ed automatico intervento per i danni derivanti da eccezionali calamità, sia perché le perplessità e le critiche manifestate da tutti i settori, anche dal nostro, pur se fondate perché tendenti indubbiamente al miglioramento del testo della legge, non possono indurci a contrastare o soltanto a ritardare quanto il mondo dell'agricoltura da noi attende, sia perché in effetti il testo che ci apprestiamo a votare, pur non rappresentando l'*optimum*, appaga indubbiamente determinate esigenze.

Che vi fosse in partenza una volontà unanime, comune a tutti i settori della Camera, mi pare sia attestato dalle varie proposte di legge presentate in materia da più parti (anche se la materia stessa viene considerata da angoli di vista differenti) e dagli interventi che in più occasioni sono stati pronunciati da oratori di tutti i gruppi manifestatisi in favore

del provvedimento. Pertanto, ora che il disegno di legge raggiunge, si può dire, il traguardo della sua approvazione, a mio sommo avviso sarebbe quanto meno pretestuoso non approvare quanto in precedenza è stato richiesto, e con insistenza, da tutti i settori.

Sul fatto che il provvedimento in esame non sia perfetto credo possa convenire lo stesso relatore, anche perché credo non esista alcuna legge perfetta, né la possibilità umana della perfezione. L'affermazione che i 50 miliardi stanziati potrebbero manifestarsi insufficienti, specie alla luce di tante dolorose esperienze in tema di danni derivanti da eccezionali calamità, di cui spesso il nostro paese è vittima, può trovarci consenzienti, ma mi sembra che tale critica non possa validamente essere sostenuta da parte di chi sovente spinge alla spesa facile per demagogia, quando invece determinate somme — centinaia di miliardi — potrebbero essere impiegate meglio in una organica difesa del nostro suolo.

Appare pacifico, onorevoli colleghi, a nostro avviso, che il disegno di legge in questione appronta uno strumento avente le caratteristiche di pronto intervento, e questa era la preoccupazione e il desiderio di tutti i settori. Sotto tale profilo, il disegno di legge — pur con alcune carenze che indubbiamente presenta e che abbiamo prospettato in sede di discussione, specie in Commissione — risponde in gran parte, senza dubbio, a questa esigenza. Onestamente, mi sembra anche di dover convenire sul fatto che il disegno di legge che stiamo per approvare può assicurare la celerità delle procedure. Possiamo anche concordare sul fatto che il disegno di legge può assicurare la pubblicità delle provvidenze e può fornire aiuti ed erogazioni concreti, al punto tale che le contribuzioni potranno paragonare le anticipazioni fatte per le colture. Oggettivamente, senza farci fuorviare dalle tante e tante ragioni che abbiamo per contestare in sede politica questo Governo, noi esprimiamo, da un punto di vista tecnico e strettamente economico, un giudizio positivo sul provvedimento, anche per le norme dirette ad agevolare la formazione di consorzi di produttori agricoli per la difesa attiva e passiva della produzione, nonché per le norme riguardanti le fidejussioni del fondo interbancario di garanzia. È un provvedimento che non poteva non avere i suoi limiti. Esso va inteso come strumento sussidiario (soltanto in questo caso non si può non dare il voto favorevole) che assicura o può assicurare la sopravvivenza della famiglia agricola. Non è certo — credo che ne convenga anche l'onorevole De Leo-

nardis — uno strumento legislativo di sviluppo agricolo inteso come tale.

Il nostro voto favorevole non è però semplice adesione a uno strumento legislativo che da tempo il mondo agricolo attende, ma vuole anche essere soprattutto invito ad esortazione a che il Governo si renda garante dell'applicazione immediata delle norme che ci accingiamo a votare. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

MONACO. Signor Presidente, da anni il paese e in particolare il mondo agricolo attendevano un provvedimento organico diretto a far fronte ai danni derivanti alle aziende agricole da eccezionali calamità naturali e avversità atmosferiche, un provvedimento che fosse uno strumento a carattere permanente, quale è un fondo di solidarietà nazionale.

Sensibile a questa attesa del paese e del mondo agricolo in particolare, il gruppo liberale, che più volte ha sollecitato un provvedimento del genere, voterà a favore, anche se sarebbe stato più opportuno (come ha ricordato in quest'aula il 5 dicembre 1969 il collega Bignardi nel suo intervento), anziché prendere come base di discussione il testo governativo (che comunque risulta notevolmente migliorato rispetto alla sua originaria stesura), concordare un testo unico che tenesse presenti le varie proposte di legge presentate in materia.

L'urgenza di uno strumento quale quello previsto dal disegno di legge deriva, da un lato, dall'accelerato sviluppo in cui è impegnata l'agricoltura italiana e che bisogna assecondare e favorire, e dall'altro dall'altissima percentuale di rischio che presenta l'economia agricola rispetto alle altre attività economiche del paese.

Il provvedimento perfeziona indubbiamente i vari strumenti che in precedenza, sia pure in maniera non organica, tendevano ad alleviare le conseguenze delle calamità naturali e delle avversità atmosferiche, e considera casi e situazioni in precedenza non contemplati.

In realtà quindi il provvedimento costituisce almeno un apprezzabile sforzo per consentire alle aziende agricole che si vengano a trovare in particolare situazione di disagio economico per effetto di eventi dannosi di fronteggiare le conseguenze di quegli eventi. Sarebbe stato auspicabile, a nostro avviso, abolire quei trattamenti preferenziali esistenti

nell'ambito delle categorie agricole e che purtroppo rimangono nel testo al nostro esame. Specie in questa materia, infatti, tenendo conto delle evoluzioni strutturali dell'agricoltura, tale differenziazione non si inquadra nello spirito di una legislazione evoluta e progressista. In particolare, sarebbe stata auspicabile la concessione delle provvidenze contributive a tutte le aziende danneggiate, nonché la concessione di mutui e prestiti agevolati di importo pari alla differenza fra i contributi percepiti in applicazione del primo comma dell'articolo 1 della legge n. 739 del 1960 e la spesa sostenuta per il ripristino delle strutture. Sarebbe stato anche auspicabile eliminare l'ingiustificata — a mio avviso — discriminazione prevista dall'articolo 5, estendendo le relative provvidenze creditizie e contributive a tutte le aziende allorché esse abbiano subito perdite non inferiori al 40 e al 60 per cento della produzione lorda globale, compresa quella zootecnica, rispettivamente per le agevolazioni creditizie e per quelle contributive.

Diamo atto però che, con le modifiche apportate dalla Commissione al testo originario, sono state soddisfatte alcune delle istanze delle categorie agricole; ad esempio, le provvidenze originariamente previste solo a favore dei consorzi dei produttori sono state estese anche alle associazioni dei produttori di cui alla legge 27 luglio 1967, n. 622. Do anche atto che è stata recepita la proposta relativa alla esenzione dei premi dei contratti di assicurazione dall'imposta sull'assicurazione, e quella relativa all'esenzione dalle imposte di registro e di bollo e dalle formalità di registrazione dei contratti, delle polizze e di ogni altro atto formato ai fini delle assicurazioni.

Concludo, onorevoli colleghi, confermando quanto ho già annunciato. Il gruppo liberale voterà a favore, con una convinzione ed un augurio: la convinzione è quella che il provvedimento verrà certamente incontro ad esigenze impellenti e urgenti del mondo agricolo; e l'augurio è che possano in seguito essere apportate quelle correzioni che l'esperienza stessa certamente suggerirà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristofori. Ne ha facoltà.

CRISTOFORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, mentre ci apprestiamo a votare il disegno di legge sul fondo di solidarietà nazionale intendiamo sottolineare il valore qualificante che esso assu-

me nella politica agricola per il nostro partito e per la maggioranza del centro-sinistra. La circostanza di approvare questa legge tanto attesa e così importante per vaste masse di categorie popolari, come quelle rappresentate dal mondo agricolo, all'indomani del voto di fiducia al Governo Rumor conferma l'impegno assunto, dopo la discussione, dal Presidente del Consiglio e quindi anche dal Parlamento, di por mano con urgenza al rinnovamento dell'agricoltura e al potenziamento delle imprese coltivatrici. Infatti, benché qualcuno abbia voluto travisarlo, questo è stato il discorso con cui il Presidente del Consiglio ha impegnato il Governo in questo settore.

È quindi con questo animo che il gruppo democratico cristiano, mentre esprime il suo favore per questa legge, impegna la sua parte di responsabilità per giungere rapidamente all'approvazione dei progetti di legge sulla disciplina degli affitti dei fondi rustici e sulla trasformazione della mezzadria, sulle case ai coltivatori diretti e sulla valorizzazione della montagna; e ad impostare ed attuare un grosso discorso per il quale ci siamo già impegnati con il primo piano economico nazionale, cioè il discorso della sicurezza sociale e della parità di condizione di tutti i cittadini. (*Interruzione del deputato Miceli*).

In questo quadro va giudicata la volontà politica della democrazia cristiana di attuare riforme fondamentali che recepiscano l'impegno basilare della programmazione per il riequilibrio dei redditi tra l'agricoltura e gli altri settori economici.

Con il fondo di solidarietà intendiamo correggere le conseguenze negative che gravano sulle aziende agricole a seguito dei rischi che di frequente derivano dalle avversità atmosferiche, e sorreggere un'economia, come quella rurale, che per sua natura nella società moderna ha un incremento di reddito più lento degli altri settori produttivi.

A questo primo valore fondamentale, che si riallaccia ai criteri ispiratori della programmazione economica, si aggiunge una seconda valutazione, che si riferisce all'esigenza di mettere le imprese agricole italiane in condizione di reggere meglio il confronto competitivo con l'agricoltura degli altri paesi. È stato infatti sottolineato e dimostrato, anche nel corso della discussione di questo provvedimento, che l'Italia con questa legge si pone all'avanguardia delle nazioni europee ed extraeuropee e dà vita ad un sistema organico ed efficiente per la difesa del lavoro dell'imprenditore e della produzione. I confronti

con altri ordinamenti ci assicurano infatti che il presente strumento legislativo rappresenta quanto di meglio si sia fatto fino ad oggi per risolvere questo problema e non ha nulla da invidiare a legislazioni avanzate, come quella degli Stati Uniti d'America.

L'onorevole Bardelli ha lamentato il carattere antiquato e arretrato di questo provvedimento e le sue insufficienze; ma egli sa perfettamente che anche negli altri paesi europei, e soprattutto in quelli dove il suo partito ha potuto fare esperienze di governo, non esiste neppure l'ombra di un'impostazione del genere, ma è in atto un sistema assicurativo non già fondato sull'autogoverno dei produttori bensì posto nelle mani dello Stato, il quale per di più non contribuisce neppure in minima parte al finanziamento del fondo, che si regge pertanto sul solo principio della mutualità. È facile immaginare che cosa direbbero i colleghi comunisti se nel nostro paese si accettasse il principio di un fondo di solidarietà senza contributi dello Stato e si istituisse un fondo che non tutelasse le colture speciali, le quali in misura molto minore sono protette nei paesi dell'Europa orientale.

In terzo luogo ci preme sottolineare che, al di là della difesa della produzione, questo provvedimento ha un profondo significato sociale. Il collega comunista onorevole Bo ha condotto in quest'aula una inutile polemica contro la tesi della presunta pubblicizzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti, sostenendo di essere invece a favore della remunerazione del lavoro; ma l'onorevole Bo non può onestamente non riconoscere che con questa legge, grazie anche agli emendamenti approvati in Commissione e successivamente in aula, l'indirizzo della tutela del lavoro è stato fermamente perseguito. Ciò risulta evidente, sul piano dei principi, da numerose norme della legge, e in particolare dal primo comma dell'articolo 5, là dove viene compreso nel capitale di conduzione dell'azienda il lavoro del coltivatore.

Sono lieto che il Governo abbia accettato, a proposito dei parametri per la valutazione del lavoro del coltivatore, l'emendamento che avevo inizialmente proposto in Commissione e che in quella sede non era stato accolto dal Governo. Ritengo infatti che la valutazione del parametro in questione rappresenti uno dei punti fondamentali della legge; e pertanto ha un grande significato il fatto che si sia accettato il principio della consultazione delle organizzazioni sindacali interessate.

Nella sua replica, del resto, l'onorevole sottosegretario per l'agricoltura ha chiara-

mente indicato l'indirizzo da seguire per interpretare e applicare questa legge secondo lo spirito con il quale la Camera l'ha esaminata e approvata.

Sfuma così l'accusa rivolta alla maggioranza dal gruppo comunista nello scorso autunno, allorché il Governo presentò per la conversione in legge un decreto-legge elaborato dall'allora ministro Sedati recante provvidenze per un pronto intervento a favore dei produttori colpiti dalle calamità naturali abbattutesi sul nostro paese nell'estate del 1969. Si sostenne allora da parte del gruppo comunista, in particolare con un intervento dell'onorevole Giannini, che il Governo presentando quel decreto-legge manifestava in sostanza la sua volontà di far naufragare il provvedimento relativo al fondo di solidarietà nazionale.

Già allora difendemmo la necessità del provvedimento di urgenza, richiesto invero dalle organizzazioni sindacali di categoria e dagli enti locali, in attesa di giungere il più rapidamente possibile a porre un sistema organico, continuativo e definitivo contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura.

Oggi si è avuta la dimostrazione del fatto che quanto noi avevamo detto era vero e che la vostra, colleghi comunisti, era una semplice insinuazione, che posso solo giustificare con l'ansia che era nei vostri cuori (assieme a quella che era dentro di noi) di giungere al più presto ad avere questo strumento, per il quale poi oggi — così mi sembra di capire — voi esprimete voto contrario.

Sul piano politico emergono inoltre due valide scelte riferentisi alla preferenza di sostegno per l'impresa diretto-coltivatrice, con il che si esalta e si accelera la concretizzazione del dettato costituzionale, e alla incentivazione e valorizzazione della cooperazione e dell'associazionismo come strumenti moderni di una società civile, che incrementano l'unità dei produttori nella difesa del loro lavoro e nell'attività di mercato.

E proprio in questa sede, onorevole Bardelli, ella ha avuto, nella dichiarazione di voto del rappresentante del gruppo liberale, la controprova che quello che ella ha detto non è esatto.

BARDELLI. C'è una scelta precisa.

CRISTOFORI. C'è una scelta, ed è per l'impresa diretto-coltivatrice...

BO. Ma i liberali votano con voi!

CRISTOFORI. ...e non è una scelta discriminatoria, ma è nel quadro istituzionale del nostro paese: è una scelta agricola che si rivolge soprattutto a coloro che lavorano la terra.

Se voi, colleghi del gruppo comunista, foste stati solleciti con noi in Commissione, quando abbiamo presentato la proposta di legge per il brevetto professionale, che prevede che tutti i contributi dello Stato vadano soltanto a coloro che lavorano la terra, oggi forse non sareste ancora qui a lamentarvi. (*Interruzione del deputato Bo*).

Vi è poi il discorso sulla incentivazione e valorizzazione della cooperazione e dell'associazionismo. Devo dire a questo riguardo all'onorevole Compagna, con molta cortesia, che in tutti i provvedimenti di legge, compreso quello presentato dal gruppo comunista, il discorso di uno strumento affidato alla cooperazione e all'associazionismo, non solo per la difesa passiva, ma per la difesa attiva, cioè per la partecipazione diretta, è un discorso che non trova concreta traduzione.

In questo provvedimento, onorevoli colleghi, devo dire che noi questa impostazione l'abbiamo data ed abbiamo previsto anche degli interventi preferenziali proprio per l'associazionismo e la cooperazione.

Non per accentuare una polemica, ma per onestà e correttezza, devo dire che la continua insistenza con la quale si suol ripetere che sarebbe quasi il mondo agricolo sindacale, organizzato dalla confederazione dei coltivatori diretti, la causa della difficoltà della situazione, non può essere più consentita: è una storiella per bambini!

Del resto, ciò significa non aver fiducia nei coltivatori italiani, che per oltre il 90 per cento fanno parte di questa organizzazione.

Il discorso è un altro! Il mondo agricolo, nella situazione in cui si trova, di fronte alle notevoli trasformazioni della società, deve affrontare nuovi e urgenti problemi. E su questo discorso il gruppo della democrazia cristiana si impegna ad affrontare la sua battaglia.

La relazione dell'onorevole De Leonardis, ampia, approfondita e concreta, sorretta da un lavoro di ricerche e di studio di cui il Parlamento deve essere grato; la replica del Governo, nella persona del sottosegretario senatore Tortora, assai esauriente, soprattutto circa la volontà che spinge il Governo nell'attuazione di questa legge, dispensano dall'entrare in valutazioni tecniche sulla portata dei provvedimenti.

Ci preme invece ribadire — come ho fatto del resto nel mio intervento, anche troppo lungo, in sede di discussione generale, quando in verità i colleghi presenti non erano molto numerosi — come la democrazia cristiana abbia saputo validamente contribuire, a diretto contatto con il mondo agricolo, nel lavoro parlamentare, nel confronto con le altre forze politiche, ad avviare a soluzione problemi che avevano assunto aspetti a volte drammatici per larghi strati della popolazione agricola e comportavano, di riflesso, conseguenze negative anche in settori economici che si sviluppano sui redditi e sulle produzioni della gente che lavora nei campi.

Dalla prima proposta di legge presentata dall'onorevole Bonomi nel 1957, dalle proposte presentate da altri gruppi parlamentari, in un cammino contrassegnato da dibattiti e convegni del nostro partito e delle organizzazioni professionali di categoria, dalle lotte sindacali e dalla presenza dei coltivatori diretti nella vita del paese, ci auguriamo oggi di avere tratto delle conclusioni che ci consentano di imboccare una strada nuova e più sicura per la serenità e il progresso nelle campagne. Lo abbiamo fatto con i contenuti di questo provvedimento, respingendo una concezione statalistica soffocatrice, esaltando la libertà dell'imprenditore che si associa e si organizza, aprendo la via alla utilizzazione in agricoltura degli strumenti che la tecnologia moderna mette a disposizione in questo settore ed integrando le sue odierne insufficienze con le forme di solidarietà: solidarietà che significa anche redistribuzione di reddito per i contributi che vengono dati dallo Stato, partecipazione e autogoverno dei coltivatori negli organismi consortili che andranno a costituire, presenza degli enti locali, del comune e della provincia, a significazione di un comune sforzo di civiltà e di convivenza.

MICELI. Per pagare.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Anche per ricevere, onorevole Miceli.

CRISTOFORI. E anche per essere rappresentati. E vedremo quale sarà la prova di maturità che riusciremo a dare.

Acquista inoltre un particolare valore di indirizzo socio-economico e di scelte avvedute e responsabili l'impostazione di questa legge che, pur comprendendo nelle agevolazioni creditizie e contributive tutte le colture, sviluppa un sostegno particolare per le colture specializzate le quali, solo nel caso della

ortofrutticoltura, rappresentano il 25 per cento del valore della produzione lorda globale agricola.

Non potevano essere ulteriormente disattese le legittime aspirazioni di produttori che in pochi anni, con il loro sacrificio, con il loro lavoro e il loro rischio, hanno portato l'ortofrutticoltura in Italia da 500 mila ettari a un milione e 600 mila ettari di coltura specializzata intensiva. Gli strumenti che noi oggi abbiamo a disposizione, sui quali esamineremo la validità di questa legge, credo siano moderni e tali da consentire alla frutticoltura italiana di potere avere una nuova condizione, con una maggiore sicurezza per coloro che lavorano in questo settore.

Gli analoghi prodigiosi sforzi dei viticoltori e degli olivicoltori hanno consentito all'Italia di raggiungere traguardi produttivistici di primo piano nell'economia agricola europea. Credo che questa considerazione del tutto particolare per questo tipo di imprenditori stia anche a testimoniare una certa scelta che noi facciamo nell'agricoltura, una scelta verso una agricoltura attiva e inserita nella Comunità economica europea, che va difesa e sostenuta proprio per quello che rappresenta nello sviluppo dei redditi nel nostro paese. (*Interruzione del deputato Avolio*).

Fidando nel fatto che il Ministero dell'agricoltura e gli altri ministeri interessati applicano questo provvedimento secondo lo spirito voluto dal legislatore, rivolgiamo all'ex ministro dell'agricoltura, onorevole Sedati — che con il suo impegno e la sua intelligenza ha contribuito all'elaborazione di questo provvedimento per l'istituzione del fondo di solidarietà nazionale — la più sincera gratitudine; nel contempo, esprimiamo viva fiducia nei confronti del ministro Natali e dei suoi collaboratori, i quali — non appena, come ci auguriamo, il Senato avrà approvato questo provvedimento — faranno in modo che non passino molti mesi perché esso venga applicato, affinché i coltivatori italiani possano raggiungere al più presto quel risultato che è nello spirito stesso di questa legge.

Con queste espressioni, il gruppo della democrazia cristiana annuncia il suo voto favorevole a questo disegno di legge. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masciadri. Ne ha facoltà.

MASCIADRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, annuncio

il voto favorevole del gruppo del partito socialista italiano a questo disegno di legge, che è passato attraverso un iter molto tormentato, prima in Commissione e poi in aula. Non sarei certo originale se ripetessi, in sede di dichiarazione di voto, le argomentazioni che ho già avuto l'onore di formulare il 5 dicembre scorso, nella discussione generale su questo provvedimento, anche se la tentazione di farlo sarebbe pur legittima, per la ragione che ora corro il rischio di fare una dichiarazione di voto a freddo, quando cioè l'argomento si è ormai diluito in un arco di ben 4 mesi — arco troppo lungo — di discussioni in quest'aula, e in un arco di oltre un anno di discussioni in Commissione.

Cercherò di sottolineare alcuni elementi della discussione che giudico significativi, nel tentativo soprattutto di trovare i motivi di concordanza sui punti fondamentali del disegno di legge che ci apprestiamo a votare.

Il primo motivo di larga concordanza, dirò di unanimità, il filo conduttore che ci unisce tutti in questo Parlamento, dall'estrema destra all'estrema sinistra, è che finalmente abbiamo a disposizione lo strumento legislativo automatico di pronto, prontissimo funzionamento. Non v'è più bisogno di predisporre di volta in volta, a seconda delle calamità, delle avversità atmosferiche, una legge *ad hoc* in questo Parlamento. Abbiamo automaticamente a disposizione lo strumento che ci consente di intervenire in tempi brevi. È questo, evidentemente, un grande passo in avanti, e mi rimane solo da sottolineare, come già hanno fatto altri colleghi che mi hanno preceduto — in particolare l'onorevole Cristofori che si è particolarmente soffermato su questo tema — che siamo la prima nazione in Europa e, a quanto possiamo rilevare da un esame di legislazione comparata, la prima nazione nel mondo che possieda uno strumento di tale rilevanza e, se mi si consente, di tale organicità di interventi quale quello che abbiamo discusso.

Il secondo elemento che va rilevato è che indubbiamente ci siamo tutti adoperati per migliorare la legge in quest'aula e ancor più in Commissione. Devo dare atto anche al gruppo comunista di essere intervenuto in Commissione a più riprese per apportare miglioramenti al testo del disegno di legge originario, che pertanto risulta veramente rivoluzionato.

MICELI. Non si sbilanci, onorevole Masciadri...

MASCIADRI. A queste considerazioni vorrebbe sommarsi la certezza, o almeno l'augurio, che questi fondi abbiano a soccorrere i coltivatori in tempi brevi, vale a dire che l'erogazione abbia ad essere celere.

CESARONI. Questa è una speranza.

MASCIADRI. Per quanto riguarda la volontà di accelerare i procedimenti amministrativi conto fin da questo momento sull'intervento dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, perché non si abbiano più a ripetere le lentezze burocratiche alle quali il collega che mi ha interrotto faceva riferimento con una battuta che mi piace raccogliere; quelle lentezze burocratiche che si sono già manifestate in occasione del pagamento dell'integrazione dei prezzi per il grano duro e l'olio d'oliva, per i quali si sono verificati ritardi di due anni e forse più.

CESARONI. Quei pagamenti non sono stati ancora effettuati!

MASCIADRI. Quindi voglio augurarmi, — e chiedo che in questo senso sia indirizzato l'impegno dei funzionari del Ministero dell'agricoltura — che almeno per questo fondo non abbiano a verificarsi tali lentezze: perché ove esse si verificassero ancora non capirei il motivo per cui si è fatta questa legge: tanto valeva ricorrere a provvedimenti di carattere straordinario, di carattere speciale ogni qualvolta si fosse verificata qualche particolare calamità o avversità atmosferica. È un problema di fondo in ordine al quale conosco la particolare sensibilità dell'onorevole sottosegretario Tortora con il quale ho avuto il piacere di uno scambio di idee al riguardo.

Non pari soddisfazione posso esprimere a conclusione di questo dibattito in ordine a due problemi sui quali ho già richiamato d'altra parte l'attenzione della Camera. Il primo argomento è quello afferente ai lavori di bonifica e di bonifica montana, al pronto intervento in quei due settori, per cui viene ad essere consumato in partenza, come ognuno ben sa in quanto ciò è stato già illustrato a sufficienza in quest'aula, il 10 per cento dei 50 miliardi per opere di bonifica e di bonifica montana. Ritengo che questo sia un errore. Io so, ognuno del gruppo socialista sa perfettamente come in caso di alluvione o di calamità in generale sia indispensabile intervenire oltre che direttamente sulle aziende agricole anche sulle infrastrutture, sui canali di bonifica e su

tutto quanto altro occorra per ripristinare le condizioni in cui le aziende agricole possano operare. Il gruppo socialista ha insistito su questo punto ed ha presentato una serie di emendamenti che poi non sono stati approvati. Non ce ne lamentiamo, evidentemente, ma prendiamo atto democraticamente del voto espresso dalla maggioranza che si è formata. Riteniamo però che sia stato commesso un errore. Bisognava infatti prelevare i fondi per la bonifica e per la bonifica montana sul bilancio ordinario dello Stato e non sottrarre in partenza 5 miliardi al fondo di solidarietà nazionale che è stato istituito, che vogliamo istituire, a favore delle aziende agricole in via diretta, e non a favore, evidentemente, di opere di bonifica e di bonifica montana.

Ma non sarei completo, preciso e leale se non facessi un convinto accenno ad una questione che avremmo voluta risolta e che invece ha trovato l'incomprensione e il voto contrario della democrazia cristiana. È il problema di fondo della necessità, da noi avvertita, di non umiliare un giusto intervento delle amministrazioni regionali, quelle a statuto speciale oggi, quelle a statuto ordinario domani, di prossima elezione, in merito alla determinazione delle aree e della suddivisione dei fondi. È questo un problema politico ancor prima che un problema di carattere tecnico. Abbiamo appena sancito con il nostro voto, in una interminabile riunione protrattasi per notti e notti, che le regioni hanno da essere e devono operare soprattutto in materia di agricoltura, di urbanistica e turismo. Rifiutare la collaborazione piena tra Stato e regione su una materia così caratteristica della competenza regionale quale quella del fondo, a me sembra come affermare con duro cipiglio che le regioni hanno da essere solo sulla carta.

Prendo atto con soddisfazione dell'accoglimento della proposta di pubblicizzare i danni, la loro entità e la superficie. So che la risposta a tal proposito era stata negativa in un primo tempo non nelle conclusioni del relatore, al quale do atto di aver accettato la mia proposta. Tuttavia è anche nel fondo dell'animo di molti di noi che il provvedimento non serve a frenare eventuali abusi che si sono verificati in molte altre parti d'Italia.

L'argomento principale, forse l'unico, che ci ha visto divisi fra di noi, è il problema del risarcimento. Non voglio ripetere qui gli argomenti che ho già avanzato nel mio intervento nella discussione generale. Dirò, seguendo la logica delle preferenze, che avremmo preferito si parlasse di risarcimento parziale dei

danni a tutte le aziende agricole, a differenza dei comunisti che vorrebbero garantire il risarcimento ai soli piccoli coltivatori diretti, coloni e mezzadri, e a differenza dei democristiani che negano tale possibilità per ragioni costituzionali e di principio. Ma si sa che vi è un conflitto nelle cose, tra « l'erba voglio » e « l'erba posso », tra i provvedimenti invocati ed i mezzi a disposizione, mezzi a disposizione che sono in diretta relazione ad alcune scelte prioritarie, che sarà bene ogni gruppo politico della Camera faccia in via definitiva, nella convinzione che il più grande, dannoso errore è quello di chiedere di più in tutti i settori e indiscriminatamente per tutte le leggi.

BO. Guardi che loro respingono il risarcimento per principio.

MASCIADRI. Si vede che l'onorevole Bo non presta assolutamente attenzione. Io ho fatto una distinzione tra la posizione comunista, la posizione democristiana e la posizione socialista e ribadisco il tema perché non vi siano equivoci: la posizione comunista sostiene il risarcimento ai soli coltivatori diretti, mezzadri e coloni; il partito socialista italiano è stato sempre contrario a questa posizione. La democrazia cristiana nega il diritto di risarcimento per motivi costituzionali e di principio. Siamo contrari anche a questa posizione, però prendiamo atto della situazione nella quale ci troviamo: il fondo di solidarietà ha una dotazione di soli 50 miliardi di lire, che diventano poi, per le ragioni da me già espresse, 45 miliardi di lire annue. Pensare che con tale somma si possa far fronte anche al risarcimento dei danni, mi pare un modo di vedere le cose certamente non realistico. Per queste ragioni riteniamo realisticamente che bisogna superare l'argomento, passare al di là e risolvere il problema di fondo nel suo complesso. D'altra parte, la risoluzione del problema, quale qui è stata affacciata, rappresenta un buon passo in avanti rispetto alla situazione di oggi, a quella che gli agricoltori ci chiedono di modificare. Non avevamo alcun provvedimento che in caso di calamità provvedesse alla tutela del prodotto, del frutto del sudore dei produttori. Ora si ha un intervento dello Stato, passivo fino ad oggi, pari a quello dei produttori stessi, per un importo, oggi non determinabile, di alcuni miliardi.

Non è questo l'intervento dello Stato che noi volevamo, in ultima analisi, con il risarcimento? Non è un principio che viene affer-

mato, il principio cioè che la collettività partecipa alle vicende, ai mali dell'agricoltura?

Sul problema dell'assicurazione, il fatto che il capo gestione sia l'INA, un Istituto che non può avere profitti, ci dà sufficienti garanzie, ben ricordando che le leggi che oggi facciamo non vigono per cento e più anni, ma vigono fino a che la sperimentazione e il confronto con la realtà quotidiana, con le cose, in definitiva, non abbiano consigliato di mutare strada e pervenire ad innovazioni migliorative.

Pongo in questo momento tre domande ai colleghi della Camera, domande alle quali è bene che ogni gruppo risponda. La prima è questa: quanto oggi votiamo si presta a miglioramenti futuri? Sì, noi non abbiamo dubbi. Si tratta di materia che domani avremo l'obbligo di migliorare.

La seconda domanda è questa: quanto oggi votiamo rappresenta un passo decisivo in avanti, pur non essendo perfetto e una volta per tutte stabilito che leggi perfette non esistono, ma esistono solo leggi e cose umane perfettibili? Sì, non abbiamo dubbi.

La terza domanda è: il fondo di solidarietà rappresenta la questione delle questioni che interessano l'agricoltura? Cioè: con questa legge noi affrontiamo e risolviamo tutti i mali della grande malata che è l'agricoltura? Non desidereremmo che quest'aula diventasse cassa di risonanza dei soli problemi di integrazione dei prezzi, ora del grano duro, domani dell'olio di oliva, oppure dei soliti problemi che per brevità dirò di assistenza all'agricoltura, senza che la nostra politica agraria abbia ben più ampio respiro, quale a mio avviso essa deve avere. Il logoramento del Parlamento su problemi settoriali non torna a nostro onore, appunto perché i problemi chiave della nostra agricoltura tranquillamente dormono nelle nostre pigre menti, ancor prima che nei cassetti dei ministeri e dei partiti.

Comunque, e ciò detto, il gruppo socialista prende atto del fatto che questa legge rappresenta un passo avanti rispetto all'attuale situazione; e di passi innanzi ne sono stati compiuti molti, ad iniziare dall'anno 1960, nel quale è stata emanata la prima legge riguardante le calamità e le avversità atmosferiche. Forse il veloce ritmo dei tempi avrebbe preteso un incedere più rapido. Complessivamente, però, il partito socialista italiano ritiene che il provvedimento sia buono e che sia ormai giunto il tempo di approvarlo dopo un'attesa durata oltre un anno, dal giorno in cui è iniziato l'esame da parte della

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1970

Commissione. Tutte le organizzazioni sindacali e politiche premono perché si faccia presto; calamità naturali e avversità atmosferiche potrebbero colpirci entro breve volgere di tempo, senza che gli agricoltori abbiano la giusta e tanto invocata tutela. Il gruppo socialista, che per tanti aspetti si è reso promotore in Commissione di emendamenti migliorativi, fa sua l'ansia di tanta gente dei campi, e con il suo voto favorevole rende concreto il desiderio di centinaia di migliaia di contadini. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Canestri. Ne ha facoltà.

CANESTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochissime parole per motivare il voto contrario del gruppo del PSIUP. Durante le lotte contadine e nei momenti più alti della mobilitazione dei lavoratori delle campagne, e nel corso del dibattito in Commissione attraverso la presentazione di emendamenti, noi abbiamo mantenuto fermi cinque punti, che abbiamo ritenuto sempre qualificanti dell'intero discorso. Il primo è il principio dell'indennizzo come elemento cardine delle rivendicazioni contadine. Il secondo è l'esclusione della proprietà capitalistica dalle erogazioni dei contributi previsti dal fondo e l'esclusiva destinazione del fondo stesso ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni, partecipanti e alle cooperative, contro ogni equivoca e interclassista definizione di mondo rurale, e non per indulgere ai « coriandoli di terra » di cui parlava l'onorevole Compagna, bensì per rilanciare, contro il massiccio intervento del capitale, l'associazionismo contadino come unico parametro della dimensione aziendale. Il terzo è il principio dell'esclusione delle opere di bonifica e di ogni altro carrozzone burocratico e autoritario dai finanziamenti previsti dal fondo. Il quarto è il controllo contadino sulla gestione del fondo ad ogni livello locale e nazionale. Il quinto è la tempestività di intervento e il controllo dal basso, quindi ancora il controllo contadino, attraverso anche gli enti locali, dell'accertamento dei danni.

Nessuno di questi punti è stato accolto nella legge che ci apprestiamo a votare. Essa, a nostro parere, si risolve in un rilancio della legislazione vigente, e cioè in una nuova prospettiva di indebitamento dei contadini e in un'ulteriore scelta degli interessi privatistici delle compagnie di assicurazione. Non c'è

quindi nessuna svolta che noi possiamo registrare, ma c'è la conferma dell'attuale linea di sviluppo e di squilibrio economico e sociale del nostro paese.

Desidero inoltre aggiungere che noi non abbiamo mai pensato che anche una legge quale noi avremmo voluto sarebbe da sola bastata a imporre una svolta radicale nei rapporti economici e sociali del paese, e in particolare nei problemi delle nostre campagne. Abbiamo però sempre pensato che una legge quale noi avremmo voluto, quale l'opposizione di sinistra avrebbe voluto, quale i punti più alti delle lotte contadine avrebbero voluto, sarebbe stata un momento importante e concreto sulla via della svolta radicale degli equilibri economici e sociali attuali. Non c'è stato neppure questo, per cui il nostro posto non può che essere all'opposizione contro questa legge, per una ripresa delle lotte nelle campagne, che sono l'unica cosa che poi ci interessa, contro e al di là delle cortine trionfalistiche della democrazia cristiana, dei suoi alleati e degli amici dell'onorevole Bonomi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Pongo in votazione l'articolo 24 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto. Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 1661 oggi esaminato. Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Istituzione del fondo di solidarietà nazionale » (1661):

Presenti e votanti	352
Maggioranza	177
Voti favorevoli	206
Voti contrari	146

(La Camera approva).

Dichiaro assorbite le proposte di legge n. 59, 113, 421 e 446.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Berlinguer	Capra	Evangelisti
Achilli	Bernardi	Cardia	Fasoli
Alboni	Bertè	Cárolì	Ferrari Aggradi
Aldrovandi	Biaggi	Carra	Ferretti
Alessi	Biagini	Caruso	Fibbi Giulietta
Alini	Biagioni	Castellucci	Finelli
Allegri	Biamonte	Cataldo	Fioret
Allera	Bianchi Fortunato	Cattanei	Fiumanò
Amasio	Bianchi Gerardo	Cattaneo Petrini	Flamigni
Amendola	Bima	Giannina	Forlani
Amodio	Bini	Cavaliere	Fornale
Andreoni	Bisaglia	Cavallari	Fortuna
Andreotti	Bo	Cebrelli	Foschi
Anselmi Tina	Bodrato	Cecati	Fracanzani
Antoniozzi	Boldrin	Ceravolo Domenico	Fracassi
Ariosto	Boldrini	Ceruti	Frasca
Armani	Bonifazi	Cesaroni	Fregonese
Arzilli	Borghì	Chinello	Fusaro
Assante	Borra	Ciaffi	Galli
Avolio	Borraccino	Cianca	Galluzzi
Azimonti	Bortot	Cirillo	Gastone
Azzaro	Bosco	Coccia	Gatto
Badaloni Maria	Botta	Cocco Maria	Gessi Nives
Balasso	Bottari	Colleselli	Giannantoni
Baldani Guerra	Bova	Colombo Vittorino	Giannini
Baldi	Bressani	Compagna	Gioia
Barberi	Bruni	Conte	Giordano
Barbi	Bucalossi	Corà	Giovannini
Barca	Buffone	Corghi	Giraudi
Bardelli	Busetto	Corona	Giudiceandrea
Baroni	Buzzi	Cortese	Gorreri
Bartesaghi	Caiati	Cottone	Gramegna
Bartole	Caiazza	Cristofori	Granata
Bastianelli	Calvetti	D'Alessio	Graziosi
Battistella	Calvi	D'Angelo	Greggi
Beccaria	Canestrari	D'Auria	Grimaldi
Belci	Canestri	de' Cocci	Guerrini Rodolfo
Benedetti	Cantalupo	Degan	Guglielmino
Beragnoli	Caponi	De Laurentiis	Gui
		Del Duca	Guidi
		De Leonardis	Gullo
		Della Briotta	Gullotti
		Dell'Andro	Helfer
		De Meo	Ianniello
		De Ponti	Imperiale
		De Stasio	Ingrao
		Di Benedetto	Iotti Leonilde
		Di Giannantonio	Iozzelli
		Di Leo	Isgro
		di Marino	Jacazzi
		Di Mauro	Laforgia
		Di Nardo Raffaele	Lajolo
		D'Ippolito	Lamanna
		Di Primio	Lattanzi
		Di Puccio	Lattanzio
		Donat-Cattin	Lavagnoli
		Erminero	Lenti
		Esposito	Leonardi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1970

Levi Arian Giorgina Pagliarani
 Lima Pajetta Giuliano
 Lizzero Palmitessa
 Lobianco Pascariello
 Lodi Adriana Patrini
 Lombardi Mauro Pazzaglia
 Silvano Pellegrino
 Longoni Pennacchini
 Loperfido Perdonà
 Luberti Piccinelli
 Lucchesi Piccoli
 Lucifredi Pintus
 Macaluso Pirastu
 Macchiavelli Piscitello
 Maggioni Pisicchio
 Magri Pisoni
 Malagugini Pitzalis
 Malfatti Francesco Prearo
 Mammi Pucci Ernesto
 Mancini Antonio Racchetti
 Marmugi Radi
 Marocco Raffaelli
 Marotta Raicich
 Marras Raucci
 Martelli Rausa
 Martoni Re Giuseppina
 Maschiella Restivo
 Masciadri Rognoni
 Mascolo Romanato
 Mattalia Romeo
 Mattarella Rossinovich
 Maulini Ruffini
 Mazza Russo Carlo
 Mazzarrino Russo Ferdinando
 Mengozzi Russo Vincenzo
 Merenda Sabadini
 Merli Sacchi
 Meucci Salizzoni
 Miceli Salomone
 Micheli Filippo Sangalli
 Micheli Pietro Santagati
 Milani Santoni
 Miroglio Scaini
 Monaco Schiavon
 Monasterio Scianatico
 Monti Scotoni
 Moro Dino Scotti
 Morvidi Sedati
 Nahoum Semeraro
 Nannini Senese
 Natali Sereni
 Natta Serrentino
 Niccolai Cesarino Servadei
 Nucci Sgarbi Bompani
 Ognibene Luciana
 Olmini Sgarlata
 Orilia Simonacci
 Padula Sinesio

Skerk Trombadori
 Sorgi Truzzi
 Spadola Usvardi
 Spagnoli Vaghi
 Specchio Valeggiani
 Speranza Valiante
 Spitella Valori
 Squicciarini Vecchi
 Stella Vecchiarelli
 Storchi Vecchietti
 Sullo Venturoli
 Tagliaferri Vespignani
 Tani Vetrano
 Tantalo Vianello
 Tarabini Vicentini
 Tedeschi Villa
 Terraroli Vincelli
 Todros Zaccagnini
 Tognoni Zamberletti
 Toros Zanibelli
 Tozzi Condivi Zanti Tondi Carmen
 Traina Zucchini
 Traversa

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alpino	Miotti Carli Amalia
Bologna	Salvi
Cossiga	Scarascia Mugnozza
Dagnino	Scarlato
De Poli	Sisto
Fulci	Tocco
Girardin	Vedovato
Lombardi Riccardo	Vetrone

(concesso nella seduta odierna):

Bianco	Malfatti Franco
Bucciarelli Ducci	Marchetti
Cascio	Mitterdorfer
Castelli	Pica
Di Lisa	Polotti
Elkan	Savio Emanuela
Gitti	Vassalli
Granelli	

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE BALLARDINI ed altri: « Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della regione Trentino-Alto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1970

Adige » (277) (con parere della V, della VI e della IX Commissione);

DARIDA: « Inquadramento delle appartenenti alle categorie professionali ausiliarie in categoria di concetto » (1398) (con parere della V, della VIII e della XIV Commissione);

D'AQUINO e PAZZAGLIA: « Riconoscimento dei titoli di studio per l'attività professionale degli infermieri diplomati » (1969) (con parere della V, della VIII e della XIV Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

ALLOCCA ed altri: « Integrazione alla legge 4 marzo 1958, n. 143, in materia di indelegabilità dei minimi della tariffa professionale per gli ingegneri e architetti » (2432) (con parere della IX Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

SERVADEI: « Riversibilità della pensione in favore della madre superstite ove ricorrano le condizioni di cui al sesto comma dell'articolo 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni a carico dello Stato » (1534) (con parere della I e della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

PALMITESSA: « Norme per la riliquidazione del trattamento di quiescenza agli ufficiali già in servizio permanente effettivo ed ai sottufficiali già in carriera continuativa mutilati ed invalidi della guerra 1940-1945 » (2066) (con parere della II, della V e della VI Commissione);

MUSSA IVALDI VERCELLI e AMADEI LEONETTO: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione della medaglia d'oro al valor militare alla città di Sarzana » (2434);

alla VIII Commissione (Istruzione):

GIORDANO ed altri: « Norme per l'assunzione nel ruolo dei presidi della scuola media di professori forniti di particolari requisiti » (2151);

MANCINI VINCENZO ed altri: « Concorso a direttore didattico in prova riservato agli insegnanti elementari in possesso del diploma di abilitazione alla vigilanza nelle scuole elementari » (2430);

AZIMONTI ed altri: « Integrazione all'articolo 1 del decreto del Capo provvisorio dello

Stato 21 aprile 1947, n. 629, e successive modificazioni, concernente la disciplina delle nomine dei capi di istituto delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, tecnica, magistrale e delle scuole di avviamento professionale » (2431);

MAZZARINO: « Autorizzazione della spesa di lire 1.200.000.000 per il policlinico della università di Messina » (2437) (con parere della V e della XIV Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

SERVADEI: « Nuovi interventi a favore delle zone colpite dai terremoti dal 3 ottobre 1943 al 31 dicembre 1957 in tutto il territorio della Repubblica » (Urgenza) (1791) (con parere della V Commissione);

MANCINI GIACOMO: « Autorizzazione di spesa per il completamento del palazzo di giustizia di Cosenza » (1797) (con parere della IV e della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

SERVADEI: « Ulteriori provvidenze a favore della pesca marittima » (Urgenza) (1817) (con parere della V Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

DELLA BRIOTTA ed altri: « Assistenza di malattia ai lavoratori emigrati all'estero, nel periodo del loro rientro in patria per cessazione del rapporto di lavoro o delle prestazioni di lavoro, e ai loro familiari residenti in Italia » (2265) (con parere della V Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

MAGGIONI: « Obbligo dell'iscrizione del gruppo sanguigno nei documenti di identità » (2426) (con parere della II e della X Commissione);

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Istituzione del divieto di fumare nei locali di pubblico spettacolo, nei mezzi pubblici di trasporto, negli ospedali e nelle scuole » (2433) (con parere della II, della IV, della VIII e della X Commissione);

alle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità):

FOSCHI: « Norme sulla posizione giuridica ed economica degli ufficiali sanitari » (1159) (con parere della I Commissione).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La XII Commissione (Industria) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Proroga della durata in carica degli organi elettivi dell'artigianato » (*approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1548), *con modificazioni*;

« Ulteriori interventi in favore delle zone colpite dalle alluvioni nell'ultimo quadrimestre dell'anno 1968 » (2230).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno della seduta di domani prevede al primo punto, come di consueto, lo svolgimento di interrogazioni.

RAFFAELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola affinché nella seduta di domani sia posta al primo punto dell'ordine del giorno la discussione della mia proposta di legge n. 505 e di quelle collegate che figurano al quinto punto dell'ordine del giorno di questa seduta che sta per concludersi.

La proposta di legge di cui chiedo la discussione nella seduta di domani, signor Presidente, come ella ben ricorda perché ha avuto occasione di interessarsene, è stata presentata l'11 ottobre 1968 e tende a risolvere, sia pure parzialmente, il problema del regime tributario cui sono sottoposti attualmente i redditi da lavoro dipendente e i redditi minori delle attività dei ceti medi artigianali, commerciali e imprenditoriali, che oggi sono sottoposti ad un prelievo tributario da tutti ritenuto eccessivo, anticostituzionale e che per giunta, nella meccanica applicativa, è anche crescente.

Questa proposta di legge si trova inserita nell'ordine del giorno dei lavori della nostra Assemblea fin dal mese di novembre dell'anno scorso. Siamo già arrivati al 23 aprile ed essa è ancora all'ultimo punto dell'ordine del giorno stesso senza che ne sia cominciata la discussione.

Quando noi deputati comunisti presentammo questa proposta di legge, pensavamo che nel 1969 essa potesse essere discussa e appro-

vata tanto evidente era la sua importanza e tanto ampia anche l'approvazione da essa riscossa nel paese. Del resto, noi riprendevamo con questa proposta di legge proposte già presentate nella terza e nella quarta legislatura. Quelle legislature sono passate e sono passati anche due anni dell'attuale, ma non abbiamo ancora varcato la soglia della discussione.

Quanto al merito, come è noto, è in corso un appassionato dibattito nel paese tra gli operai, i sindacati, le associazioni dei ceti medi minori artigianali e commerciali. Vi è una presa di posizione comune delle tre confederazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) allegata ad una lettera inviata al Presidente del Consiglio il 25 marzo di quest'anno, in cui fra l'altro è detto: « Per quanto riguarda la riforma fiscale nel quadro del sistema vigente e in coerenza con la linea sostenuta dai sindacati per la riforma » si chiede: « immediato innalzamento per i redditi di lavoro dipendente del minimo esente da 20 mila lire a 115 mila lire mensili e parallela intensificazione del prelievo nelle classi di reddito più elevate ».

Quindi gli stessi sindacati, a proposito di questo problema e della riforma tributaria, prevedono, pensano — come penso e prevedo anch'io — che la cosiddetta riforma tributaria, mediante l'emanazione di leggi delegate, non riguarda questo problema. E in effetti non lo riguarda: sia nei tempi, perché la legge di delega per la riforma tributaria prevede la validità della nuova imposta e della nuova disciplina a partire dal 1° gennaio 1972, e meno ancora direi, nei contenuti perché, così com'è formulata, essa tende non a eliminare questa parte di tassazione, ma mediamente a consolidarla, considerato che una legge di questo tipo dovrebbe agire nel futuro per molti anni.

Esiste dunque una legittima attesa nel paese, s'impone la necessità di una giustizia immediata e valgono altresì considerazioni di politica economica, di manovra congiunturale. Nel 1947 la quota esente ai fini dell'imposta di ricchezza mobile era di 20 mila lire al mese, e copriva allora il 100 per cento del salario medio del lavoratore dipendente (l'operaio dell'industria). Oggi è esattamente l'inverso: quasi il 100 per cento del salario è colpito da aliquota crescente, perché sopra le 720 mila lire tassabili all'anno, e cioè le 60 mila lire al mese, vige un'aliquota del 10 per cento. Sicché ogni aumento minimo, duramente strappato dalle lotte operaie, è oggi inciso per un decimo di quello che è il suo importo nomi-

nale, e ciò anche se non arrivi ad essere sufficiente — com'è spesso — per le esigenze fondamentali di vita.

Questa tassazione è in contrasto con la Costituzione e con le esigenze di una politica economica di allargamento del mercato interno, ed è congegnata e riscossa con un meccanismo punitivo, che non lascia margine né speranza di attenuazione alcuna o di diluizione nel tempo; fa sì, anche, che il prelievo tributario attuale sui salari e sugli stipendi dei lavoratori faccia di questi la categoria di contribuenti che in confronto a qualsiasi altra paga di più, e per di più in via anticipata. Nel confronto con altri paesi del mercato comune europeo — di cui tanto si parla per quanto riguarda l'armonizzazione e la competitività — i salari dei lavoratori italiani sono i più bassi, mentre le imposte gravanti su di essi sono le più alte. È una situazione insostenibile: il Parlamento deve e può dare una risposta a questo assillante problema su cui oggi si sono concentrati i lavoratori ed i sindacati in un appassionato dibattito di massa di cui sono prova delegazioni, telegrammi, lettere, petizioni che giungono a tutti i membri del Parlamento, ai gruppi parlamentari, alla Presidenza della Camera.

Ciò si può fare agevolmente soltanto se si inizia la discussione della nostra proposta di legge e di quelle collegate a partire dalla seduta di domani. Faccio osservare, signor Presidente, che l'argomento è così noto, così chiaro e così facile, da potersi prevedere che, iniziando domani la discussione, basteranno poche, se non pochissime sedute per giungere ad una conclusione, purché esista la volontà politica di aderire a questa richiesta che sale dal paese, che costituisce anche un'esigenza di politica economica da soddisfare al più presto.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, essendo mancata una intesa a livello di conferenza dei capigruppo in ordine ai lavori dell'Assemblea a iniziare dalla seduta di domani, anche il gruppo del Movimento sociale italiano ritiene di dover avanzare alcune proposte circa l'oggetto delle prossime sedute. Chiediamo che all'ordine del giorno della seduta di domani venga posta, al primo punto, la discussione della proposta di legge dell'onorevole Almirante n. 166, per la concessione dei benefici ai dipendenti pubblici ex

combattenti e delle altre proposte di legge ad essa connesse. Chiediamo che la discussione di questa proposta di legge sia alternata, tra sedute antimeridiane e sedute pomeridiane, con la discussione delle proposte di legge Abelli n. 162 e Roberti n. 358 e con la connessa proposta Raffaelli n. 505, recanti modifiche al trattamento fiscale dei redditi di lavoro. Ci sembra che tali nostre richieste trovino una loro giustificazione non soltanto nell'attesa che per l'una e per l'altra vi è nelle categorie interessate, ma anche perché essendo venuto meno, come dicevo prima, l'accordo a livello di conferenza dei capigruppo, si ripresenta, in Assemblea, l'opportunità di riesaminare tutto il complesso dell'ordine dei suoi lavori quale era stato delineato in virtù di determinate intese nei mesi scorsi.

Tra le materie all'ordine del giorno, vi è anche il disegno di legge sul *referendum*, rispetto al quale il nostro gruppo — intendiamo confermarlo — non manifesta oggi una volontà rivolta ad ottenere il rinvio della discussione, ma a procedere ad essa, purché anche dalle altre parti politiche vengano mantenuti gli impegni in ordine alla discussione delle proposte di legge che abbiamo presentato. Tanto è vero, signor Presidente, che da parte nostra era stata accettata anche una soluzione, da considerare certamente valida e conciliativa, e cioè quella di discutere sul *referendum* alternativamente con le proposte di legge cui ho dianzi accennato (riguardanti i dipendenti pubblici ex combattenti) e di esaminare in un momento successivo — entro il 12 maggio — le proposte relative alle modifiche al trattamento fiscale dei redditi di lavoro.

Questa soluzione non è stata accettata sulla base della considerazione che queste ultime proposte di legge, relative allo sgravio degli oneri fiscali a carico dei lavoratori dipendenti, dovrebbero essere esaminate insieme con la riforma tributaria. Noi non possiamo accedere a questa tesi, perché ci sembra anzitutto che debba essere rispettata una norma regolamentare: infatti le proposte di legge nn. 162 e 358 sono state portate all'esame dell'Assemblea in quanto era scaduto il termine per la presentazione delle relazioni da parte della competente Commissione, e le minoranze — valendosi delle facoltà che ad esse sono riconosciute — hanno chiesto, di fronte alla inattività della Commissione, che le proposte stesse venissero iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Se, di fronte a questa situazione, la maggioranza chiede che queste proposte di legge

— che, in applicazione di una norma regolamentare, vengono portate in aula senza relazione della Commissione — debbano essere posposte ad altri progetti, si viene così a realizzare attraverso questa richiesta di rinvio della discussione, una sostanziale mancata applicazione della stessa norma regolamentare.

Già questo è un primo rilievo di carattere regolamentare. Ve ne è poi un secondo, in relazione alla necessità che si rispettino gli impegni sull'ordine dei lavori che sono stati assunti. Se da parte di altri si chiede che gli impegni assunti nelle conferenze dei capigruppo vengano mantenuti, debbono essere anche mantenuti gli impegni di discutere le proposte di carattere fiscale che furono infatti iscritte all'ordine del giorno, senza che si avanzasse l'argomento del legame con la riforma tributaria, argomento che tra l'altro non è neanche giustificato. Infatti la riforma tributaria, se verrà attuata nelle linee indicate dal disegno di legge presentato dal Governo, sostituirà l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta complementare con altri tributi. Le proposte di legge che invece sono all'esame dell'Assemblea riguardano anzitutto l'imposta complementare e la ricchezza mobile, che verranno applicate fino alla data di entrata in vigore della riforma tributaria, cioè fino al 1° gennaio 1972, e quindi mirano a regolare il rapporto tributario relativo ai lavoratori dipendenti per il periodo che va dal 1° gennaio 1971 al 1° gennaio 1972. Non ho bisogno di dire qui — credo infatti che tutta la Assemblea possa convenirne — che il trattamento fiscale per i lavoratori dipendenti è particolarmente pesante, e lo è non soltanto perché i lavoratori dipendenti pagano una imposta che è del tutto sproporzionata alla loro capacità contributiva, ma perché tuttora vigono aliquote che furono stabilite in tempi nei quali ben diverso da quello attuale era il potere d'acquisto della moneta. Ecco perché non possiamo che chiedere, signor Presidente, che queste nostre proposte sull'ordine dei lavori vengano accolte dall'Assemblea.

Potremmo accedere, in via subordinata, e soprattutto per un riguardo alla sua persona e agli impegni assunti, alla proposta di esaminare contemporaneamente alle proposte di legge che ho menzionato il disegno di legge sul *referendum*, ma purché dalle altre parti politiche vengano mantenuti gli impegni in precedenza assunti e venga comunque accettato il principio che la discussione delle proposte sui benefici ai dipendenti pubblici ex combattenti e le proposte sulle modifiche al

trattamento fiscale dei redditi di lavoro debba avvenire entro breve termine, in alternanza con la discussione sul *referendum*.

LATTANZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATTANZI. Signor Presidente, le posizioni del gruppo del PSIUP in relazione ai problemi in discussione sono note, sia perché sono state discusse nella conferenza dei capigruppo, sia perché, anche in altra sede, hanno costituito oggetto di prese di posizione del partito e del gruppo parlamentare al quale mi onoro di appartenere.

Noi riteniamo che il regime tributario dei redditi di lavoro sia, allo stato attuale del vigente sistema, iniquo, e che quindi debba elevarsi la quota esente in modo da sottrarre all'onere fiscale una massa considerevole di dipendenti e di lavoratori a reddito fisso. Ciò in relazione anche al risultato delle lotte contrattuali dello scorso autunno, che hanno portato a certi incrementi di salario e di stipendio che rischiano però, nel quadro della situazione che tutti conosciamo, di essere riassorbiti e quindi vanificati.

In questo momento riteniamo pertanto che un provvedimento volto a migliorare il trattamento fiscale dei redditi di lavoro andrebbe proprio nella direzione che tutti affermano di volere seguire — così come risulta anche dalle dichiarazioni di esponenti delle diverse parti politiche che costituiscono la maggioranza governativa — essendo rivolto sostanzialmente a mantenere e conservare il valore reale dei miglioramenti economici realizzati nelle lotte dello scorso autunno. Questa esigenza della conservazione degli aumenti faticosamente conseguiti non è una invenzione peregrina di alcuni gruppi parlamentari ma, come ricordava il collega Raffaelli, è oggetto dell'azione, della rivendicazione unitaria dei sindacati; è richiesta pressante delle forze sociali e di tutti i lavoratori del nostro paese.

È quindi pertinente la richiesta che all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea venga posta quella serie di proposte di legge che ineriscono a questo argomento e che sono state avanzate sia da parte comunista sia da parte nostra. Quanto alla obiezione sollevata da coloro che hanno affermato l'esigenza di un collegamento con il disegno di legge per la riforma tributaria, essa mi pare inconsistente. Il provvedimento di sgravio in questione, in effetti, si innesta nel vigente sistema tributario. Del resto lo stesso Governo afferma che

la decorrenza di questo sgravio dovrebbe essere quella del 1° gennaio 1971, mentre il nuovo regime tributario dovrebbe andare in vigore il 1° gennaio 1972 !

Nessuno certo vuole innovare o pretende di risolvere il problema della riforma tributaria con un provvedimento che migliori il trattamento fiscale dei redditi di lavoro. Inoltre su di un siffatto provvedimento tutti affermano di essere d'accordo nella sostanza, al di là del *quantum* o della definizione precisa della quota esente; esso pertanto non viene a turbare il discorso generale sulla riforma tributaria e quindi sul nuovo sistema di accertamento, di imposizione e di esazione delle tasse e delle imposte, per questo riteniamo che la discussione responsabile, seria, di tutte le posizioni portate innanzi in questo momento, non sconvolga lo studio e l'elaborazione del disegno generale. Nulla inoltre impedisce al Governo di presentare un suo disegno di legge in materia. Questa eventualità era emersa in sede di conferenza dei capigruppo e si collocava nella linea di una autorevole proposta della Presidenza, volta a fissare una data anteriore a quella del 7 giugno perché queste proposte di iniziativa parlamentare ed eventuali disegni di legge di iniziativa governativa sulla stessa materia venissero discussi, per poi, dopo le elezioni, ed entro una data stabilita, portare in aula, discutere e votare il disegno di legge per la riforma tributaria generale.

Quindi, in definitiva, con la nostra posizione riteniamo di esprimere quella che è una pressione democratica e giusta che sorge dal paese per sollecitare il Parlamento ad un impegno altamente significativo in questo particolare momento. Il discorso sul *referendum* non viene escluso; nessuno vuol mancare ad un appuntamento con questo problema, con questa proposta. Ma è anche importante che, sulla base di certe intese che erano state lanciate a suo tempo, si programmi in parallelo la discussione delle proposte di legge relative ai miglioramenti da apportare al trattamento fiscale dei redditi di lavoro. Pertanto anche da parte del mio gruppo si richiede che vengano poste al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani le proposte indicate al punto quinto dell'ordine del giorno della seduta di oggi.

COTTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, farò una breve dichiarazione, quella dichiarazione che

non ho fatto in sede di conferenza dei capigruppo unicamente perché essa è fallita. Dirò, a nome del gruppo liberale, che noi riconosciamo ispirati a giustizia i principi che informano sia la proposta Raffaelli sia le altre proposte analoghe relative all'elevazione della quota di reddito di lavoro, esente ai fini dell'imposta di ricchezza mobile e complementare, in vantaggio delle categorie economicamente più indifese. E dirò di più: che queste categorie non aspettano questa sola provvidenza, ma ne aspettano tante altre alle quali è giusto che il Parlamento con sensibilità democratica corrisponda al più presto.

Detto questo, aggiungerò che noi voteremo contro la proposta del collega Raffaelli di porre al primo punto dell'ordine del giorno la sua proposta e le altre analoghe. Per due ragioni. La prima risponde ad un dovere di razionalità dei nostri lavori, che almeno per parte nostra avvertiamo; l'altra ragione risponde a un senso profondo di responsabilità.

Vorrei brevemente illustrare la prima ragione. Noi abbiamo già all'esame, in Commissione, la riforma tributaria. Vorrei cogliere questa occasione semmai per esprimere da parte mia una censura a questo e agli altri governi che l'hanno preceduto per il ritardo con cui hanno portato avanti questa riforma, che è di grande rilievo; ad ogni modo, si tratta di una riforma che dovrebbe mutare dalle fondamenta tutto il nostro sistema tributario. Ora, la proposta Raffaelli e le altre proposte analoghe, in fondo, se non vogliamo chiamarle miniriforme, rappresentano comunque una grossa modifica del sistema tributario attuale. Ebbene, razionalità consiglia, almeno a noi, che il Parlamento, nel momento in cui deve affrontare il grave problema della riforma tributaria generale, non cominci a guastare il quadro stralciando dei piccoli provvedimenti che potrebbero poi alla fine deturpare anche il quadro generale. Queste sono le ragioni di razionalità che ci consigliano di discutere la proposta Raffaelli e le altre simili nel contesto della discussione della riforma tributaria generale.

Ho detto inoltre che nell'assumere questo atteggiamento siamo anche sollecitati da un profondo senso di responsabilità. In effetti, signor Presidente, la proposta di legge Raffaelli e le altre analoghe, se approvate, determinerebbero una diminuzione di entrata che è stata calcolata da un ministro responsabile nell'ordine di mille miliardi. Ebbene, noi sentiamo che, nel momento in cui la situazione della finanza pubblica desta le preoccupazioni di tutti e versa in una condizione di disordine

(o, come qualcuno sostiene, addirittura di sfacelo) procedere con un tantino di leggerezza ad una riforma così grossa potrebbe far saltare tutto il sistema della finanza pubblica italiana.

Vorrei ricordare ai colleghi che qualsiasi beneficio concesso alle categorie economicamente più deboli, se non è inquadrato in un sistema di finanza pubblica organico e ordinato, finisce con il diventare gesto illusorio, che può ingenerare magari illusioni al minuto, ma determina fatalmente amare delusioni all'ingrosso...

Per queste ragioni, signor Presidente, il gruppo liberale voterà contro l'iscrizione della proposta di legge Raffaelli al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani.

DI PRIMIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito socialista italiano è del parere che occorra rimanere nell'ambito degli accordi che sono stati precedentemente raggiunti in sede di conferenza dei capigruppo. Per il *referendum*, si convenne unanimemente che esso sarebbe stato discusso in aula subito dopo l'approvazione del disegno di legge istitutivo del fondo di solidarietà nazionale e noi non intendiamo assolutamente venire meno a tale impegno.

Per quanto riguarda la proposta di legge Raffaelli, il discorso deve essere collocato nell'azione svolta dal partito socialista italiano in sede di trattative per la formazione di questo Governo e negli accordi raggiunti in ordine alla necessità di elevare i minimi esenti di ricchezza mobile dei redditi di lavoro, nel quadro della riforma tributaria. Noi, quindi, intendiamo innanzitutto rimanere rigorosamente fedeli a questo impegno che è stato assunto dal Governo su iniziativa del partito socialista italiano. Riteniamo perciò che la proposta di legge Raffaelli, di cui noi non chiediamo il rinvio, debba essere discussa contemporaneamente alla riforma tributaria.

INGRAO. Ella, quindi, chiede il rinvio.

DI PRIMIO. Non chiedo il rinvio. Mi lasci concludere, onorevole Ingrao, e potrò spiegare le ragioni per cui può essere discussa in aula anche la riforma tributaria.

Esistono innanzitutto ragioni di carattere formale, sostanziale e anche procedurale che

giustificano la posizione assunta dal gruppo del partito socialista italiano. Si è contestato il legame fra la proposta di legge Raffaelli e le altre analoghe che sono all'ordine del giorno della nostra Assemblea, da un lato, e la riforma tributaria, dall'altro. Si è sostenuto che la proposta di legge Raffaelli agisce nell'ambito del vigente sistema tributario e che quindi non può avere alcun riferimento con la normativa prevista dal disegno di legge attualmente in discussione dinanzi alla Commissione finanze e tesoro della Camera, in quanto tale normativa sarebbe riferita a principi completamente diversi. È vero che il disegno di legge concernente la riforma tributaria è fondato sulla semplificazione dei tre tributi fondamentali dell'attuale ordinamento fiscale italiano, ma è pur vero che, agendo la legge Raffaelli sull'attuale sistema tributario, nel senso di elevare i minimi esenti dei redditi da lavoro sia per quanto riguarda la ricchezza mobile sia per quanto riguarda l'imposta complementare progressiva, questi vantaggi a favore dei lavoratori debbono essere conservati nella futura normativa. Per cui è evidente che occorre prevedere un raccordo — attraverso un disegno di legge o un emendamento — tra i vantaggi che attualmente si vogliono consentire ai lavoratori, vigendo l'attuale sistema fiscale, e gli stessi vantaggi che devono essere conservati nel futuro sistema fiscale. Di conseguenza, si tratta di un legame non soltanto formale, ma sostanziale.

C'è, però, ancora, una questione di carattere procedurale. Si dice che non si può procedere ad una discussione abbinata perché il disegno di legge sulla riforma tributaria è ancora all'esame della Commissione finanze e tesoro della Camera in sede referente. Questo è vero, però desidero rilevare che sono abbondantemente scaduti i termini previsti dal regolamento per la presentazione della relazione, per cui, ai sensi dell'articolo 65 dello stesso regolamento, la riforma tributaria può senz'altro essere portata in aula.

Chiedo pertanto, per rispetto degli accordi precedentemente assunti, che venga iniziata in aula la discussione sul *referendum* e che contemporaneamente si proceda all'esame della proposta di legge Raffaelli, insieme però con la riforma tributaria, che deve essere portata in aula, come ho detto, ai sensi degli articoli 65 e 35 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero fare due precisazioni all'onorevole Di Primio.

Circa il rilievo che egli ha fatto relativamente alla scadenza dei termini, devo precisare che avevo fissato alla Commissione competente la data del 10 gennaio, come termine entro il quale la Commissione stessa avrebbe dovuto presentare la relazione sul provvedimento concernente la riforma tributaria. È accaduto poi quello che tutti sappiamo, e non si può quindi imputare a colpa della Presidenza se tale termine non è stato rispettato.

Ho successivamente interpellato il presidente della Commissione competente, il quale mi ha comunicato che prima del 7 giugno prossimo non potrà essere pronta la relazione su detto provvedimento. Non vi è stata per altro alcuna richiesta, onorevole Di Primio, da parte del suo gruppo o di altri, nel senso di invitarmi ad iscrivere senz'altro all'ordine del giorno dell'Assemblea il provvedimento sulla riforma tributaria. In questa situazione, ho aderito alla richiesta del presidente della Commissione di dilazionare i termini fino al 7 giugno.

La Presidenza mantiene poi l'impegno di porre all'ordine del giorno il provvedimento sul *referendum*. In altra sede ho dato lettura del verbale della precedente riunione dei capigruppo in cui era stato preso tale impegno, verbale da cui risulta che il Presidente aveva previsto di procedere in aula con il sistema del « doppio binario »: discutere il *referendum*, ad esempio, nella seduta antimeridiana, e discutere nella seduta pomeridiana la riforma tributaria (se fosse stata pronta). Dal momento che di tale provvedimento non è stato ancora terminato l'esame in Commissione, nella seduta pomeridiana può essere messo all'ordine del giorno qualsiasi altro argomento voglia stabilire l'Assemblea.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un problema di sostanza e ad un problema di calendario.

Per quanto riguarda il problema di sostanza, devo dire che sull'argomento di una moderazione tributaria sui redditi fissi in ordine alle quote esenti, in ordine all'abbattimento alla base e — cosa che a noi preme parimenti — in ordine alle detrazioni per carichi di famiglia, dopo una serie di discussioni, qui e fuori di qui, spinte anche oltre i testi consolidati pur di enucleare proposte concrete, abbiamo avuto, nella riunione dei capigruppo del novembre scorso, una richiesta perché la propo-

sta di legge Raffaelli, unitamente alle proposte di legge dell'onorevole Abelli e dell'onorevole Roberti, fosse iscritta all'ordine del giorno. Il Presidente della Camera, infatti, iscrisse all'ordine del giorno queste proposte.

Contemporaneamente, per sgombrare il terreno da una discussione che si protraeva da un certo tempo — quella sulla proposta di legge Fortuna-Baslini per l'introduzione del divorzio — si ridusse di un certo numero lo elenco degli iscritti a parlare sulla medesima, che era ancora piuttosto lungo, formulandosi da parte nostra come condizione che il primo argomento da discutere nel 1970 avesse ad essere il disegno di legge sul *referendum*, che — è bene non dimenticarlo — è pendente davanti all'Assemblea, con relazione depositata, fin dal 27 maggio 1969. Non chiedevamo, quindi, né chiediamo un'accelerazione inconsulta; oltretutto, chiedendo un adempimento, piuttosto tardivo, per rendere esecutivo un articolo della Costituzione, crediamo non si faccia opera di parte, ma né più né meno si assolva ad un dovere, che dovrebbe tutti accomunarci.

Nel corso della crisi governativa (che per altro, signor Presidente, è intervenuta successivamente — almeno nel suo aspetto giuridico-formale — al 10 gennaio, dato che per tutto il mese di gennaio abbiamo avuto la possibilità di lavorare), questo argomento della tassazione dei redditi fissi è stato esaminato, come ha ricordato poc'anzi l'onorevole Di Primio, e il nuovo Governo ha riconosciuto l'opportunità di un trattamento riduttivo di questi oneri di imposte; ma — e ne fanno testo le dichiarazioni del Governo sulle quali noi abbiamo votato la fiducia — l'ha riconosciuta inserendo quel tema nel contesto della riforma tributaria. Perché? Perché si ritenne da parte del Governo (che — dirò incidentalmente — nei suoi membri deputati forse farebbe meglio, quando si discute di cose che interessano in prima persona il Governo, ad essere presente anche fisicamente per sostenere col voto le sue impostazioni anziché limitarsi a farle difendere dalla sua maggioranza) che un esame organico di questo nuovo metodo di imposizione dovesse essere abbinato alla riforma tributaria. La riforma tributaria infatti — come i colleghi della Commissione finanze e tesoro sanno — abolisce l'imposta complementare e quella di ricchezza mobile creando due nuovi tipi di imposte: un'imposta personale e un'imposta sul valore aggiunto.

A noi pare che non sia peregrino il determinare un sistema diverso e meno gravoso di tassazione sui redditi fissi proprio mentre

si discute l'abolizione di determinate imposte, cioè in un quadro nuovo. Vi è infatti la possibilità — che è menzionata con precisione nel programma del Governo, e su cui tutti siamo concordi — di far sì che la decorrenza di queste norme nuove dei redditi da lavoro non sia quella che presumibilmente sarà la decorrenza generale della riforma tributaria, cioè il 1° gennaio 1972, ma sia quella del 1° gennaio 1971, cioè dall'inizio del prossimo esercizio finanziario.

A questo punto, sono sopravvenute altre proposte. In proposito, non sono state inutili le riunioni dei rappresentanti dei gruppi tenute ieri e oggi, perché credo che un certo cammino chiarificatore sia stato fatto.

INGRAO. Progressi molto modesti, onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Non abbandoniamo tutte le speranze, onorevoli colleghi!

ANDREOTTI. Noi facciamo una proposta, su cui riteniamo che anche tecnicamente si possa convenire. Ferma restando l'eventualità di procedere con il sistema del « doppio binario » — su cui non abbiamo obiezioni da fare, signor Presidente — noi proponiamo che rimanga fermo l'impegno di inserire come primo tema del prossimo calendario dei lavori il disegno di legge sul *referendum*, augurandoci che la sua approvazione non richieda un tempo troppo lungo. Contemporaneamente, senza compiere un atto di forza nei riguardi della Commissione finanze e tesoro, prendendo però alla lettera la data che ci è stata comunicata poco fa dal nostro Presidente, cioè il 7 giugno — e 7 giugno vuol dire 22 maggio, perché dal 22 maggio al 7 giugno presumibilmente, come si è già stabilito, essendo vigilia di elezioni su scala nazionale, la Camera non terrà sedute: dunque, perché si possa discutere in aula il 7 giugno, la Commissione finanze e tesoro dovrebbe comunque avere terminato i suoi lavori prima delle vacanze, cioè prima del 22 maggio — noi chiediamo umilmente alla Commissione finanze e tesoro (ma, in fondo, la Commissione ha in esame dal mese di luglio questo disegno di legge di riforma tributaria generale) di fare uno sforzo per consentire di mettere all'ordine del giorno dell'aula seduta del 13 maggio, cioè di qui a venti giorni (data che era poi nello scadenario delle proposte a suo tempo formulate e accettate dal gruppo comunista, sia pure respingendo esso l'abbinamento), la proposta di

legge Raffaelli, la proposta di legge Abelli, la proposta di legge Roberti e la proposta di legge Boiardi che è stata annunciata l'altro ieri in quest'aula. Per quel giorno certamente il Governo dovrà portarci la sua proposta, per la quale sceglierà la forma del disegno di legge autonomo o eventualmente di emendamenti che riterrà di presentare (la forma sotto questo aspetto interessa poco).

Di qui al 13 maggio si può, con questo principio del « doppio binario », portare avanti e il *referendum* e quelle norme sui combattenti in ordine alle quali vi è concordia generale tra tutti i gruppi politici di questa Camera; ritengo quindi che sotto questo aspetto non si faccia un favore a nessuno (tra l'altro diamo un riconoscimento ad una categoria che lo merita) trattandosi di un beneficio gradito politicamente a tutti i gruppi di questa Camera.

Il 13 maggio, poi, noi dovremmo cominciare la discussione e cercare (non è possibile farlo oggi, dato che c'è stata polemica, e forse sarebbe anche prematuro) di stabilire un calendario per portare avanti e la riforma tributaria e le proposte sui redditi da lavoro (che devono essere considerate sostanzialmente delle disposizioni transitorie della riforma tributaria stessa) in tempi ragionevolmente brevi, in modo da consentire anche all'altro ramo del Parlamento di approvarle utilmente, ovviamente prima della fine dell'anno, per la entrata in vigore, secondo quella che è la proposta precisa del Governo, con il 1° gennaio 1971.

Noi riteniamo, signor Presidente, che in questo modo sia soddisfatta una esigenza che ci accomuna: quella di fare al reddito fisso condizioni impositive meno dure, specialmente in considerazione del fatto che una parte del reddito di questa categoria di contribuenti, in conseguenza di un potere di acquisto meno elevato della moneta, ha certamente perduto di valore, per cui la tassazione viene ad essere doppiamente gravosa. Riteniamo però che questo provvedimento possa essere adottato con completezza ed organicamente abbinandolo alla discussione sulla riforma tributaria, in ordine alla quale mi permetto di ricordare che noi abbiamo anche degli impegni comunitari. Anzi, abbiamo avuto una censura da parte della Comunità europea per non avere osservato un termine di tempo che è già scaduto. Ci sono stati dati due anni di proroga, ma di questi due anni, se non valdo errato, sono trascorsi già quattro mesi e mezzo. Quindi ritengo che anche sotto questo aspetto —

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1970

piaccia o non piaccia; e a nessuno di noi piace tutta questa riforma tributaria; ne discuteremo — noi siamo in condizione di chiedere ai nostri colleghi della Commissione finanze e tesoro che ci consentano di non apparire divisi su un tema sul quale sostanzialmente siamo concordi (naturalmente, salvo le quantità: perché è chiaro che chi appoggia il Governo ha dei limiti oggettivi, mentre chi è all'opposizione può essere larghissimo nel promettere moderazioni fiscali quasi illimitate). Mi pare, signor Presidente, che valendoci del sistema del « doppio binario » da lei prospettato, e con un po' di buona volontà da parte di tutti, si possa stabilire anche il programma del mese di maggio con quella sostanziale concordia con la quale fino a questo momento, sotto la sua guida, abbiamo sempre potuto svolgere i nostri lavori.

ORLANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Signor Presidente, le conferenze dei capigruppo, che sono state presiedute con tanta solerzia e passione dal nostro Presidente, hanno consentito finora l'ordinato svolgimento dei lavori. È a seguito e come risultato di una conferenza dei capigruppo tenutasi sul finire dello scorso anno e degli accordi in essa realizzati, che nella discussione del progetto di legge sul divorzio potemmo addivenire alla rinunzia di quaranta degli iscritti della democrazia cristiana, i quali rinunziarono a parlare consentendo così di accelerare notevolmente i tempi della discussione. Fu nel corso di quella stessa riunione che i rappresentanti degli altri gruppi convennero sull'impegno di mettere come primo argomento all'ordine del giorno, alla ripresa dell'attività parlamentare, cioè praticamente nel gennaio scorso, la discussione sul *referendum*. È in base a quell'impegno, che io ritengo tutte le parti politiche siano tenute qui a mantenere, che noi dobbiamo riconoscere di dover iscrivere come primo argomento all'ordine del giorno il disegno di legge sul *referendum*. *Pacta sunt servanda*: e i patti valgono per tutti.

Vi è poi il secondo problema, concernente l'argomento da mettere al secondo posto all'ordine del giorno. Il nostro Presidente ha ricordato che si convenne di impostare la discussione, come si dice con un termine corrente, a « doppio binario »: cioè alla mattina o alla sera o in una parte delle sedute si sarebbe avuta la discussione sul *referendum* e

nel tempo restante quella sulla riforma tributaria (l'argomento chiave sul quale si discusse era quello della riforma tributaria); si convenne poi di abbinare alla discussione del disegno di legge sulla riforma tributaria quella delle quattro proposte Raffaelli, Abelli, Roberti e Boiardi. Quindi il problema di fondo era quello di abbinare alla discussione del disegno di legge di riforma tributaria quella su queste riforme di carattere settoriale per l'abbattimento dei minimi, riforme sulle quali io ritengo che tutta la Camera convenga per quanto riguarda la sostanza.

BARCA. In che cosa esattamente ritiene che la Camera convenga, onorevole Orlandi?

ORLANDI. Ritengo che tutta la Camera convenga per quanto riguarda la sostanza di queste riforme per l'abbattimento dei minimi.

BARCA. Come per le pensioni prima del 1968?

PRESIDENTE. Onorevole Barca!

ORLANDI. E questo riguarda tutta la Camera perché oltre alle proposte di cui stiamo parlando, e che sono state presentate dai due settori estremi di questa Assemblea, come è stato ricordato, il Governo ha preannunziato nella sua impostazione programmatica l'intenzione di affrontare questo problema degli sgravi fiscali per i redditi di lavoro: anzi esso ha già stabilito il termine del 1° gennaio 1971 per la decorrenza di questa forma nuova di adeguamento legislativo, che è, sostanzialmente, una forma di trapasso dal vecchio al nuovo sistema. (*Interruzione del deputato Barca*). A noi risulta che nell'esposizione fatta dal Presidente del Consiglio il problema è stato affrontato in modo soddisfacente e che c'è un impegno del Governo nel senso di operare gli sgravi a favore dei lavoratori nell'ambito della riforma tributaria, ma facendo scattare due date differenziate per cui, come è stato ricordato, la riforma tributaria verrà ad operare dal 1° gennaio del 1972 mentre gli sgravi fiscali, dei quali stiamo discorrendo, verrebbero ad operare — ed io me lo auguro — dal 1° gennaio 1971.

Quindi, sul merito, mi pare non vi sia alcuna contestazione: la discussione o la contestazione è sul calendario. Siamo al 23 di aprile e c'è una specie di esortazione rivolta dall'onorevole Andreotti al presidente della Commissione finanze e tesoro: esortazione che deve intendersi rivolta a tutti i componenti, di ogni parte politica, di quella Commissione. Infatti, proprio l'onorevole Ingrao,

nel corso della conferenza dei capigruppo, quando tutti avevamo espresso il nostro rammarico e la nostra preoccupazione per l'iter non abbastanza sollecito in Commissione, ha detto che il suo gruppo ritiene che per il 12 maggio sia assolutamente impossibile che la Commissione finanze e tesoro relazioni il provvedimento. (*Interruzione del deputato Raucci*). Ella, anzi, onorevole Ingrao, ci ha ricordato che già per conseguire il traguardo di settembre si dovrebbe comprimere la possibilità di una ampia discussione e quindi lo spazio dell'opposizione.

Il problema della riforma tributaria è un problema di lieve momento o è invece uno degli atti più qualificanti di questa legislatura? Noi siamo dell'avviso che la riforma tributaria sia uno degli atti più qualificanti di questa legislatura. E appunto perché abbiamo questa convinzione noi riteniamo che un giuoco di piccolo ostruzionismo possa finire con il ritardare la messa in discussione di un disegno di legge tanto importante. Tutti i gruppi convocati dal Presidente convennero sull'esigenza e sull'opportunità dell'abbinamento della discussione del disegno di legge sulla riforma tributaria e delle proposte di legge sugli sgravi fiscali ai lavoratori. Questo è stato riconosciuto da tutti, e il nostro Presidente ci ha or ora ricordato che si era convenuto su questo abbinamento. Noi rimaniamo fedeli a questa decisione, perché riconosciamo l'opportunità che gli sgravi fiscali in questione siano inquadrati nel più ampio contesto della riforma tributaria, che non può essere sbocconcellata in operazioni di carattere settoriale, ma deve invece essere affrontata in termini generali.

Noi siamo contrari a che, in questo settore, si proceda con una visione episodica, per cui si debbano prima regolamentare gli sgravi, per pensare successivamente agli aggravati. (*Commenti all'estrema sinistra*). Noi abbiamo, invece, una visione globale, secondo la quale si deve cercare di realizzare gli aggravati fiscali per le categorie che potranno essere più colpite, e far scattare contemporaneamente — anzi, con un anno di anticipo — gli sgravi fiscali per i lavoratori. È in questo abbinamento che sta il significato della riforma tributaria. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ripeto, dunque, che sulla sostanza non vi è alcuna contestazione: ritengo che tutta la Camera sia d'accordo. Il problema è quello della scelta del calendario, e noi chiediamo l'abbinamento appunto perché riforme di

tanta importanza non possono essere settorializzate, ma comportano una visione globale.

Appunto per questo, rinnovando l'esortazione — umile, come diceva l'onorevole Andreotti — alla Commissione finanze e tesoro affinché essa ci ponga in condizioni di disporre per il 12 maggio delle relazioni scritte e quindi in condizione di affrontare l'esame del provvedimento generale, sono dell'avviso — appunto perché i patti vanno rispettati — che il Presidente ponga al primo punto dell'ordine del giorno l'esame del disegno di legge sul referendum e, al secondo punto, dato che si tratta di provvedimenti che comporteranno una discussione di pochi giorni, le proposte di legge sulle provvidenze per gli ex combattenti. Ci auguriamo infine che il 12 maggio possa essere posto in discussione il disegno di legge sulla riforma tributaria insieme con le proposte di legge recanti modifiche al trattamento fiscale dei redditi di lavoro.

BUCALOSSÌ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCALOSSÌ. Signor Presidente, le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, nelle quali il tema della riforma tributaria e in particolare della necessità e opportunità di abbattimento della contribuzione per i redditi fissi era chiaramente esplicitato, hanno trovato nella maggioranza completo consenso. Non hanno quindi ragion d'essere le opinioni di coloro che affermano che le forze della maggioranza sono divise su tale questione.

Per quanto riguarda il modo nel quale va data concreta attuazione a questa concorde volontà politica, ricordo che il nostro gruppo ha sempre insistito sulla necessità di dare al provvedimento in questione la sua razionalità inserendolo nel contesto della riforma tributaria. Ed è proprio per queste ragioni che riteniamo che le proposte di legge Raffaelli, Abelli, Roberti e Boiardi debbano essere discusse assieme al progetto di riforma tributaria. Ci associamo perciò alle sollecitazioni fatte al presidente della Commissione finanze e tesoro affinché la relazione scritta sul progetto di riforma sia presentata al più presto, in modo che l'esame in aula possa aver inizio il 13 maggio; e riteniamo che, nel frattempo, gli impegni che sono stati presi ci consentano di portare avanti la trattazione del referendum e, contemporaneamente, dei provvedimenti a favore degli ex combattenti.

Ella, signor Presidente, può anche in questa occasione, come ha fatto sempre, spendere la sua autorità per sollecitare la relazione in questione, e noi confidiamo così di poter dare avvio a quella riforma tributaria che deve globalmente risolvere i problemi di un settore tanto importante.

FERRARI AGGRADI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro senza portafoglio*. A nome del Governo, signor Presidente, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni per vedere se sia possibile facilitare un accordo, oggi e per le prossime settimane, sull'ordine dei lavori. Innanzi tutto nella determinazione dell'ordine dei lavori della Camera, il Governo, in coerenza con gli impegni programmatici, ha sostenuto la necessità che sia esaminato in via prioritaria il disegno di legge sul referendum già approvato dal Senato, nella fiducia che tale provvedimento, con il quale viene data attuazione al principio costituzionale dell'integrazione del sistema parlamentare con istituti di democrazia diretta, possa essere perfezionato sollecitamente. Subito dopo, o contemporaneamente, riteniamo che potrebbero essere esaminate le proposte di legge a favore dei dipendenti civili dello Stato e degli enti pubblici ex combattenti ed assimilati. Noi siamo pronti ad esaminare queste proposte nel testo unificato predisposto dalla Commissione affari costituzionali.

INGRAO. Il Governo poteva farlo in Commissione !

PRESIDENTE. Onorevole Ingraio !

FERRARI AGGRADI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Ingraio, io ho dichiarato che avrei fatto alcune dichiarazioni nel tentativo di facilitare la messa a punto dell'ordine del giorno (*Interruzione del deputato Ingraio*), e ho fatto una dichiarazione positiva. Il mio rammarico è che di fronte ad una dichiarazione positiva, la vostra reazione non sia favorevole.

Per quanto riguarda le proposte relative ad una revisione degli oneri delle imposte dirette sui redditi da lavoro, il Governo ha confermato il proprio atteggiamento favorevole all'adozione di provvidenze intese ad alleggerire gli oneri stessi.

Tali provvidenze erano già contemplate dal disegno di legge sulla riforma tributaria, presentato alla Camera da ormai circa un anno, il quale prevede non solo una riduzione del numero delle imposte e la loro semplificazione, non solo i migliori accertamenti diretti ad eliminare le zone di evasione, ma anche una più equa ripartizione degli oneri in proporzione della capacità contributiva e, in particolare, un allargamento delle quote esenti per redditi di lavoro.

Sono anche in grado di dichiarare che il Governo è aperto nella discussione ai contributi che possono venire da tutte le parti politiche, perché la materia è veramente importante e complessa e contributi vari possono facilitare il cammino e migliorare il testo definitivo.

Comunico altresì che siamo desiderosi a questo riguardo di sentire i sindacati. I sindacati dei lavoratori lo hanno chiesto e noi siamo pronti ad esaminare anche con loro questo problema. (*Interruzione del deputato Pajetta Giuliano*).

Il Governo ritiene, per motivi di razionalità e di coerenza, che queste ultime agevolazioni, anche se anticipate nel tempo, debbano essere, pur sempre, esaminate e realizzate nel più ampio ed organico quadro della riforma, sia perché è proprio l'accettazione della nuova struttura tributaria che consente di alleggerire gli oneri a carico dei lavoratori, sia perché il minor gettito deve trovare compenso in altre maggiori entrate. In proposito, non può essere condivisa l'affermazione avanzata da gruppi di opposizione, secondo la quale, trattandosi di minore entrata, non è necessario trovare la copertura richiesta in base all'articolo 81 della Costituzione; ed invero, è nello spirito di tale norma costituzionale evitare qualsiasi alterazione in senso peggiorativo dell'equilibrio di bilancio, derivante da nuove leggi, sia che queste comportino aggravii di spesa sia che determinino diminuzioni di entrate. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Per queste ragioni il Governo ha chiesto che la Camera porti avanti con sollecitudine la riforma tributaria, dichiarandosi favorevole, in tale ambito, ad un'anticipata applicazione delle agevolazioni per i lavoratori.

Non possiamo, infatti, accettare che sia ritardato oltre certi limiti il passaggio in aula del disegno di legge sulla riforma tributaria e sia, nel contempo, richiesto che la Camera esamini subito una proposta d'iniziativa parlamentare che coglie un aspetto necessariamente limitato e parziale del problema e che

la Commissione competente non è stata in grado di approfondire.

La nostra proposta è che entrambi i provvedimenti vengano in aula al più presto possibile e che, nel quadro della nuova struttura prevista dalla riforma tributaria, si renda operante con decorrenza dal 1° gennaio 1971 la parte relativa alla riduzione degli oneri per i lavoratori.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 79 del regolamento, debbo porre anzitutto in votazione per alzata e seduta la proposta del deputato Raffaelli di iscrivere al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani l'esame della proposta di legge Raffaelli ed altri n. 505 e delle altre connesse modificando così l'ordine del giorno predisposto dalla Presidenza che, come d'uso, aveva previsto lo svolgimento di interrogazioni.

Pongo pertanto in votazione la proposta Raffaelli.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinta).

Onorevole Andreotti, ella insiste perché al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani sia messa la discussione del disegno di legge sul *referendum*?

ANDREOTTI. Signor Presidente, se la discussione sul *referendum* resta fissata per martedì prossimo, non avrei nulla in contrario a che domani rimanesse fissato all'ordine del giorno lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Tenga presente, onorevole Andreotti, che molto probabilmente domani, quando si tratterà di fissare l'ordine dei lavori per la seduta successiva, ci ritroveremo pressoché nell'identica situazione di oggi.

ANDREOTTI. Posso proporre di non tenere seduta domani.

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti, se non si tiene seduta domani, occorre stabilire l'ordine del giorno per la seduta successiva, e cioè per martedì prossimo. E, su questo punto, si apre nuovamente la discussione. Faccio notare che, se non si troverà un accordo, la discussione di questa sera si rinnoverà tutte le sere. Il Presidente aveva avanzato una proposta, che — onorevole Andreotti ella lo sa — gli era stata suggerita; poi questa proposta — non si sa per quali misteriose ragioni

— è stata bloccata nello spazio di tempo che è intercorso tra ieri e oggi. La domanda che le pongo, onorevole Andreotti, è questa: di solito la Presidenza pone all'ordine del giorno della seduta del venerdì lo svolgimento di interrogazioni; ella insiste perché al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani sia posta la discussione sul *referendum*?

ANDREOTTI. A questo punto io naturalmente insisto perché venga posto al primo punto dell'ordine del giorno di domani il *referendum*; però in questo modo non si risolve nulla, perché domani, a fine seduta, si riproporrà il problema.

PRESIDENTE. Ne convengo con lei, onorevole Andreotti, anche se debbo ricordare che a questa stessa conclusione io ero già arrivato in seno alla conferenza dei capigruppo, quando dovetti constatare che non si raggiungeva un accordo.

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Andreotti di porre al primo punto dell'ordine del giorno di domani la discussione del disegno di legge sul *referendum*.

(È approvata — Commenti a destra).

SANTAGATI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Voglia precisare l'oggetto della sua richiesta.

SANTAGATI. Ritengo che la proposta Andreotti, testé approvata, sia comprensiva anche della proposta avanzata dal mio gruppo di procedere alla discussione del provvedimento sul *referendum* e parallelamente a quella sulle proposte di legge per la concessione di benefici ai dipendenti pubblici ex combattenti.

PRESIDENTE. Le faccio osservare, onorevole Santagati, che la proposta Andreotti risulta circoscritta, nei termini in cui è stata definitivamente formulata, al provvedimento sul *referendum*.

Onorevoli colleghi, devo far notare che è la prima volta, da quando ho l'onore di presiedere questa Assemblea, che la conferenza dei capigruppo si aggiorna senza che sia stato possibile raggiungere un accordo sull'ordine dei lavori. Non posso che esprimere per tale fatto il mio rammarico.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

SEMERARO ed altri: « Istituzione della università dauna degli studi a Foggia » (2448);

ROBERTI ed altri: « Modifiche alla legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente miglioramenti del trattamento di pensione della previdenza sociale » (2449).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni.

CARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 24 aprile 1970, alle 11:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ROBERTI ed altri: Disposizioni riguardanti la soppressione dei ruoli speciali transitori e dei ruoli aggiunti dei comuni, delle province, degli istituti di assistenza e beneficenza, e sistemazione nei ruoli organici del relativo personale (499);

IANNIELLO e **PISICCHIO**: Inquadramento nei ruoli organici del personale fuori ruolo, comunque assunto e denominato, in servizio negli Enti locali (2056);

CERVONE ed altri: Modifiche alla legge 29 settembre 1967, n. 955, riguardante « danni di guerra » (756);

CAIAZZA ed altri: Norme sul ruolo organico del personale educativo degli istituti statali di educazione (1436);

LATTANZI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947 (1928).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (*Approvato dal Senato*) (1249);

— *Relatore:* Riccio.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

La seduta termina alle 20,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1970

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se e quale seguito sia stato dato alla nota del 3 agosto 1968, F/bg68-20148, con la quale la Segreteria del Presidente della Repubblica trasmetteva al Ministro di grazia e giustizia - Gabinetto - Roma, l'istanza indirizzata al Presidente della Repubblica, nella sua qualità di presidente del Consiglio superiore della magistratura, dalla signorina Rosalia Liguori di Napoli.

La signorina Liguori denunciava situazioni processuali abnormi verificatesi in occasione di procedimenti penali, nei quali figurava, volta a volta, come parte lesa e come imputata, e che scaturivano a loro volta da comportamenti intimidatori e diffamatori dei quali l'esponente si assumeva vittima.

La singolare vicenda giudiziaria si trascina dal 1967, coinvolgendo da anni la giovane donna napoletana e la sua famiglia in un oscuro dramma - che ebbe all'origine una querela per violenza privata diffamazione ed altro sporta dalla Liguori - e ha subito innumerevoli ostacoli, che difficilmente ci si riesce a spiegare.

A tempo stesso, la drammatica situazione di Rosalia Liguori ha emozionato molta stampa italiana ed è giunta fino all'interessamento del Presidente della Repubblica, che ha risposto all'istanza della Liguori con la nota di cui si diceva all'inizio. (4-11815)

CANESTRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere il giudizio e gli orientamenti a proposito del piano di ristrutturazione del servizio telefonico che la SIP persegue. Per sapere, in particolare, se non intenda tenere conto delle ragioni che le telefoniste stanno contrapponendo ai programmi della SIP.

L'interrogante ha come più recente riferimento locale un primo sciopero effettuato nei giorni scorsi dalle telefoniste di Acqui Terme, che hanno denunciato:

un processo di ristrutturazione con chiusura di centrali (in provincia di Alessandria quelle di Casale Monferrato, Novi Ligure e, per l'appunto, di Acqui Terme) che costringe

il personale a trasferimenti disagiabilissimi con l'inevitabile conseguenza di una catena di licenziamenti;

un peggioramento del servizio telefonico attraverso ritardi nelle prenotazioni e nelle comunicazioni a cartellino, e il dirottamento del traffico telefonico verso la teleselezione che peraltro è inadeguata a risolvere i problemi del servizio nelle ore di punta e comporta inoltre un aggravio di costi scaricati sugli utenti;

una grave sottovalutazione delle esigenze che nel caso specifico di Acqui Terme sono proprie dell'attività turistico-alberghiera: mentre la SIP annuncia dal 1° maggio la riduzione dell'orario di apertura del posto telefonico pubblico (contraendolo nell'arco fra le ore 9 e le 19), le telefoniste chiedono che la chiusura del posto telefonico pubblico venga ritardata alle ore 24 e che venga aperto, per tutta la durata della stagione termale, un posto telefonico pubblico nella zona Bagni (con personale adeguato e non in appalto).

L'interrogante, sollecitando l'intervento del Ministro, sottolinea il carattere di queste rivendicazioni, che vanno nel senso della salvaguardia dell'occupazione e del potenziamento del servizio telefonico. (4-11816)

DIETL. — *Al Ministro della difesa.* — Per chiedere, con riferimento all'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 4-09197 ed alla scorsa risposta ricevuta, specifica risposta in ordine al terzo capoverso ed altresì se e quale sia stato il giudizio dei competenti organi sul reclamo presentato da molti contadini del comune di Varna (Bolzano) avverso il decreto del Ministro della difesa del 25 febbraio 1968, n. 1491, mediante il quale vennero sottoposti a pesante servitù militare ulteriori terreni circostanti il deposito militare « Rigadavanti », esistente e funzionante colà da parecchi decenni, senza aver originato sino allora un ampliamento della zona di rispetto e la conseguente recrudescenza dell'imposizione di gravami di sì vasta portata.

Per conoscere inoltre come si possa giustificare tale provvedimento con nuovi criteri di massima, adottati anche per una più sicura salvaguardia della pubblica incolumità, quando la strada statale n. 12 dell'Abetone e del Brennero, notoriamente frequentatissima dal traffico turistico e TIR, passa a due metri scarsi dal recinto del suddetto deposito militare e dall'ingresso principale che conduce ad esso. (4-11817)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1970

BIAGINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, vista la deliberazione del commissario straordinario dell'associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro datata 28 novembre 1969, con la quale viene deciso di ripristinare dal 1° dicembre 1969 la corresponsione della indennità mensile in favore dei presidenti provinciali, se non ritenga di dover tempestivamente intervenire al fine di far decorrere tale ripristino dal 1° ottobre 1967 epoca nella quale tale indennità erogata a titolo di rimborso spese venne sospesa, in considerazione del fatto che i suddetti presidenti provinciali per tutto il periodo sopra riferito hanno continuato a svolgere con efficacia la loro indispensabile azione per il normale svolgimento del lavoro di direzione dei consigli provinciali ANMIL nell'interesse della categoria. (4-11818)

BIAGINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, stante la precaria situazione attualmente esistente ai vertici dell'ENAOI per il mancato rinnovo del consiglio di amministrazione da tempo scaduto che ha provocato la paralisi dell'ente con gravi conseguenze per gli assistiti, quali tempestive e idonee iniziative intenda assumere per eliminare le disfunzioni dell'ente medesimo. (4-11819)

BIAGINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere, in considerazione delle prese di posizione degli enti locali eletti della Valdinievole — zona che comprende importanti centri demografici, turistici, industriali ed agricoli — se non ritenga di dover tempestivamente intervenire affinché da parte dell'ENI-SNAM che sta costruendo una rete di metanodotti in Toscana per addurre questa importantissima fonte energetica nelle principali città di quella regione, provveda a raccordare questa rete fra le città di Pistoia e Lucca allo scopo di far beneficiare di questo essenziale servizio la importantissima zona della Valdinievole. (4-11820)

BIAGINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in considerazione anche della inspiegabile mancata risposta ad altra interrogazione presentata dall'interrogante nella seduta del 12 novembre 1969, quali urgenti provvedimenti intende prendere per realizzare i lavori di sistemazione delle strade comunali denominate via Lungo Calice, Ber-

licche, San Michele, piazza San Michele e Calice ubicate nel comune di Agliana (Pistoia) la cui impraticabilità conseguente alla alluvione del 4 novembre 1966 comporta un grave disagio per le popolazioni interessate. (4-11821)

BIAGINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in considerazione che inspiegabilmente non è stata data risposta alle interrogazioni presentate in data 25 settembre 1968 e 28 maggio 1969, se è a conoscenza del grave stato di transitabilità in cui si trova il tratto di strada Badi-Fosso dei Confini ubicato nel territorio dei comuni di Castel di Casio e Camugnano in provincia di Bologna; per conoscere, ancora, a che punto si trovi la pratica concernente il finanziamento dei 70 milioni richiesti dal Provveditorato alle opere pubbliche della Emilia-Romagna per il completamento della strada che da Taviano (Fontanina) porta a Treppio (Fosso dei Confini) previsto nel programma di lavori da finanziare con la legge sulle aree depresse del centro-nord;

per conoscere, infine, se non ritenga di dover tempestivamente intervenire allo scopo di eliminare la brusca e pericolosa interruzione intermedia della bitumatura che si ferma in località Badi e riprende oltre la località Fosso dei Confini lasciando abbandonato un tratto di strada di oltre tre chilometri su una importante strada di montagna che crea notevoli motivi di disagio per le popolazioni montane non più disposte a tollerare il completo abbandono cui si vorrebbero relegare. (4-11822)

BIAGINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave preoccupazione esistente fra le maestranze dello stabilimento Breda Pistoiesi e della collettività pistoiese stante la continua e silenziosa diminuzione di personale causata dal normale allontanamento di addetti che raggiungono l'età pensionabile e per dimissioni conseguenti alla insicurezza del posto di lavoro senza, peraltro, che si provveda alla sostituzione degli addetti che lasciano lo stabilimento attraverso la assunzione di un congruo numero di apprendisti come ripetutamente richiesto, unitariamente, dai sindacati e dagli organi locali elettivi;

per conoscere, infine, stante la situazione di carenza di commesse che sta divenendo ogni giorno più drammatica e che ha avuto come conseguenza una serie di scioperi e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1970

agitazioni delle maestranze, e per la situazione occupazionale per altro diminuita di centinaia di unità negli ultimi anni in contrasto con gli impegni presi in passato a livello di governo, quali idonee iniziative intendano assumere per assicurare alle Breda Pistoiesi commesse di lavoro tali che, intanto, tolgano dalla precaria situazione circa 150 lavoratori collocati « a disposizione » per mancanza di lavoro. (4-11823)

BIAGINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in considerazione anche che inspiegabilmente non è stata data risposta alla precedente interrogazione presentata in data 26 novembre 1969, quali iniziative intendono assumere per realizzare la costruzione della strada che da Pracchia (Pistoia) porta alla borgata denominata « Pianaccio » in considerazione che gli abitanti di detta zona si trovano nel più completo isolamento per la mancanza del tratto di strada sopra ricordato. (4-11824)

BIAGINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, in considerazione che non è stata data risposta ad analoga interrogazione presentata in data 28 maggio 1969, se non ritenuta opportuno revocare la disposizione contenuta nella circolare n. 48 datata 1° marzo 1969 che affida ai prefetti il compito dell'individuazione degli organi che devono procedere alla scelta di due membri nei consigli di amministrazione degli enti ospedalieri in rappresentanza degli originari interessi;

per sapere, infine, stante le prese di posizione unitarie scaturite dai Comitati regionali per la programmazione ospedaliera se non ritenga di dare disposizioni affinché tale compito venga affidato ad organi locali elettivi. (4-11825)

STORCHI. — *Ai Ministri della sanità, degli affari esteri, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se intendano costituire con regolare decreto, un comitato interministeriale per i problemi dei medici italiani all'estero.

Si tratta di un comitato la cui costituzione è stata varie volte proposta dal Ministero della sanità e che a seguito della sua costituzione con apposito decreto interministeriale potrebbe avere un regolare funzionamento per esaminare collegialmente, fra le amministrazioni interessate i problemi dei medici italiani all'estero che le riguardano. (4-11826)

FRANCHI E MARINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, in ordine all'esito del concorso per 8 posti di ispettori amministrativi, bandito con decreto ministeriale 14 gennaio 1969, non intenda procedere anche alla nomina del 6°, 7° e 8° classificato, ancora in sospenso a causa di una singolare interpretazione in ordine alla necessità della condizione di disoccupati da parte dei profughi aspiranti al posto, condizione che è ovviamente prevista solo ai fini della assunzione obbligatoria e che quindi nel caso di cui trattasi non ha alcun motivo di essere frapposta come ostacolo alla assunzione di profughi classificatisi vincitori. (4-11827)

GRAMEGNA E GIANNINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato che diverse sedi dell'INPS per carenza di personale si sono serviti e tutt'ora si servono di lavoratori e lavoratrici quali cottimisti dattilografi non inclusi nei ruoli dell'istituto;

per conoscere se risulta che tali lavoratori e lavoratrici che hanno lavorato per l'INPS hanno richiesto — tenuto conto dei bisogni di personale — di essere assunti dallo istituto e molti di essi hanno partecipato anche ad alcuni recenti concorsi;

per essere informati se, in considerazione dell'opera da questi prestata, non ritiene assumere opportune iniziative a favore di tali lavoratori;

per conoscere, infine, se non ritiene intervenire — tenuto conto dei notevoli ritardi nell'espletamento delle pratiche di prestazioni dovuti anche alla scarsità di personale — affinché non solo si provveda a definire i concorsi già espletati ma anche a compiere i necessari passi per accertare lo stato di carenza degli organici al fine di operare per risolvere — nell'interesse degli assistiti — i problemi connessi. (4-11828)

GRAMEGNA E GIANNINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sono informati del clima esistente all'interno del Motel Agip-gestione Semi Spa sito in Torre a Mare (Bari) dove i principi delle libertà sindacali sono violati apertamente dalla direzione del Motel;

per sapere se è a loro conoscenza che, mentre era in corso la procedura per le elezioni della commissione interna, la direzione del Motel ha disposto il trasferimento ad Udi-

ne del candidato nella lista della CGIL Antonio Ragno ed ha operato una serie di pressioni intese a far ritirare la candidatura e l'adesione alla CGIL da parte di altri dipendenti;

per essere informati, infine, quali misure si intendono adottare affinché in una azienda a partecipazione statale il clima di repressione e di discriminazione venga immediatamente a cessare. (4-11829)

MILANI, CESARONI, BERAGNOLI E BORTOT. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se corrisponde al vero la notizia che gli uffici interessati avrebbero accertato in entrata per l'anno 1969, per la soprattassa sulle licenze di caccia (articolo 92 del testo unico sulla caccia) la somma di lire 2 miliardi e 100 milioni contro i 3 miliardi e 348 milioni del 1968, e questi relativi a solo 9 mesi.

In particolare per sapere per quali ragioni l'importo delle predette soprattasse dovrebbe risultare nell'anno 1969 inferiore a quello del 1968, non essendo diminuito — anzi aumentato — il numero dei cacciatori.

Si chiede inoltre ai Ministri interessati quali interventi intendono predisporre per evitare una eventuale sottrazione di fondi che la legge vuole destinati a precise finalità. (4-11830)

SERRENTINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia al corrente delle interpretazioni restrittive a danno dei lavoratori che l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha dato nella applicazione della legge 30 aprile 1969, n. 153, e quali provvedimenti intenda prendere per richiamare l'istituto alla giusta interpretazione della legge.

All'interrogante risulta che l'INPS, ritenendo ancora valide « temporaneamente » le vecchie disposizioni dell'articolo 10 della legge 27 aprile 1968, n. 488, elude lo spirito della legge n. 153 la quale ha stabilito, nella media dell'ultimo triennio di retribuzione o nella media del triennio più favorevole al lavoratore, la base di conteggio per l'assegnazione della pensione. (4-11831)

GIRAUDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza della difficile situazione delle autoscuole a causa dello scarsissimo numero di abilitati all'insegnamento teorico e del pericolo che corrono, in caso di assenza dal servi-

zio di detti insegnanti, di dovere cessare la loro attività lavorativa ed istruttiva essendo nell'impossibilità di sostituirli con altro personale, e se è informato circa la richiesta, avanzata in diverse occasioni dagli interessati, diretta ad ottenere, in via eccezionale e con carattere transitorio, l'autorizzazione ai titolari di autoscuola, abilitati all'insegnamento pratico, di potere sostituire l'insegnante di teoria assente per qualsiasi motivo; e, in ordine a tale stato di cose, quali provvedimenti intenda prendere e quali iniziative attuare per assicurare nel contempo la funzionalità e l'attività delle autoscuole ed insieme l'erogazione di un servizio informativo idoneo per l'allievo e per la comunità in cui egli vive. (4-11832)

GIANNINI, MARRAS E ESPOSTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga:

1) al fine di evitare il ripetersi di gravi ritardi verificatisi negli anni scorsi le cui conseguenze si sono ripercosse dannosamente sulla già precaria situazione delle aziende contadine interessate, di dover sollecitare l'apprestamento e l'approvazione sollecitata da parte degli organi della CEE del regolamento per la concessione ai produttori di grano duro dell'integrazione del prezzo sulla produzione 1970 perché lo stesso entri in vigore con lo inizio delle operazioni di mietitura;

2) di dover interpellare, in tempo utile, il Parlamento nazionale sul contenuto da dare al predetto regolamento;

3) di dover esporre al Parlamento nazionale le linee di un programma di ristrutturazione e di sviluppo del settore cerealicolo, con particolare riguardo al grano duro, per renderlo competitivo nell'ambito della CEE;

4) di dare precise e tempestive disposizioni agli ispettorati dell'agricoltura perché, a similitudine di quanto è stato fatto per il settore olivicolo, le tariffe di mietitrebbiatura e di molitura del grano siano fissate mediante trattative tra le parti da convocare sollecitamente e, in mancanza, dai comitati prezzi provinciali. (4-11833)

GIANNINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non intenda intervenire per disporre la convocazione urgente delle Commissioni AIMA delle province pugliesi relative all'integrazione del prezzo dell'olio di oliva di produzione 1968-1969, per le quali è stata disposta recentemente la

liquidazione con l'abbattimento alle rese massime di olive per ettaro.

Tale operazione di abbattimento è stata decisa burocraticamente, senza che siano stati effettuati i necessari accertamenti, mentre gli interessati hanno documentato la produzione di olive e di olio denunciata a suo tempo.

Il disposto abbattimento alle rese massime, le quali vennero fissate con criteri e a livelli discutibili perché poco aderenti a certe realtà produttive dell'oliveto, riguarda complessivamente 13.339 produttori pugliesi, in grandissima parte piccoli e medi olivicoltori, ai quali non verrebbero erogati circa lire 400 milioni d'integrazione del prezzo. Ciò rappresenterebbe un ulteriore grave nocumenio per le aziende dirette coltivatrici, che bisogna assolutamente evitare pagando loro l'integrazione dovuta per la produzione effettivamente realizzata, anche dopo aver effettuato da parte degli organi tecnici rapidi e obiettivi accertamenti. (4-11834)

GIANNINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se non ritengano di dover intervenire perché l'INAM di Bari istituisca finalmente una propria sede territoriale con poliambulatorio nel quartiere San Paolo di quella città.

Si tratta di un popoloso quartiere, che conta circa 25 mila abitanti nella quasi totalità operai ed impiegati, ubicato a circa 10 chilometri dalla città e dal più vicino centro INAM che i cittadini mutuati debbono raggiungere in caso di bisogno con non lievi disagi.

È bene tenere presente che da tempo il comune di Bari, per favorire la soluzione del problema per anni agitato dalla popolazione interessata, ha messo a disposizione dello INAM i locali per la nuova sede territoriale di cui trattasi. (4-11835)

GIANNINI E GRAMEGNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non sia suo intendimento intervenire perché la Cassa per il mezzogiorno approvi e finanzi sollecitamente il progetto di massima per la costruzione della seconda condotta adduttrice per l'integrazione del fabbisogno di acqua potabile di Gravina in Puglia. Il predetto progetto è stato approvato all'unanimità da quel consiglio comunale ed inviato

alla Cassa per il mezzogiorno il 6 aprile 1970 con nota del comune, n. 4784 di protocollo.

La situazione dell'approvvigionamento idrico del comune di Gravina in Puglia è assai grave e spesso drammatica, poiché la dotazione idrica individuale giornaliera che viene attualmente garantita a quell'importante centro della provincia di Bari (che conta 34.000 abitanti circa) è di appena 58-60 litri per cui nei periodi di massimo consumo l'acqua viene erogata per sole 4-5 ore al giorno.

Tale assurda ed inaccettabile situazione pesa negativamente sullo sviluppo economico e sociale del comune e della zona.

L'esecuzione dell'opera proposta dal consiglio comunale, in alternativa ad altra progettata dall'EAAP, va realizzata con la massima rapidità possibile al fine di assicurare alle popolazioni dei comuni di Gravina in Puglia, di Poggiorsini e di Spinazzola una normale dotazione idrica e di eliminare una grave strozzatura dello sviluppo economico della zona. (4-11836)

MONASTERIO. — *Al Ministro della marina mercantile e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno ha deciso nello scorso anno di dare, nell'esame delle pratiche relative alle domande di contributo avanzate da operatori del settore della pesca, la priorità a quelle concernenti la costruzione di nuovi scafi e l'installazione di nuovi motori, accantonando invece quelle intese a realizzare ammodernamenti o sostituzioni di attrezzature — se non ritengano di rassegnare al predetto consiglio di amministrazione l'opportunità di un riesame della citata delibera al fine di consentire l'erogazione di contributi anche per il rinnovo o miglioramento di attrezzature da pesca, di ammodernamento degli scafi, ecc. E da rilevare infatti, che la graduatoria di priorità deliberata dal Consiglio di amministrazione in parola si traduce in grave danno soprattutto per gli operatori della piccola pesca meno dotati di mezzi finanziari ed ha colpito particolarmente quei pescatori, tra gli altri molto numerosi sul litorale di Brindisi, che, operando in acque nelle quali si registra una elevata presenza di deleterie sostanze chimiche di spurgo delle industrie, si vedono rapidamente deperire i propri attrezzi. (4-11837)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1970

ALINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative si intendano prendere per garantire un rapido rimborso delle trattenute effettuate dall'INPS nei confronti di tutti i titolari di pensione di vecchiaia che proseguivano a lavorare nel periodo 1° maggio 1968-30 aprile 1970, come disposto dall'articolo 5, lettere a) e b) della legge n. 238 del 1968, dall'articolo 20, lettere a) e b) del decreto del Presidente della Repubblica n. 488 del 1968, ritenuti poi incostituzionali con sentenza n. 155 dell'11 luglio 1969 della Corte Costituzionale.

È da rilevare, a tale proposito, che recenti disposizioni dell'INPS limitano il riconoscimento del diritto al rimborso ai soli lavoratori pensionati che a suo tempo inoltrarono ricorso, negandolo invece a coloro che non impugnarono tempestivamente il provvedimento, e ciò pure in contrasto con una stessa antecedente delibera del Comitato esecutivo dell'Istituto.

Per sapere altresì se non ritenga opportuno disporre l'immediato rimborso di tali illecite trattenute a favore di tutti coloro che ne hanno diritto, emanando disposizioni in tal senso contemporaneamente a tutte le sedi provinciali dell'INPS, considerando la necessità di non gravare con differenti, successive e contrastanti disposizioni le sedi stesse, che, per la crisi cronica di struttura e d'organico in cui versano, sono già in gravissime difficoltà, difficoltà che hanno portato e portano tutt'ora note conseguenze a carico dei lavoratori e dei pensionati nella liquidazione delle prestazioni previdenziali. (4-11838)

MARRAS. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è informato che con decreto 25 settembre 1969 è stata liquidata, dalla Direzione generale danni di guerra, la somma di lire 34.530 alla signora Senes vedova Vittoria nata Solinas sui danni subiti per la perdita di una casetta in costruzione e di attrezzi di muratore subita in Addis Abeba nel 1941 a seguito di eventi bellici (denuncia n. 77290 presentata in data 2 luglio 1947).

Per conoscere se non ritenga detta somma del tutto irrisoria ed offensiva considerato che non ricopre neanche le spese sinora affrontate per documenti vari occorsi alla pratica stessa.

Per essere informato se intende prendere le iniziative del caso qualora detta liquidazione derivi da norme vigenti, che non possono non essere immediatamente modificate di fronte a simile ingiustizia. (4-11839)

IANNIELLO, LOBIANCO, ALLOCCA, PISICCHIO E DE STASIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene di procedere all'urgente adeguamento dell'assegno ordinario annuale a favore dell'Istituto Froebeliano Vittorio Emanuele II di Napoli, con provvedimento amministrativo in attesa di più radicali interventi per il definitivo risanamento della situazione finanziaria.

Il provvedimento, oltre ad essere ampiamente giustificato dalla mancata rivalutazione del predetto assegno da oltre mezzo secolo, è reso indifferibile dalla necessità di dover far fronte con immediatezza ad alcuni impegni finanziari ai quali è stato esposto l'Istituto.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se alla luce degli elementi raccolti dal commissario straordinario, dopo sei mesi dal suo insediamento, non ritenga di promuovere una formale inchiesta onde accertare le eventuali responsabilità, oggettive e soggettive, delle precedenti gestioni, ordinarie e straordinarie, per il pauroso disavanzo che ha esposto l'Istituto per circa 300 milioni di debiti. (4-11840)

NICCOLAI CESARINO E MARMUGI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per assicurare ai comuni, che in base alla legge 5 luglio 1966, n. 527, hanno diritto alla rifusione delle somme loro spettanti relativamente all'anno 1963 per l'importo dell'imposta di consumo sul vino, dal momento che, ad esempio, l'Intendenza di finanza di Firenze in data 24 agosto 1967 ha emesso decreto n. 15504 relativo a tale rimborso per il comune di Empoli di lire 5.472.628 e che la ragioneria di Stato provinciale non ha provveduto in merito per l'esaurimento del fondo a suo tempo erogato dal Ministero. Nella stessa condizione del comune di Empoli si trovano anche i comuni di Montaione, Lastra a Signa e Scandicci della provincia di Firenze e certamente molti altri in tutta Italia. (4-11841)

RAUSA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e delle finanze.* — Per sapere quali sono i motivi per cui si tarda gravemente nel definire e comunicare il decreto interministeriale che autorizza l'Accademia di Belle Arti di Lecce ad acquisire lo stabile già nella stessa città adibito a stabilimento dei Monopoli di Stato, determinando così lo stato di permanente agitazione degli studenti interessati, costretti a seguire le lezioni in ambienti ini-

donei e fortemente condizionanti delle loro attività didattiche.

Per sapere infine perché, in attesa della correzione formale del primo decreto non perfetto, non si autorizza la stessa Accademia a occupare i locali del nuovo stabile, ormai sostanzialmente acquistato con apposita somma concessa dal Ministero della pubblica istruzione. (4-11842)

GIORDANO E FRACANZANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere le motivazioni con le quali la Commissione prevista dall'articolo 11 della legge n. 161 del 1962 ha negato il nulla osta alla ammissibilità dei giovani inferiori ai 18 anni allo spettacolo « Azione scenica sul pensiero e la figura di don Milani », spettacolo preparato soprattutto in funzione del pubblico giovanile e promosso, con esplicito voto, dal consiglio comunale di Torino;

per sapere se non ritengano che la Commissione suddetta, esprimendo un giudizio relativo a materia di ordine politico e sociale, abbia commesso opera di discriminazione nei confronti di opinioni che sono dibattute democraticamente in tutte le sedi della vita culturale e politica del paese, e quindi si sia attribuito un non giustificabile ruolo di censura politica;

per sapere se il Ministro del turismo e dello spettacolo, in considerazione del valore puramente politico delle tesi contenute nello spettacolo vietato, non possa concedere il nulla osta richiesto valendosi della autorità politica di cui è investito e a cui è collegata la concessione del nulla osta;

per sapere quale sia l'opinione del Governo sulle tesi contenute nello spettacolo non autorizzato che si richiamano fondamentalmente alla predicazione e alla fondazione della pace nelle coscienze e alla incompatibilità tra militarismo e cristianesimo. (4-11843)

CAMBA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che sessanta funzionari della carriera direttiva delle intendenze di finanza nonostante abbiano superato l'esame di concorso per idoneità alla qualifica di vice intendente non sono stati immessi in ruolo per la mancanza di posti.

E se non veda l'opportunità di prendere tempestivi provvedimenti per la promozione

in soprannumero dei suddetti funzionari alla qualifica superiore. Ciò ad evitare nei loro confronti la sperequazione che deriverebbe dall'eventuale approvazione della legge sulla riforma della pubblica amministrazione la quale prevede la promozione alla qualifica superiore di tutti i consiglieri di prima classe con 4 anni e sei mesi di servizio. (4-11844)

CAMBA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali cause ostino alla approvazione dei lavori per la costruzione delle strade a « pettine » che conducono dalla statale Sassari Castelsardo alla località « Lu Bagnu » in regione adiacente al bivio di Tergu in provincia di Sassari.

Dette strade, per la cui costruzione la regione autonoma della Sardegna ha stanziato le relative somme, favorirebbero lo sviluppo di numerose attività economiche già operanti in quel litorale ed in particolare darebbero un notevole aumento del flusso turistico favorito anche dalle infrastrutture ricettizie già funzionanti e che fanno capo al complesso alberghiero Ampurias. (4-11845)

CAMBA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui versa la sede INAIL di Cagliari a causa della carenza numerica del personale e della conseguente necessità di adibire quello disponibile ad un super lavoro, che peraltro non basta ad evitare fortissimi ritardi nella erogazione delle prestazioni agli assistiti.

E se non ritenga, nell'ambito di una ristrutturazione ormai indilazionabile, di disporre per la istituzione di una sede staccata in Oristano e per il ripristino integrale del compartimento della Sardegna. (4-11846)

TANTALO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se intende promuovere la sistemazione in ruolo dei sanitari che ricoprono da almeno quindici anni il posto di ufficiale sanitario e sono in possesso della relativa idoneità conseguita in pubblico concorso.

Tale norma che dovrebbe, naturalmente, riferirsi agli incaricati che abbiano svolto le funzioni con merito, sanerebbe molte situazioni di disagio e costituirebbe un atto di doverosa giustizia e riconoscimento nei confronti di questa benemerita categoria. (4-11847)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

— Per conoscere le ragioni per cui la direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Reggio Calabria vuole obbligare i coloni perpetui e miglioratori, nonché gli enfiteuti a depositare il capitale di affranco (dei fondi affrancati in virtù della legge del 22 luglio 1966, n. 607), nella forma del libretto giudiziario quando la citata legge sancisce esplicitamente che il deposito deve essere effettuato mediante il conto corrente postale.

Poiché tale decisione che la direzione provinciale asserisce di averla adottata a seguito di precise direttive centrali, ha determinato un vivissimo malcontento tra i contadini, gli interroganti chiedono se non ritenga opportuno e con carattere di urgenza disporre l'annullamento di tale illegale disposizione per fare applicare quindi le norme della legge suindicata. (4-11848)

ALINI E ZUCCHINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere per quali ragioni si è ritenuto di dover negare al personale dell'Ufficio pacchi Farini di Milano il diritto fin'ora riconosciuto di usufruire, durante l'orario d'obbligo, di un intervallo di trenta minuti per la refezione, e ciò proprio quando l'Amministrazione, riconosceva al ri-

manente personale degli uffici esecutivi, che presta servizio con lo stesso orario, che l'intervallo venisse portato da trenta a quaranta minuti.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali urgenti misure i Ministri competenti abbiano preso o intendano prendere perché venga immediatamente revocato un così intempestivo ed ingiustificato provvedimento che, costringendo i dipendenti dell'Ufficio pacchi Farini a scendere giustamente in agitazione in difesa di un diritto conquistato dopo una lotta durata circa due mesi, arreca un notevole danno alla popolazione ed alla attività commerciale ed industriale della città. (4-11849)

ROMUALDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se e come il Ministero intenda autorizzare la produzione del siero del dottor Bonifacio e la relativa cura per mezzo dello stesso, dei malati che ne fanno richiesta, dietro presentazione di attestati medici; e ciò in attesa che i generosi sforzi del Bonifacio sul difficile cammino della lotta contro i tumori, trovino o meno la loro convalida scientifica.

A questo proposito, l'interrogante ritiene utile far presente che un urgente regolatore intervento del Ministero, varrebbe anche a stroncare ignobili speculazioni sul medicinale già da tempo largamente in atto. (4-11850)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1970

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere se il Governo italiano ha avuto sicure informazioni circa il preciso testo del discorso, che il giorno 21 aprile 1970 il segretario del partito comunista sovietico Breznev ha pronunciato in Mosca, davanti alla sessione congiunta del comitato centrale del partito comunista sovietico e del Soviet supremo ed ai rappresentanti dei partiti comunisti stranieri, in particolare per le parti riguardanti direttamente l'Italia, con aperte espressioni di compiacimento del signor Breznev per gli "scioperi generali senza precedenti, ai quali, durante l'autunno caldo, hanno partecipato venti milioni di lavoratori" e con l'indicazione di una direttiva di carattere internazionale alle "lotte delle masse dei lavoratori dei paesi capitalisti", con le quali è da ritenere che "si sta sviluppando una nuova situazione politica".

« Considerato che dichiarazioni e propositi di questo genere costituiscono una pesantissima ed evidentissima manifestazione di diretta interferenza nella vita interna di Paesi stranieri, contro ogni regola e principio di diritto internazionale e di pacifiche relazioni tra i popoli del mondo;

considerato che — nel modo più evidente — questi discorsi e propositi si traducono, attraverso ben note "cinghie di trasmissione", in specifiche attività di potenze straniere nel territorio italiano, contro la sovranità, l'autonomia e la libertà del popolo italiano, l'interrogante gradirebbe conoscere:

1) in quale modo e con quali ufficiali reazioni e proteste il Governo italiano intenda tutelare — di fronte alla potenza straniera di cui sopra — la sovranità, l'autonomia, la libertà e la dignità stessa dello Stato italiano;

2) quali conseguenze il Governo, che si fonda sui voti di quattro partiti dichiaratamente democratici, intenda trarre sul piano della politica interna, a tutela anche della stessa autonomia e libertà sindacale in Italia, e quali provvedimenti intenda prendere o promuovere per garantire che la vita e la normale dialettica democratica del popolo italiano non sia alterata, esasperata, distorta e danneggiata dall'azione — sul suolo italiano — di potenze straniere e di esecutori di ordini e di piani strategici di potenze straniere.

(3-03069)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere: i motivi per i quali ancora non sono state corrisposte ad agricoltori della provincia di Cagliari le integrazioni del prezzo del grano prodotto nella annata agraria 1968-1969, nonostante le regolari domande e la documentazione di esse e nonostante siano stati effettuati agli uffici competenti accreditati di fondi per tali pagamenti; se non ritenga intollerabile e gravemente dannoso per l'attività agricola tale ritardo gravissimo e se, pertanto, non intenda adottare opportuni provvedimenti anche per evitare che inconvenienti di tale genere, lamentati dall'interrogante con altre iniziative parlamentari, possano ripetersi nel futuro.

(3-03070)

« PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere, dopo le assicurazioni fornite dal Governo nella seduta del 13 ottobre 1969, lo stato attuale concernente le centinaia di migliaia di domande inoltrate dagli ex combattenti della guerra 1915-18 tendenti ad ottenere l'assegno vitalizio;

per conoscere, ancora, stante il notevole disagio, amarezza e anche indignazione degli interessati che a distanza di due anni dall'approvazione della legge si vedono privati di un preciso diritto, quali iniziative intende assumere affinché a tutti gli aventi diritto venga finalmente erogato quanto di spettanza agli ex combattenti della guerra 1915-18 in considerazione, per altro, dell'età avanzata degli interessati.

(3-03071)

« BIAGINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze, dell'interno e del tesoro, per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministro del tesoro a modificare la legge 22 dicembre 1969, n. 964, con il decreto ministeriale 17 marzo 1970 che fa divieto alla sezione autonoma per il credito a breve termine — istituita presso la Cassa depositi e prestiti — di corrispondere agli enti locali, che ne facciano richiesta, anticipazioni che — nel complesso — superino il 50 per cento del mutuo autorizzato a ripiano del bilancio preventivo relativo all'esercizio precedente, mentre le norme della legge 22 dicembre 1969, n. 964, non fissano limite alcuno in materia.

« Poiché, a loro giudizio, il decreto ministeriale — con tale norma — di fatto annulla o, quanto meno, riduce in modo rilevante gli effetti voluti dal legislatore, gli interroganti chiedono di conoscere quali misure intendono adottare i Ministri interessati per consentire agli enti locali di beneficiare di tutte le possibilità offerte dalla legge 22 dicembre 1969, n. 964, senza limite alcuno, come era nella volontà del legislatore.

(3-03072) « LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, CARUSO, FLAMIGNI, TERRAROLI, CESARONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere dal primo quali misure sono state adottate per individuare i criminali che la notte del 23 aprile 1970 hanno incendiato le auto del giornale democratico di Palermo *L'Ora* che dalle sue colonne ha condotto un'azione ininterrotta e senza compromessi contro la mafia ed il fascismo. L'interrogante fa rilevare che da tempo i fascisti a Palermo compiono atti terroristici e aggressioni senza ricevere le necessarie punizioni previste dalla Costituzione e dalla legge. Al Ministro di grazia e giustizia l'interrogante chiede se è a conoscenza della sentenza emessa il 7 aprile 1970 dalla seconda sezione penale della Corte d'appello di Palermo a carico di quattro neofascisti palermitani sorpresi ad allenarsi con armi da guerra il 24 ottobre 1969, al poligono di tiro di Bellolampo, che diminuendo ulteriormente la pena inflitta dai giudici di primo grado e travolgendo lo spirito e la lettera della legge del 1967 sul controllo delle armi, è pervenuta all'aberrante affermazione che costituisce fatto di " lieve entità " il comportamento degli imputati sorpresi in possesso di 3 mitra, una *machine-pistole*, due pistole (una *Radom* calibro 9 lungo e una beretta calibro 7,65), 7 bombe a mano, 35 caricatori vuoti, 100 cartucce a pallottole da 8 mm. per mitragliatrici, 285 cartucce calibro 7,65, 106 cartucce calibro 9 per mitra e 369 cartucce appena esplose.

« Fatti come quelli di Milano che hanno prodotto lutti e turbamenti profondi e per i quali il Paese attende ancora di conoscere la verità, episodi di riarmo e di esercitazione militare dei gruppi di estrema destra, come quelli di cui la stampa si è occupata di recente, attentati come quelli della notte scorsa contro il giornale *L'Ora*, ricevono preoccupante incoraggiamento da una sentenza come questa dei giudici di Palermo che, invece di

approfondire le indagini per conoscere la provenienza dell'arsenale bellico in possesso dei neofascisti, hanno diminuito, addirittura la pena, rinunciando ad ogni ulteriore accertamento e ridimensionando i fatti in modo ridicolo.

(3-03073)

« MACALUSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere:

1) se non ritiene che le attuali disposizioni in ordine alla concessione dei visti di ingresso in Italia per i cittadini della Repubblica democratica tedesca, nonché i permessi di soggiorno per coloro che hanno incarichi a lungo termine nel nostro Paese, oltretutto risultare inspiegabili sotto il profilo del diritto internazionale e perciò incoerenti con l'auspicata normalizzazione della situazione europea, rappresentino un ostacolo reale all'ampliamento delle relazioni economiche e culturali fra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca. E ciò principalmente per i seguenti motivi:

a) il carattere del lasciapassare — rilasciato dal consolato generale d'Italia di Berlino ovest — nel quale, a differenza di quanto avviene per altri Paesi pur facenti parte della NATO come quelli del Benelux (che rilasciano uno speciale visto da inserire nell'unico documento giuridicamente valido per un cittadino di qualunque Stato che si rechi all'estero e cioè il passaporto) non viene fatto alcun riferimento ai dati del passaporto della Repubblica democratica tedesca;

b) le obiettive difficoltà che tali procedure provocano (in particolare per quanto concerne i viaggi in Italia di funzionari dirigenti del commercio estero e dell'economia di questo Stato) allo sviluppo delle correnti di traffico fra i due Paesi e alla relativa collaborazione tecnica scientifica.

« Ciò appare tanto più evidente quando queste procedure interessano quei cittadini della Repubblica democratica tedesca che hanno incarichi a lungo termine in Italia i quali, si vedono costretti (a differenza di quanto avviene in Francia, Danimarca, Norvegia, ecc.) a recarsi con le loro famiglie al consolato italiano di Berlino ovest per il rinnovo dei visti di ingresso e di soggiorno;

2) se sulla scorta delle considerazioni suesposte e nella prospettiva di una normalizzazione dei rapporti fra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca — com'è nell'auspicio di quanti guardano con fiducia ai problemi della pace e della sicurezza in Europa — non

si reputa opportuno e necessario modificare le citate disposizioni in materia di viaggi in Italia e in particolare:

a) rilasciare, in luogo del menzionato lasciapassare, i visti appositi da inserire nel passaporto;

b) concedere direttamente a Roma i permessi di soggiorno per quei cittadini della Repubblica democratica tedesca con incarichi a lungo termine nel nostro Paese e per i loro familiari, concedendo loro visti di reingresso per più viaggi e per il periodo del loro incarico in Italia.

(3-03074) « TAGLIAFERRI, BALLARDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza del proditorio attacco poliziesco contro migliaia di studenti napoletani, i quali, il 22 aprile 1970, dopo avere attraversato in ordinato corteo il centro della città manifestando contro l'imperialismo americano e contro la repressione antistudentesca e antioperaia, celebrando così - nel nome della lotta antimperialista e per la libertà - il centenario della nascita di Lenin, venivano impediti nella conclusione della loro democratica manifestazione dalle non preannunciate cariche poliziesche (affiancate anche dall'intervento aggressivo di gruppetti di elementi di estrema destra appositamente intervenuti nella zona) prima del loro accesso in piazza della Repubblica ove ha sede il consolato americano;

per conoscere le misure che intende adottare per impedire che a Napoli, come altrove, l'atteggiamento delle forze di polizia sia alieno da "episodi oscuri aventi come scopo il creare tensioni artificiali e un clima torbido alla vigilia delle elezioni", come è facile desumere dal preordinato e servile proponimento di aggredire nei pressi del consolato USA la pacifica e ordinata manifestazione organizzata dagli studenti napoletani; dalla ferocia delle cariche e dalla "caccia all'uomo" guidate da commissari e da ufficiali dei carabinieri agli ordini del vicequestore di Napoli, Arace, mentre godono di scandalosa impunità le aggressioni contro studenti isolati o a piccoli gruppi, le provocatorie manifestazioni di apologia del nazismo e del fascismo e gli attentati contro sedi di organizzazioni democratiche messe frequentemente in atto da ben individuati gruppetti di teppisti fascisti.

(3-03075) « D'ANGELO, NAPOLITANO, CONTE, D'AURIA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza del grave disagio in cui vengono a trovarsi le famiglie degli imprenditori agricoli a seguito delle modifiche apportate ad alcune disposizioni ministeriali intese un tempo a facilitare l'esonero dei giovani dal servizio di leva per aiutare le rispettive famiglie nello svolgimento delle molteplici attività agricole aziendali.

« Gli interroganti lamentano infatti che non vengano più concesse riduzioni di servizio, né tanto meno esenzioni, al primogenito, al figlio di padre invalido che non ha raggiunto il sessantesimo anno di età ed altri numerosi casi un tempo considerati.

« L'assenza di un giovane valido nelle famiglie coltivatrici mette in gravi difficoltà la stessa vita delle aziende.

« È nota l'impossibilità materiale in alcune province d'Italia di trovare manodopera qualificata per la conduzione di mezzi meccanici, la cura delle colture ortofrutticole ed il governo del bestiame.

« Ad aumentare le difficoltà delle aziende agricole di cui sopra si aggiungono le molte riserve per far ottenere ai giovani coltivatori alle armi nei periodi di maggiore necessità, licenze agricole per le remore poste spesso volte dai vari comandi.

(3-03076) « STELLA, BALDI, TRAVERSA, PREARO, MIROGLIO, SCHIAVON, LOBIANCO, CRISTOFORI, VALEGGIANI, ANDREONI, SANGALLI, ARMANI, COLLESELLI, BALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro, per sapere:

1) se sono a conoscenza che 23 impiegati della carriera ausiliaria dell'Istituto centrale di statistica, addetti al centro meccanografico, sono stati costretti ad effettuare uno sciopero di due giorni (15 e 16 aprile), per l'applicazione dell'accordo sindacale del 7 gennaio 1970, accordo che prevede, per detti "ausiliari", l'estensione della indennità meccanografica, in considerazione delle mansioni effettivamente svolte;

2) se sono a conoscenza che il medesimo personale, allorché trovasi in attività di servizio, ha chiesto, ai propri diretti superiori, che gli ordini impartiti - e che, poi, sono quelli attestanti le mansioni effettivamente svolte e per le quali ebbero riconoscimento

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1970

con l'accordo sindacale già citato — siano messi per scritto;

3) se sono a conoscenza che, la richiesta, di cui al punto che precede, è stata ed è tutt'ora respinta, costringendo, così, il personale interessato ad un mero lavoro generico, con la conseguente paralisi del servizio (fermo il reparto di perforazione, notevole intralcio del lavoro dei calcolatori elettronici, alcuni dei quali, quelli più vecchi, addirittura, fermi totalmente, ecc.);

4) se sono a conoscenza che il danno così provocato al lavoro dell'Istituto, in puri termini monetari, è già ora infinitamente maggiore dell'onere derivante dall'applicazione, per questa parte, dell'accordo sindacale del 7 gennaio 1970 già citato;

5) se non ritengono:

a) che ci troviamo di fronte ad una precisa violazione di un accordo sindacale, liberamente e regolarmente sottoscritto, dal presidente dell'ISTAT, professore De Meo e dal Direttore generale degli affari generali e del personale dell'ISTAT, dottor Marini, alla presenza del senatore Forma, allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri;

b) che il danno provocato all'Istituto — e di cui è stato detto ai punti 3) e 4) che precedono — sia riconducibile a precise responsabilità personali, a cominciare da quella del presidente, professore De Meo;

6) cosa deve pensare — con tale inizio, nell'applicazione dell'accordo sindacale già citato — il rimanente personale dipendente dell'ISTAT, dal momento che sono ormai prossime le scadenze, previste dall'accordo sindacale medesimo, per l'attuazione di altri adempimenti da parte dell'Amministrazione dell'Istituto;

7) che cosa intendono fare subito per la soluzione della vertenza riguardante gli "ausiliari" del centro meccanografico;

8) se non ritengono indifferibile:

a) l'adozione di un provvedimento che ponga fine ad una direzione dell'Istituto rivelatasi miope e dannosa per lo stesso Istituto;

b) provvedere alla riforma dell'ISTAT, secondo le linee manifestate da più parti e dallo stesso Parlamento.

(3-03077) « Malfatti Francesco, Barca ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per conoscere i motivi in forza dei quali non è stata rinnovata la convenzione tra la

Cassa per il mezzogiorno ed il movimento di collaborazione civica per il centro dei servizi culturali in Matera.

« Il provvedimento si appalesa, a dir poco, ingiustificato e dannoso sia perché la cassa ha rinnovato le convenzioni con tutti gli altri enti, sia perché il centro di Matera ha svolto notevole attività di promozione culturale con iniziative molteplici sull'urbanistica, sul problema dei Sassi, sugli studenti viaggianti, ecc., ed anche perché col provvedimento ministeriale si viene a privare la città di Matera di un servizio culturale ampiamente apprezzato.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro non ritenga opportuno e necessario ritornare sul provvedimento adottato, rinnovando la convenzione con il movimento di collaborazione civica, non solo per fugare ogni fondato sospetto di repressione, ma anche perché tale è la richiesta che viene da tutti i circoli e movimenti culturali di Matera, dalle ACLI all'ARCI, da "La Scaletta" a Rinascita, da Basilicata al circolo del cinema, dall'ISCLA a Italia nostra, ecc., interpreti dell'opinione pubblica materana a tutti i livelli.

(3-03078)

« Cataldo, Scutari ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo per conoscere se corrisponda al vero la notizia ampiamente diffusa dalla stampa, secondo la quale sarebbe stato impedito all'attore Alighiero Noschese di rappresentare imitazioni di personaggi politici nella trasmissione televisiva che andrà in onda tra qualche giorno e che avrà come principale attore, appunto, il signor Noschese.

« Se sia vero ancora che ad opporsi a siffatta manifestazione di intelligente satira politica siano stati soprattutto i rappresentanti del PSI in seno al Governo.

« Chiede di conoscere quale sia il pensiero del Governo nei confronti di una imposta limitazione della libertà artistica — che tra l'altro, è di noto gradimento della pubblica opinione e dei telespettatori, in contrasto con altre libertà concesse di natura politica — e non artistica, di modesto gusto, e tra l'altro respinte dalla pubblica opinione e contestate dalle numerose proteste dei telespettatori.

(3-03079)

« Manco ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quale sia il pensiero del Governo in relazione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 APRILE 1970

ad una deliberazione della sezione di Milano di " Magistratura democratica " con la quale deliberazione si è ritenuto di effettuare una faziosa, illegale ed inopportuna polemica con alcune esatte prese di posizione del presidente della corte d'appello di Matera.

(3-03080)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere a quale criterio di legalità costituzionale e di opportunità sociale siano state ispirate le dichiarazioni ufficiali del Ministro del lavoro in riferimento alla astensione dal lavoro dei medici italiani.

(3-03081)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile, del bilancio e programmazione economica e dei trasporti e aviazione civile e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per conoscere, richiamandosi ad una precedente interpellanza, se non ritengano di dover definire in conformità alle decisioni già annunziate dal CIPE la scelta dell'area della zona industriale di Cagliari, per la realizzazione di un porto di smistamento " mare-mare " dei *containers*.

« Tale soluzione che non è assolutamente in contrasto con la realizzazione di *terminal* in altri porti ma indispensabile prevalentemente per il movimento da e per l'Atlantico e da e per il Mediterraneo, consentirebbe di dare al detto porto sviluppo e funzioni di livello internazionale, e, se adottata con la urgenza richiesta potrebbe ancora evitare che altre soluzioni in porti esteri possano precederla e quindi pregiudicarla.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere come è conciliabile il ritardo nelle decisioni con gli impegni da importanti esponenti politici assunti alla vigilia delle elezioni regionali dai quali apparve a tutti già risolto e definito ogni problema al riguardo.

(3-03082)

« PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per avere notizie e chiedere quali amichevoli interventi il Governo intenda attuare o promuovere at-

traverso il CONI, e presso la competente Federazione italiana del Tennis, in merito alla notizia, piuttosto strana e sorprendente, secondo la quale il più grande giocatore di tennis del nostro paese e attualmente anche il più forte dei nostri giocatori del settore, Nicola Pietrangeli, corre il rischio di essere escluso dalla partecipazione alla Coppa Davis, per sostenere i colori italiani nella prima decade di maggio a Torino nell'incontro fra l'Italia e la Cecoslovacchia.

« In particolare l'interrogante, certo di interpretare una larga parte della stampa sportiva e sicuramente la stragrande maggioranza degli sportivi italiani, gradirebbe avere notizie in merito alla strana politica sportiva che sembra da qualche anno dominare, e danneggiare, tutto il tennis italiano e non soltanto il giocatore Pietrangeli, secondo la quale si mette in dubbio da anni e in definitiva si trascura di garantirsi la partecipazione agli incontri di Coppa Davis di un giocatore come Pietrangeli, con la ragione, naufragante purtroppo ormai in un pretesto, di voler fare largo a giovani campioni, che purtroppo tardano a raccogliere una eredità non soltanto gloriosa ma ancora sicuramente prevalente.

(3-03083)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia, per avere informazioni in merito alla strabiliante notizia, degna di un paese non civile, secondo la quale il completamento dell'Autostrada del Sole negli ultimi tratti verso Reggio Calabria sarebbe stato già fortemente ritardato e continuerebbe a essere ritardato dalla " mafia " locale (!?!).

« Considerata la gravità dell'informazione, considerata anche la gravità dei danni che fatti del genere provocano nello sviluppo del Mezzogiorno e in particolare nello sviluppo della Calabria, e in definitiva nello sviluppo di tutta l'economia nazionale, gli interroganti gradirebbero avere netta smentita a queste informazioni oppure altrettanto netta assicurazione di interventi delle pubbliche autorità che stronchino forme di pressione e danneggiamenti intollerabili in un paese civile.

(3-03084) « GREGGI, TOZZI CONDIVI, BOLDRIN ».